

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 305<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

SABATO 29 MAGGIO 1965

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente SECCHIA  
e del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

<b>CONGEDI</b> . . . . .	Pag. 16109	Protocolli addizionali n. 1 e n. 2, firmati a Parigi il 21 maggio 1962 » (1111):
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i> Pag. 16147
Annunzio di presentazione . . . . .	16109	JANNUZZI, <i>relatore</i> . . . . . 16147
Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 1221:		<b>Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:</b>
PRESIDENTE . . . . .	16110	« Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEa) » (840) (Approvato dalla Camera dei deputati):
TOMASSINI . . . . .	16109	PRESIDENTE . . . . . 16142
Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 19:		BANFI . . . . . 16137, 16138
PRESIDENTE . . . . .	16148	BARTESAGHI . . . . . 16122, 16136, 16137
FRANZA . . . . .	16148	BATTINO VITTORELLI . . . . . 16142
<b>Approvazione:</b>		CONTE . . . . . 16131, 16134, 16135
« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei e dei		D'ANDREA . . . . . 16139
		* D'ANGELOSANTE . . . . . 16124, 16125, 16132

305ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

29 MAGGIO 1965

FANFANI, <i>Ministro degli affari esteri</i> . . . . .	Pag. 16116 e <i>passim</i>
FIorentINO . . . . .	16146
GIANQUINTO . . . . .	16125, 16126
GRANATA . . . . .	16121
JANNUZZI . . . . .	16142
PERNA . . . . .	16138, 16144
PETRONE . . . . .	16127
SANTERO, <i>relatore</i> . . . . .	16110 e <i>passim</i>
SCHIAVETTI . . . . .	16140
VIDALI . . . . .	16121

**INTERPELLANZE**

Annunzio . . . . .	16148
--------------------	-------

**INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . .	16149
Annunzio di risposte scritte . . . . .	16109

**INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO**

Pag. 16147

**SULL'ORDINE DEI LAVORI**

PRESIDENTE . . . . .	16148
* CIPOLLA . . . . .	16148

**ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte**

scritte ad interrogazioni . . . . .	16155
-------------------------------------	-------

N. B. — *L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.*

## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**ZANNINI**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimerediana del giorno precedente.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi

**PRESIDENTE**. Hanno chiesto congedo i senatori: Corbellini per giorni 1, Maggio per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

### Annunzio di presentazione di disegni di legge

**PRESIDENTE**. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Palermo, Scarpino, Gigliotti, Vidali, Salati e De Luca Luca:*

« Interpretazione autentica dell'articolo 11, quarto comma, della legge 28 luglio 1961, n. 831, relativo alla sistemazione nei ruoli degli Istituti d'istruzione secondaria e artistica di insegnanti forniti di particolari requisiti » (1224);

*Nencioni, Basile, Cremisini, Crollalanza, Franza, Ferretti, Fiorentino, Grimaldi, Gray, Lessona, Latanza, Maggio, Picardo, Pace, Pinna, Ponte e Turchi:*

« Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto » (1225).

### Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

**PRESIDENTE**. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

### Approvazione di procedura di urgenza per il disegno di legge n. 1221

**TOMASSINI**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**TOMASSINI**. Mi scusi, signor Presidente, se chiedo la parola per esporre al Senato una proposta. Noi, del Gruppo socialista d'unità proletaria, abbiamo presentato un disegno di legge tendente all'abrogazione degli articoli 330, 332 e 340 del codice penale (1221).

Com'è noto, questi articoli sono stati dettati, nel codice penale, con l'evidente fine di reprimere il diritto di sciopero dei dipendenti dei pubblici servizi o dei servizi di pubblica necessità. Ora, data la natura, l'indole e il fine della nostra proposta, tendente all'abrogazione di quelle norme che contrastano sia con la Carta costituzionale sia con il principio fissato dalla Corte costituzionale, che ha dichiarato costituzionalmente illegittimo l'articolo 502 del codice penale, che reprimeva lo sciopero, chiediamo che il Senato accordi la trattazione e l'esame del disegno di legge con la procedura d'urgenza.

I motivi per i quali chiediamo la procedura d'urgenza sono ovvii, sono cioè quelli di evitare l'ulteriore applicazione di quelle

norme incostituzionali, senza dover attendere che si faccia la riforma generale del codice penale. Perchè, ad esempio, se la Corte costituzionale dovesse attendere le nuove norme di diritto penale o di procedura penale, allora vi sarebbe declaratoria di illegittimità di alcune norme attualmente vigenti, e l'adeguamento alla Costituzione, sia pure graduale, non avverrebbe. Insisto pertanto su questa mia proposta perchè sia esaminato il disegno di legge con la procedura d'urgenza a norma del Regolamento del Senato.

**PRESIDENTE.** Senatore Tomasini, soltanto per le buone regole, che è bene non abbandonare mai, io le sarei stato grato se avesse fatto questa proposta al momento della presentazione del disegno di legge, o comunque se avesse avvisato la Presidenza prima della richiesta, in quanto è opportuno, in principio di seduta, evitare la trattazione di argomenti che possano suscitare discussioni. Comunque la sua richiesta è perfettamente legittima e, poichè non vi sono osservazioni, la richiesta di procedura d'urgenza è accolta.

**Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai Trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'energia atomica (CEEA) » (840) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea (CEE) e della Comunità europea dell'Energia atomica (CEEA) », già approvato dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**SANTERO, relatore.** Onorevole Presidente, onorevole colleghi, onorevole Ministro, ringrazio tutti i colleghi che sono in-

tervenuti in questa discussione, anche quelli che hanno mosso critiche al disegno di legge e alla mia relazione, perchè tutti hanno contribuito ad attirare l'attenzione dell'opinione pubblica e del Senato su questi problemi comunitari che, a dire il vero, fino ad ora sono stati poco trattati nel Parlamento italiano, a differenza di quanto avviene negli altri Parlamenti dei Paesi della Comunità.

Evidentemente io mi atterrò ad una illustrazione del disegno di legge e a fare qualche considerazione sulle più importanti critiche mosse al disegno di legge stesso, e lascerò al Ministro degli esteri di rispondere alle questioni di politica generale.

Il disegno di legge che delega al Governo la possibilità di continuare a dare esecuzione alle norme derivanti dai trattati di Roma viene a noi con molto ritardo, come è stato lamentato da molti colleghi, ed è giustificato, questo rammarico, perchè siamo quasi alla fine della seconda tappa, mentre il disegno di legge di delega dovrebbe dare la delega appunto per tutta la seconda tappa.

È vero che il Governo ha l'attenuante che ha dovuto fare il concerto di 17 Ministeri per portare questo disegno di legge al Parlamento. D'altra parte, però, è anche vero che l'iter parlamentare non è stato molto più rapido di quello ministeriale, perchè dall'ottobre 1963 all'ottobre 1964 il provvedimento è rimasto alla Camera e dal 2 novembre del 1964 ad oggi qui al Senato; poi deve ritornare ancora alla Camera perchè, come dirò, abbiamo dovuto apportare alcuni emendamenti al testo approvato dalla Camera. Quindi non è solo urgente, ma urgentissimo, approvare questo disegno di legge.

Il ritardo evidentemente non giova al buon nome dell'Italia e ai suoi interessi concreti. È vero quanto ho scritto in proposito nella mia relazione; è anche vero che, per la mancata delega, non è stata pagata la quota dovuta al Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia per la campagna 1962-63 ed aggiungo oggi per la campagna 1963-64. Però desidero anche aggiungere che non si è fino ad ora proceduto alla

completa esecuzione del Regolamento n. 25 del Consiglio e non ci è stato ancora richiesto in modo perentorio di fare il versamento. Però col tempo, evidentemente, le cose cambierebbero ed avrebbero delle ripercussioni molto spiacevoli.

Il disegno di legge consta essenzialmente di tre articoli: nel primo articolo si precisa la durata della delega che, come ho già detto, è tutta la seconda tappa; si precisa anche gran parte dell'oggetto della delega stessa e si fa riferimento ai principi direttivi contenuti nelle norme dei trattati ratificati dal Parlamento, i trattati di Roma.

Al paragrafo *a*) si riproduce il contenuto dei paragrafi *a*), *b*), *c*) dell'articolo 4 della legge di ratifica che contiene la delega per la prima tappa. È stato osservato, ed è vero, che non è citato nel paragrafo *a*) del disegno di legge attuale l'articolo 89, ma questa è cosa di nessuna importanza perchè tale articolo 89 è citato nel paragrafo *b*) successivo che cita gli articoli del trattato della CEE che prevedono obblighi da assolvere nella seconda tappa. Il paragrafo *c*) indica le disposizioni degli articoli del trattato dell'EURATOM che riguardano la protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori dai pericoli delle radiazioni ionizzanti e il Governo domanda anche l'autorizzazione a stabilire le sanzioni per le infrazioni alle norme protettive. Il paragrafo *d*) chiede l'autorizzazione ad emanare disposizioni aventi valore di legge di caso in caso per assicurare, a norma dell'articolo 5 del MEC e 192 dell'EURATOM, l'esecuzione degli obblighi derivanti dai regolamenti, dalle direttive e dalle decisioni emessi dagli organi comunitari con la decorrenza da ciascuno di essi stabilita. Pare a me che questo paragrafo tanto discusso abbia ragione di essere perchè, mentre negli altri paragrafi si citano articoli che riguardano i diversi settori di attività, in questo paragrafo si domanda la delega per assicurare l'esecuzione degli obblighi derivanti da direttive, regolamenti e decisioni. E si precisa ancora una modalità: con la decorrenza, cioè, stabilita da ciascuno di detti atti comunitari.

L'articolo 2 autorizza il Governo ad emanare norme per attuare quattro precise de-

cisioni adottate dalla Commissione della Comunità economica europea concernenti i diritti da percepire per l'esportazione di determinate merci verso gli altri Stati membri della comunità. Qui cominciano gli emendamenti portati dalla vostra Commissione al testo della Camera dei deputati. Nel primo comma di questo articolo, si è dovuta sostituire la data del 31 dicembre 1964 già passata con quella del 31 dicembre 1965. Inoltre è stato necessario aggiungere il riferimento a due decisioni sugli stessi argomenti adottate dalla Commissione europea nel settembre e ottobre del 1963, che non implicano una spesa bensì una entrata, che evidentemente non potevano essere incluse nel testo presentato dal Governo nell'ottobre del 1963. Nel secondo comma dello stesso articolo 2 si rende ora necessario sostituire la data del 30 giugno 1965, che è stata fissata in febbraio, con quella del 31 dicembre 1965. Questo comma, come i colleghi sanno, fa obbligo al Governo di presentare una relazione sulle due Comunità dalla loro costituzione a tutt'oggi, per quanto riguarda le deleghe ricevute e, dovendo ritornare il disegno di legge alla Camera, il 30 giugno sarebbe un'epoca troppo vicina e quindi inadatta. Inoltre la maggioranza della Commissione ha presentato un emendamento aggiuntivo per il quale il Governo presenterà poi al Parlamento una relazione sullo sviluppo della Comunità e sull'attuazione della delega entro il 31 dicembre di ogni anno. Noi riteniamo che l'esame di questa relazione, che dovrà essere fatto da ogni Commissione competente per la sua parte e poi portata in discussione nell'Assemblea da un relatore generale, sia il mezzo più adatto per interessare tutti i membri del Senato e della Camera a questi problemi che purtroppo finora sono stati poco seguiti. Penso che questo nostro desiderio sia condiviso da tutto il Senato.

L'articolo 3, che riguarda la copertura degli oneri finanziari, ha avuto anche esso i suoi emendamenti, cioè sono stati aggiunti due nuovi commi per coprire le spese del secondo semestre del 1964 e dell'anno finanziario in corso, 1965.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, nei riguardi della validità di questo disegno di legge-delega sono state sollevate parecchie obiezioni: esso non si atterrebbe fedelmente a quanto disposto dall'articolo 76 della nostra Costituzione perchè mancherebbe una precisa definizione dell'oggetto e dei principi e criteri direttivi. Come è già stato ben dimostrato da alcuni colleghi, dal senatore Banfi, dal senatore Palumbo, dal senatore Jannuzzi, è piuttosto l'obiezione che non è valida. Infatti i principi e i criteri direttivi sono quelli contenuti nelle norme dei due trattati, che per ogni settore fissano appunto i principi e i criteri direttivi, e l'oggetto è costituito dagli articoli del trattato citati nell'articolo 1 e dalle decisioni citate nell'articolo 2.

Contro questo disegno di legge è stata sollevata anche una eccezione di illegittimità, perchè la delega sarebbe in gran parte retroattiva in quanto avrebbe per oggetto l'attuazione nell'ordinamento interno italiano di atti comunitari già emanati ed entrati in vigore anteriormente all'entrata in vigore della legge. Al riguardo si possono opporre due ordini di considerazioni. Il primo attiene ai principi generali che nel nostro ordinamento regolano l'efficacia della legge nel tempo. La nostra Costituzione all'articolo 25 sancisce l'obbligo della non retroattività soltanto per quanto concerne le norme penali e anche la Corte costituzionale, con la sentenza dell'8 luglio 1957, n. 118, non ha escluso che possano aversi in casi determinati deroghe al principio della non retroattività della legge. In ogni caso il principio della non retroattività della legge intende garantire che con una determinata legge non si apportino deroghe a leggi relative a situazioni giuridiche o a diritti soggettivi precostituiti nel tempo. Nel nostro caso la delega non tende ad apportare deroghe alle norme dei trattati di Roma o agli atti comunitari emessi in base ad essi, ma al contrario tende a produrre nell'ordinamento italiano gli adattamenti destinati all'integrale applicazione dei trattati. D'altra parte, quando il Parlamento autorizza la ratifica di un accordo internazionale, la legge di esecuzione retroagisce sempre al momen-

to in cui l'accordo è entrato in vigore. È di rito la formula: « Piena e intera esecuzione è data all'accordo a decorrere dalla data della sua entrata in vigore ».

Il secondo ordine di considerazioni invece riguarda specificamente questa delega. Poichè la precedente delega è scaduta alla fine della prima tappa, è indispensabile che si abbia una continuità temporale nell'adempimento da parte dello Stato italiano di obblighi normativi connessi al Mercato comune e all'EURATOM. Inoltre in questo caso, con una delega che risalga indietro nel tempo, non si pregiudicano interessi precostituiti i quali abbiano già una disciplina interna. Sul piano interno l'adattamento alle disposizioni comunitarie si verificherà in ritardo perchè la legge-delega viene emanata in ritardo, ma ciò non esime il Governo dall'utilizzare per tutto il tempo necessario la delega stessa. E sul piano internazionale ci si potrà rimproverare e addebitare di adempiere con ritardo ai nostri obblighi, ma ben più grave sarebbe la nostra responsabilità se noi lasciassimo scadere la seconda tappa senza provvedere.

Un'ultima considerazione per contestare l'addebito della retroattività è che le norme del Trattato danno luogo ad obblighi permanenti i quali non si esauriscono con l'entrata in vigore degli atti comunitari ma durano fino a che permane l'efficacia di queste norme. Quindi in qualunque momento uno Stato adempia ad un obbligo, non fa che adempiere ad un obbligo di carattere internazionale.

La delega, dunque, evidentemente riguarda l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti comunitari emessi durante tutto il periodo di tempo di durata della delega; nel nostro caso durante tutta la seconda tappa del periodo transitorio. Non è valida la considerazione dell'onorevole senatore Bartesaghi che per gli atti comunitari futuri non è ammissibile la delega, perchè in concreto non sono ancora conosciuti. Se la delega non potesse avere valore retroattivo e se non si potesse concedere per l'esecuzione degli obblighi derivanti da atti ancora da emettere, allora sarebbe veramente inefficace. Invece si può ben dare una delega per

l'esecuzione degli obblighi derivanti da atti oggi ancora non emessi ma che sappiamo che, quando saranno emessi, lo saranno in conformità dei criteri direttivi che emanano dai trattati. I trattati prevedono gli organi di controllo: quello giuridico, la Corte di giustizia, quello politico, il Parlamento europeo.

Vi è poi una prova che credo persuasiva per tutti. I Parlamenti degli altri cinque Paesi della Comunità europea, con l'approvazione della ratifica dei trattati, hanno conferito una delega ai loro Governi per l'esecuzione dei provvedimenti necessari per introdurre nel loro ordinamento gli atti comunitari, delega che copre tutto il periodo transitorio, cioè le tre tappe. È questo un esempio che dovrebbe tranquillizzare le preoccupazioni di ogni collega.

La capacità dialettica del senatore Bartsaghi ha avuto modo di esplicarsi in grado elevato nella sua relazione e nella sua replica orale. Quando egli scrive che questa legge-delega non è una legge-delega ma un trasferimento all'Esecutivo di una parte della funzione legislativa del Parlamento, fa un ragionamento che, a parer mio, si potrebbe semplificare nel modo seguente: gli organismi comunitari legiferano per la Comunità, però, non costituendo essi un potere legislativo sopranazionale riconosciuto, si rendono necessari atti legislativi nazionali per l'adozione e l'applicazione delle deliberazioni comunitarie. Aggiunge: per evitare numerosi interventi dei Parlamenti nazionali (veramente gli interventi riguardano soltanto il Parlamento italiano) si ricorre al trasferimento al Potere esecutivo di tali funzioni, dando al provvedimento legislativo il nome improprio di legge-delega. La conclusione è che per tale fatto questa legge non si può considerare una vera legge-delega.

Non ci ha detto però il senatore Bartsaghi perchè il Parlamento italiano non ha diritto di dare la delega al Governo per delle disposizioni che esso stesso dovrebbe osservare se direttamente legiferasse, in quanto sono previste dal trattato già approvato dal Parlamento. Questo argomento è stato sostenuto anche dal senatore Jannuzzi. Nè

il senatore Bartsaghi ci ha spiegato in modo convincente perchè il Parlamento non abbia il diritto di trasferire in questi limiti parte del suo potere all'Esecutivo.

Io non vorrei vestirmi delle penne del pavone e quindi non mi dilungo a dimostrare che in base all'articolo 11 della Costituzione, in determinate condizioni, il Parlamento ha diritto di rinunciare a parte della sua sovranità, cioè al potere legiferante.

**BARTESAGHI.** Non in favore del Governo.

**SANTERO, relatore.** È il Parlamento che decide a chi cederlo. Lo ha dimostrato in modo magistrale il senatore Schiavone nel febbraio scorso, nel corso di una discussione analoga a questa, e lo hanno dimostrato i senatori Palumbo e Jannuzzi nel corso di questa discussione.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, in seguito all'accordo tra i sei Stati di trasferire determinati poteri e determinate competenze alle istituzioni comunitarie, il diritto comunitario subentra in parte al diritto interno. Con il progredire dell'integrazione, il problema della preminenza del diritto comunitario sul diritto degli Stati membri diventa sempre più importante. Se così non fosse, le disposizioni comunitarie sarebbero di incerto valore, perchè uno Stato membro potrebbe unilateralmente annullarne gli effetti mediante un atto legislativo che si opponga ai testi comunitari. Ma gli articoli 189 e 182 del trattato della Comunità economica europea e gli identici articoli 162 e 164 del trattato dell'EURATOM parlano chiaro sull'obbligatorietà, non soltanto, ma sulla diretta applicabilità dei regolamenti e delle decisioni in tutti i loro elementi.

La preminenza del diritto comunitario per la materia di sua competenza si deduce anche dal fatto che le sentenze della Corte di giustizia della Comunità europea sono direttamente applicabili in ciascuno Stato membro della Comunità, mentre le sentenze delle giurisdizioni nazionali, per esplicita efficacia nel territorio di un altro Stato, devono essere approvate dall'Autorità giudi-

ziaria nazionale di esso. Pertanto potrebbe anche considerarsi pericoloso ratificare con legge o decreto nazionale i regolamenti e le decisioni; si potrebbe intendere che questo si fa per documentare e dimostrare che si vuole riservarsi il diritto di non applicare le disposizioni comunitarie non gradite.

Del resto questo è il diritto che desiderano riservarsi precisamente i senatori Bartsaghi e D'Angelosante, quando alle argomentazioni di chi, come me, ritiene superflua la ratifica dei regolamenti e delle decisioni, rispondono che se il Governo richiede la delega è perchè anche il Governo non la pensa così, cioè come noi. In realtà il diritto che i senatori e in genere i Parlamenti nazionali dovrebbero cercare di difendere è un altro: cioè quello di poter trasferire gradualmente dei poteri, limitati ma effettivi, al Parlamento europeo, in modo che non si verifichi insufficienza di poteri e di controllo democratico parlamentare. Ma questo è un problema da discutere in un'altra occasione.

A proposito del Parlamento europeo, devo constatare che è stato da più parti richiesto, ieri e l'altro ieri, il rinnovo della delegazione italiana al Parlamento europeo. Come relatore della maggioranza, devo riconoscere che siamo già molto in ritardo nella ricostituzione della delegazione, e mi permetto pertanto di invitare i capi Gruppo ad esaminare con una certa urgenza il problema e a pervenire a una decisione, in modo da dare al Presidente del Senato la possibilità di mettere all'ordine del giorno l'elezione della delegazione stessa.

Signor Presidente, ho già affermato nella relazione scritta che la legge di ratifica dei trattati di Roma, con la delega al Governo per i provvedimenti da prendere durante la prima tappa, ha portato alla prassi di recepire le disposizioni comunitarie nell'ordinamento interno mediante l'emanazione, da parte dello Stato nazionale, di apposite norme aventi forza di legge. Nella relazione aggiungo anche che questo scrupolo del Governo è particolarmente comprensibile quando, come nel caso attuale, si tratti di disposizioni che importino nuove spese e quindi variazioni di bilancio. Purtroppo, il fatto

che anche disposizioni prese dal Governo in conformità a regolamenti comunitari, cioè di applicazione diretta, e che non avrebbero bisogno di alcuna delega, hanno incontrato difficoltà presso gli organi di controllo finanziari per una errata interpretazione dell'articolo 139, che è pur così chiaro, del trattato, spiega la procedura scelta dal Governo. Questo però non vuol dire che non si debba approvare questo disegno di legge; come non riesco a comprendere l'argomentazione del senatore D'Angelosante il quale, dopo aver ricordato che nel dicembre scorso sono stati già approvati dal Parlamento dei disegni di legge e delle conversioni in legge di decreti recanti attuazioni di decisioni adottate dal Consiglio della Comunità in materia di tariffe di prodotti petroliferi, in materia di prelievi sui prodotti agricoli, e dopo aver ricordato che di recente è stato presentato al Senato il disegno di legge numero 1153 che regola l'applicazione di tre direttive nell'ordinamento interno, che riguarda la circolazione e il soggiorno dei cittadini nella Comunità, conclude che non si può più dare la delega al Governo per gli stessi settori. Questo è veramente incomprensibile: perchè si è già data, con un dispositivo di legge normale, attuazione a un provvedimento in un dato settore, non si può dare la delega perchè il Governo continui a provvedere, nel settore stesso, senza bisogno di far sempre un disegno di legge normale. Così a parer mio non può essere motivo di preoccupazione il fatto che la delega richiesta oggi non è soltanto la proroga di quella già concessa per la prima tappa, ma molto più ampia, in quanto interessa un maggior numero di articoli, di materie. Ma questo è nella forza delle cose: man mano che si procede nel tempo, l'integrazione economica si estende, e noi abbiamo preso l'impegno di mettere in applicazione tutto il Trattato, non soltanto nella lettera, ma anche nello spirito.

Il senatore Bartsaghi sostiene che non è animato da opposizione politica all'attuazione dei trattati, ma che gli pare ragionevole che l'attuazione dei trattati, l'esecuzione degli obblighi derivanti dagli atti comunitari, si possa ottenere anche mediante una



legge-delega limitata, ricorrendo anche in parte ai normali strumenti legislativi. Questo è vero, però non è giusto che dica che si offende la ragione quando noi facciamo diversamente, perchè abbiamo anche delle buone e serie ragioni per fare diversamente. Non si può non riconoscere che il procedimento dei normali strumenti legislativi è un procedimento molto lungo e tutt'altro che semplice, per la tecnicità e complessità della maggior parte dei provvedimenti comunitari. Questo non è soltanto il nostro convincimento, ma è anche il convincimento dei Parlamenti degli altri 5 Paesi che, come ho ricordato, hanno dato questa delega per tutto il periodo transitorio, cioè fino al 1970.

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, questa legge-delega permette certamente una più tempestiva attuazione delle deliberazioni comunitarie di quanto non si possa ottenere con i normali strumenti legislativi. I vantaggi che anche per l'Italia, come per gli altri Paesi, sono già derivati dall'applicazione del trattato del Mercato comune, che pure incomincia appena adesso a formarsi (non è ancora formato) sono noti e sono stati ricordati ieri dal senatore Jannuzzi ed anche in parte sono stati ammessi dallo stesso senatore Cerreti. La Comunità economica europea non è, come teme il senatore Valenzi, che ha espresso detto timore nel discorso di ieri, autarchica, nè tende a proteggere i monopoli, ma è una Comunità aperta sia dal punto di vista economico che dal punto di vista politico. Nel preambolo del Trattato è detto che la Comunità ha come scopo essenziale il progresso economico e sociale dei nostri Paesi ed il miglioramento costante delle condizioni di vita e di occupazione dei suoi popoli. Noi aggiungiamo che essa non vuol sostituire ad un nazionalismo dei singoli Stati un nazionalismo europeo, che sarebbe anch'esso pericoloso per la pace mondiale, ma desidera collaborare al progresso pacifico di tutti i popoli.

Queste cose dovrebbero essere considerate anche dal senatore Bartesaghi, che ci ha fatto ieri sapere una cosa che non avevo mai nè letto nè udito, e cioè che il Mer-

cato comune è sorto per evitare le riforme a vantaggio dei popoli, riforme che nel dopoguerra si sarebbero certamente fatte in tutti i Paesi della Comunità e specialmente in Italia.

BARTESAGHI. Non ho detto così.

SANTERO, *relatore*. Io almeno così ho compreso. (*Interruzione del senatore Bartesaghi. Replica del senatore Jannuzzi*). Sono lieto che il senatore Bartesaghi a poco a poco...

BARTESAGHI. Io ripeto l'identico concetto di ieri sera.

SANTERO, *relatore*. Il risultato è stato questo ed è stato da alcuni voluto. Ritengo che l'onorevole Bartesaghi metta noi della maggioranza tra quelli che non l'hanno voluto; però per una persona diligente e colta come il senatore Bartesaghi è grave non tener conto di come si sono svolti in realtà gli avvenimenti, che dimostrano come il Mercato comune abbia avuto origine per rimediare all'insuccesso della CED e alla messa in frigorifero dello statuto dell'unione politica elaborato dall'Assemblea *ad hoc*. Esso è stato concepito per raggiungere, non soltanto gli obiettivi economici e sociali stabiliti nel preambolo, che ora ho ricordato, ma per raggiungere, attraverso l'integrazione economica e sociale, una unità politica democratica, basata sul consenso di tutti gli appartenenti, fondata sul rispetto della Convenzione europea dei diritti fondamentali dell'uomo. In realtà, anche se il senatore Bartesaghi non vuole ammetterlo — e non dubito della sua buona fede — ci troviamo di fronte al dissenso, che non potrebbe non esistere, tra chi, come noi, vuole una Comunità europea d'ispirazione democratica e sociale e chi non sente la necessità di questa Comunità.

Concludo, signor Presidente, esprimendo la certezza che anche il Senato, come già la Camera, vorrà, a larghissima maggioranza, approvare questo disegno di legge che, ineccepibile dal punto di vista giuridico, è essenzialmente e soprattutto valido e im-

pegnativo sotto il profilo politico. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

**P R E S I D E N T E**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

**F A N F A N I**, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, lei ha voluto segnalare la mia partecipazione puntuale a questo dibattito, e a lei si sono poi associati il senatore Ferretti ed il senatore Valenzi. Ringrazio per questa cortesia, ma mi si consenta di dire che ho presenziato a questo dibattito, non solo per permanente rispetto al Parlamento, ma anche per coerenza con il recente invito da me rivolto ai primi di maggio ai membri del Consiglio d'Europa di stimolare e sostenere la politica europeistica dei Governi, dibattendo ancora più intensamente i problemi inerenti alla integrazione economica ed alla unità politica del nostro Continente.

Ora, avendo a Strasburgo venti giorni fa cercato di stimolare l'interesse dei parlamentari europei, non potevo mancare proprio a Roma di incoraggiare, con la mia partecipazione attenta a questo dibattito, i membri del Senato, nel momento in cui si accingevano a discutere ampiamente alcuni problemi essenziali, formali e sostanziali, concernenti la partecipazione dell'Italia al processo di integrazione economica dell'Europa. Ed ho anche il piacere di dire che non sono affatto pentito di essere sempre stato presente a questa discussione. Essa è stata così ampia da istruirmi innanzi tutto, e poi da consigliarmi a rendere assolutamente essenziali i termini della mia risposta, visto che tutti i presenti conoscono ormai nei particolari le obiezioni e le giuste risposte alle obiezioni sollevate contro il testo del disegno di legge per la delega al Governo ad emanare provvedimenti nelle materie previste dai trattati della Comunità economica europea e della Comunità europea per l'energia atomica.

Si è discusso in via preliminare del ritardo rivelato da questo provvedimento. Spero di non toccare minimamente la suscettibilità di nessuno dicendo che forse si è dimenticato che le vicende politiche ed elettorali,

con conseguente congelamento del Governo e susseguente sospensione dei lavori delle Camere, esattamente dal novembre 1962 al giugno 1963, spiegano in gran parte come mai il disegno di legge di cui discutiamo fu presentato al Consiglio dei ministri il 4 giugno 1963, da questo approvato (Governo Leone) il 6 agosto ed inviato alla Camera il 21 ottobre 1963; la Camera l'approvò il 29 ottobre 1964, trasmettendolo al Senato il 2 novembre 1964, sicchè l'approvazione della Commissione di parte senatoriale avvenne il 17 febbraio 1965. Ed ora ci troviamo qui a tirare le somme di questo lunghissimo esame, in parte dovuto alla complessità della materia e alle controversie intorno alla mista giurisdizione, in parte dovuto a un insieme di vicende politiche e parlamentari che però occorre che non dimentichiamo essere ormai quasi sempre presenti nella nostra vita politica, ai fini di decidere quali procedure, se quelle sbrigative o quelle normali, occorre adottare in questa materia.

Quanti hanno preso la parola per disquisizioni, sempre dotte e interessanti, sulla delega, forse hanno dimenticato di considerare lo svolgimento di questo *iter* esemplare; perchè ove lo avessero ricordato, potevano dedurre proprio da esso l'opportunità di appoggiare senza riserve il ricorso alla delega quale strumento per rendere tempestivi gli interventi legislativi in una materia come questa, nella quale quello dei sei Paesi che arriva primo a fare proprie le decisioni comunitarie, evita quasi sempre un danno ai propri cittadini e spesso procura ad essi un vantaggio nei confronti dei cittadini degli altri Paesi; e ciò perchè la Comunità non ha evitato il permanere di una naturale concorrenza tra i complessi nazionali, la tutela della vitalità dei quali resta affidata anche alla capacità dei rispettivi Governi di mantenerli vivacemente inseriti ed aggiornati nel mercato comunitario.

Si è detto negli interventi, in materia, quante volte l'economia italiana si sia trovata in difficoltà ed altri Paesi, per converso, si siano trovati in vantaggio. Non ci siamo sufficientemente domandati quante volte questo è dipeso dal fatto che con un certo ritardo, per così dire, le decisioni comu-

nitare erano state tradotte in ordinamenti o in provvedimenti positivi nell'interno del nostro Paese.

Detto ciò, non per giustificare il ritardo del Governo nel presentare il provvedimento e la ponderatezza del Parlamento nell'esaminarlo, ma per sottolineare come il ricorso alla delega è imposto dalla necessità di essere il più possibile tempestivi, desidero passare ai problemi essenziali affiorati in questa discussione. Non mi dolgo della sua ampiezza, anzi confesso che essa mi ha confermato nel desiderio di veder divenire una costruttiva consuetudine il rinnovarsi periodico di dibattiti che, orientati compiutamente dalle relazioni opposte, come hanno fatto in questo caso i senatori Santero e Bartesaghi, certamente finiranno per accrescere l'interesse di tutti i cittadini e specie dei lavoratori e dei giovani per problemi che, persuasiamocene, sempre più toccano da vicino la loro quotidiana fatica ed il loro avvenire.

Questa nostra discussione si è ricondotta a due serie di problemi: problemi giuridici e problemi politici. Anzi, l'acutezza dei problemi politici, dobbiamo ricordarcelo, ha esasperato il ricorso dialettico a quelli giuridici; perchè, non può negarsi che il diverso grado di fiducia dei singoli Gruppi nella volontà del Governo di non ridurre il controllo del Parlamento sulla sua azione di attuazione della politica europeistica, ha ridotto o acuito l'esigenza di trovare nella forma giuridica del provvedimento il rafforzamento o meno delle garanzie procedurali capaci di assicurare al Parlamento — in modo diretto o in modo indiretto, o con voto deliberante o con voto consultivo, o per permanente dialogo o per intermittente comunicazione — la sua decisiva partecipazione al processo di inserimento dell'Italia nella Comunità economica europea.

Il problema di cui si è discusso è tutto qui. Seguendo attentamente — ma con distacco di studioso, più che con curiosità di politico — il dibattito, ho potuto talvolta divertirmi nell'osservare la garbata cedevolezza dell'argomentare dei singoli oratori, non alla ragione giuridica, ma al giudizio politico. Non ho volutamente parlato di pre-

giudizio, per non offendere nessuno, sia pure involontariamente, benchè riconoscere le ragioni del diverso parteggiare significa dire che ognuno porta in questa Aula, nella discussione di qualsiasi provvedimento, l'eco di quel diverso grado di fiducia che, scegliendo questo o quel Gruppo, ha, in un momento antecedente a quello della particolare discussione, manifestato per un Governo, per il suo programma, per la volontà politica della maggioranza che lo sostiene.

Sgomberato il campo da questa precisazione preliminare, torniamo al sistema unitario dei due tipi di problemi inerenti a questo dibattito: i problemi giuridici ed i problemi politici.

I primi hanno riguardato la legittimità, la costituzionalità, la forma del provvedimento. Due posizioni si sono rivelate: quella della minoranza, rappresentata dagli oratori di parte comunista, ed in particolare dal correlatore senatore Bartesaghi; quella rappresentata da tutti gli altri senatori (pur con le particolari sfumature proprie a ciascun Gruppo) e riassunta dal relatore di maggioranza, senatore Santero.

I problemi del secondo tipo, quelli politici, hanno riguardato quello che potremmo chiamare le materie miste (cioè l'intrecciarsi delle misure comunitarie con misure afferenti alla riforma interna dei nostri ordinamenti economici e sociali), nonchè le garanzie per lo svolgimento della politica europeistica, da conseguirsi sia nell'ambito del Parlamento italiano sia nell'ambito del Parlamento europeo; donde la questione della consistenza, vitalità e rappresentatività della delegazione italiana al Parlamento europeo.

Per i problemi giuridici il Governo dovrebbe ora riprendere le singole critiche e le singole risposte. Però non farebbe che ripetere, condensandolo, il dialogo fra sostenitori ed oppositori del provvedimento, forse sciupando le sintesi che da parti opposte ci hanno presentato i due relatori. Mi limiterò quindi a dire che per la parte giuridica il Governo si rifà, in primo luogo, a quanto nel complesso ha svolto il senatore Santero, ed in secondo luogo a quanto più analiticamente, sullo specifico punto della

costituzionalità e della legittimità del provvedimento, ha detto il senatore Jannuzzi. Non posso non sottolineare che lo stesso relatore di minoranza, senatore Bartesaghi, non ha inficiato il ricorso alla delega, anzi ha detto esplicitamente che approva il ricorso ad essa; soltanto ne ha chiesto una limitazione, resa necessaria in chi dubita della volontà del Governo di farne un uso discreto. E che la richiesta della limitazione dipenda in gran parte dal suddetto dubbio, è dimostrato dall'intervento del senatore Banfi che, avendo sul conto del Governo opinione diversa da quella del senatore Bartesaghi, ha finito con il riconoscere che la delega si può anche concedere nei limiti della richiesta, se accompagnata da qualche occasionale o permanente garanzia.

Ed è a questo punto che si passa dalle questioni giuridiche a quelle politiche. Tutti hanno ascoltato in che esse consistano. Il Governo valuta positivamente i rilievi nei termini prospettati dal senatore Banfi e ne deduce anzi alcune prese di posizione, che renderò immediatamente esplicite.

Quanto alla materia, il Governo non ha difficoltà ad assicurare che, ogni volta che l'esecuzione delle decisioni comunitarie dovesse chiamare in causa i grandi temi delle riforme economiche e sociali proprie all'Italia e richiamate nella nostra Costituzione, esso avrà cura di valutare attentamente gli oggetti dell'intervento per vedere se non si debba giungere a preferire in definitiva la procedura ordinaria della legislazione diretta a quella straordinaria della legislazione delegata.

Proprio perchè ci troviamo ad operare in un campo di materia mista, nel quale si incontra la competenza interna con quella comunitaria, gli impegni della Costituzione con quelli dei trattati, non si può pretendere una delega di assoluta precisione, che oltre tutto diventerebbe di formulazione assai prolissa; ma ci si deve contentare — del resto in via sperimentale, perchè la revoca della delega rientra sempre nei poteri dell'iniziativa parlamentare e la sua revisione e modifica sarà indifferibile al termine della seconda tappa — di una formulazione che dia mandato di operare in rife-

rimento al contenuto delle norme dei trattati cui si riferisce la numerazione degli articoli del disegno di legge, salvo il controllo del rispetto dei limiti imposti dai trattati stessi e dalla nostra Costituzione.

E qui veniamo al problema delle garanzie.

Si sono prospettati i pericoli dello strapotere degli organi comunitari, ma si è dimenticato che un limite ad essi è rappresentato dalla resistenza del Governo, l'esistenza della quale ha confermato — e lo ringrazio — il senatore Bartesaghi, citando una mia lettera al Presidente della CEE, Hallstein.

Si sono prospettati i pericoli della debolezza del Governo, dimenticando che i limiti ad essa sono rappresentati dal ricorso alla Corte costituzionale e dal permanente controllo politico del Parlamento, che la legge non pone in dubbio, anzi, proprio perchè legge-delega, riafferma, riconoscendo che è nel Parlamento il potere di delegare.

Comunque, poichè al Governo non sfugge la delicatezza dei problemi posti e poichè il Governo è consapevole del vantaggio che esso può trarre dalla permanente collaborazione del Parlamento alla sua azione di attuazione della politica europeistica, non ho difficoltà a dichiarare che, per garanzia del rispetto da parte del Governo dei limiti che le necessità di riforme di fondo impongono nell'attuazione delle decisioni comunitarie, e per garanzia della giusta misura nell'attuazione di esse, il Governo considera favorevolmente la proposta del senatore Banfi di costituire una Commissione consultiva di senatori e deputati per la corretta esecuzione della legge-delega, e dichiara di preferire, tra gli emendamenti proposti, la formulazione tradizionale adottata dal senatore Zannini.

Per mettere tutto il Parlamento nella condizione di accentuare il suo controllo sull'insieme della politica europeistica in corso di svolgimento, il Governo rinnova il suo duplice impegno di elaborare un rapporto sulla esecuzione sin qui fatta dei trattati di Roma, e di presentare ogni anno detta relazione sullo svolgimento della politica di attuazione dei trattati.

Quanto poi al controllo del Parlamento sull'attività delle Comunità europee, il Governo ripete il suo fermo proposito di favorire lo sviluppo graduale dei poteri del Parlamento europeo. Occorre però non dimenticare che ci troviamo ancora in una tappa nella quale l'unanimità è necessaria per le decisioni comunitarie. Di ciò il Governo italiano, che si vuole far promotore di graduali sviluppi del Parlamento europeo, deve tener conto per non andare incontro ad uno scacco o per non far nascere qualcosa di poco vitale.

Affinchè l'espressione e l'attuazione di questo proposito nelle sedi idonee non meriti al Governo italiano prevedibili rimproveri di incoerenza, il Ministro degli esteri — pur non dimenticando che tocca un campo di competenza non sua, ma degli organi parlamentari — anche in questa sede invita i Gruppi parlamentari a secondare lo sforzo, che certamente sarà ritentato dalle Presidenze delle due Camere, per riportare, per completezza di numero e per pienezza di rappresentatività, la delegazione italiana al Parlamento europeo al massimo livello della efficienza e della autorevolezza che essa può avere. Debbo confessare che, nei pochi mesi nei quali ho operato in questo campo, mi son trovato a diverse riprese di fronte ad un certo scetticismo tutte le volte che ho sostenuto la tesi che il Parlamento europeo doveva essere rinvigorito: in questo atteggiamento ho rilevato un invito al Parlamento italiano ad autorinvigorirsi in sede europea.

Credo così di aver considerato attentamente tutti i temi affrontati in questo ampio dibattito, salvo quello della funzione svolta dalle Comunità europee.

Ma la risposta valida alle critiche ad esse rivolte viene fornita da un attento esame delle statistiche e dalla sempre più generale aspirazione dei popoli e degli Stati a partecipare direttamente o ad associarsi o a concludere almeno trattati con la Comunità europea. Queste domande consolidano le indicazioni delle statistiche, confermando che la costituzione delle Comunità è stata una felice, costruttiva iniziativa, feconda per i sei Paesi europei di risultati che molti al-

tri Paesi ci invidiano. Altra prova, del resto, della serietà, durevolezza e bontà dei risultati raggiunti è fornita dall'interessamento che in questa occasione, come mai prima d'ora, i senatori di parte comunista hanno dimostrato. Quanti conoscono il loro impegno, sanno bene che non avrebbero oggi dedicato tante cure ove avessero conservata l'opinione espressa circa dieci anni fa, in Italia e fuori, che l'integrazione europea era cosa inutile e caduca. Tutti questi anni hanno dimostrato che non è nè inutile nè caduca.

Naturalmente le prove della vitalità delle Comunità europee non esimono dal riconoscere le mende, i problemi, le difficoltà, i rischi che esse presentano. Non si può partecipare ad esse con l'incoscienza degli ottimisti ad oltranza, con la rassegnazione dei pessimisti inguaribili, o con l'indifferenza di chi ripone la sua fiducia nella generosità altrui.

Le Comunità sono un mercato, e quanti in esso intendono operare — popoli, individui, Stati — debbono sempre tener presenti i limiti e le regole di esso, per trarne tutti i vantaggi che i promotori ed i firmatari dei trattati si proposero.

Una presenza consapevole e proficua nella Comunità europea ci impone di richiedere e di contribuire a conseguire da parte nostra funzionalità efficiente degli organi che ad essa presiedono, tempestiva armonizzazione delle misure nazionali con le decisioni comunitarie, garanzie di ferma volontà politica, di sostegno di quanto è stato fatto e di un suo coerente ulteriore sviluppo.

Per garantire la funzionalità efficiente degli organi comunitari, l'Italia ha concorso a promuovere ed ha aderito alla fusione degli organi comunitari con l'accordo recentemente firmato a Bruxelles. E si accinge a promuovere la fusione delle Comunità.

Per conseguire la tempestiva armonizzazione delle misure nazionali con le decisioni comunitarie, il Governo chiede l'approvazione del disegno di legge presentato, con gli emendamenti che, come ho avuto l'onore di preannunciare, il Governo è disposto ad accettare.

Per garantire l'assistenza di una ferma volontà politica, il Governo — certo del conferimento prossimo alla nostra rappresentanza della completezza numerica e del rinnovamento atteso — conferma il proposito di agire adeguatamente per ottenere che l'integrazione economica sia ormai accompagnata da misure che, sia pure gradualmente, preparino l'unità politica necessaria.

In questa sede confermo l'interesse del Governo per discussioni ampie di questi problemi e formulo il proposito di partecipare nella Commissione affari esteri ad una ampia discussione di tutta la materia comunitaria, anche sulla base della relazione che presenteremo. In quell'occasione certamente potremo riprendere molti temi particolari che i vari oratori hanno toccato, relativi all'agricoltura, all'industria, alla concorrenza, ai trasporti, ai cantieri, alle condizioni di lavoro, sui quali il Ministro degli esteri evidentemente in questa sede particolare non potrebbe rispondere senza invadere il campo di colleghi che, solo per il limitato tema all'ordine del giorno, a questo ampio dibattito non sono stati presenti.

E mentre formulo l'auspicio che dall'attesa vasta discussione si confermi il solido sforzo del Parlamento e del Governo per il contributo dell'Italia ad un appropriato sviluppo delle Comunità europee, chiedo al Senato della Repubblica di dare un voto favorevole alla richiesta delega. Questo voto servirà a dimostrare agli italiani che il Parlamento ricorda il loro replicato voto a favore della unità economica e politica dell'Europa. E servirà a dimostrare ai Paesi consociati che l'Italia promosse i trattati di Roma e li ratificò per poi attuarli prontamente. Con il disegno di legge presentato, ciò continua a fare sia per rispetto delle proprie convinzioni e della propria firma, sia per far partecipare sollecitamente i cittadini non solo ai carichi ma anche ai benefici che l'applicazione dei trattati gradualmente consente di estendere anche alla nostra Comunità nazionale. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra, dalla sinistra e dal centro-destra).*

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Ministro degli affari esteri ad espri-

mere il suo avviso sui tre ordini del giorno presentati.

**FANFANI**, *Ministro degli affari esteri.* I primi due ordini del giorno sono entrambi in materia di industria cantieristica. Il primo ha particolare considerazione per Trieste. Quanto è stato ricordato in questo dibattito mi consente di dire che i temi sono tutt'altro che trascurati da parte del Governo; anche recentemente ebbi a dare assicurazioni al Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia e al Sindaco di Trieste che ci stiamo adoperando perchè la situazione particolare di quel porto e di quella città venga tenuta nella dovuta considerazione nell'ambito della disciplina nazionale ed anche sul piano comunitario. Quanto al secondo ordine del giorno, il Governo è già intervenuto — come ha ricordato il senatore Bartesaghi — in sede comunitaria. Quindi se i due ordini del giorno vogliono significare incoraggiamento a questa azione del Governo, in questo senso li apprezzo; ma ove vogliano esprimere, come sembrerebbe da qualche espressione, una censura, in questo senso non posso accettarli.

Per quanto riguarda, onorevole Presidente, il terzo ordine del giorno, devo respingerlo perchè nella sua formulazione è una censura esplicita non tanto all'attività del Ministro degli esteri *ad interim* Moro, quanto alla sua attività di Presidente del Consiglio, pur dicendo, o meglio ripetendo quanto già detto, che nell'attuazione delle decisioni comunitarie il Governo eviterà attentamente di invadere i campi riservati, per dettato costituzionale, a più ampi dibattiti.

**PRESIDENTE.** La Commissione è d'accordo con il Governo sugli ordini del giorno?

**SANTERO**, *relatore.* Noi siamo d'accordo con quanto ha detto il signor Ministro.

**PRESIDENTE.** Senatore Vidali, lei mantiene i suoi due ordini del giorno?

V I D A L I . A me semplicemente interessa che il signor Ministro li accetti come impegno e raccomandazione. In fondo chiedo al Governo ciò che chiedono tutti i Partiti e tutte le autorità economiche di Trieste, tanto nel primo, quanto nel secondo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Granata, mantiene il suo ordine del giorno?

G R A N A T A . La risposta dell'onorevole Ministro degli esteri conferma e sottolinea quelle contraddizioni che io rilevavo ieri tra talune apprezzabili enunciazioni di principio e la concreta attuazione della volontà politica del Governo. Noi abbiamo sentito ripetere dall'onorevole Ministro degli esteri per ben dieci volte la riaffermazione del fermo proposito di perseguire taluni obiettivi di interesse nazionale nell'ambito della politica comunitaria, ma a questo fermo proposito fanno contrasto le esperienze del passato ed ancora, cosa più grave, le dichiarazioni che testè l'onorevole Ministro ha fornito.

Mi ero permesso di rilevare ieri, nella brevissima illustrazione del mio ordine del giorno, tre questioni fondamentali ed a nessuna l'onorevole Ministro ha voluto concedere una risposta, non dirò soddisfacente, ma, almeno, pertinente. Due erano questioni relative al contrasto tra l'articolo 44 della Costituzione e tre articoli del trattato di Roma, e la terza si riferiva al rapporto, sul piano giuridico-costituzionale, tra lo Stato e le autonomie regionali. L'onorevole Ministro non ha ritenuto di dover dare spiegazioni o chiarimenti in proposito.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Per la seconda, proprio come Ministro degli esteri, non potevo intromettermi tra la Regione e lo Stato.

G R A N A T A . Ma lei non parla, in questo momento, soltanto come Ministro degli esteri; parla a nome del Governo, onorevole Fanfani! Codeste distinzioni possono servire a giustificare comportamenti personali, ma in questo momento lei impegna il Governo

con la sua risposta e, pertanto, la sua risposta è contraddittoria, in quanto riconferma da un lato il proposito di non violare le autonomie regionali, ma, dall'altro, esprime l'intenzione di continuare a perseguire una politica che è in contrasto con gli interessi di sviluppo economico delle autonomie medesime.

Devo pertanto dichiararmi sinceramente insoddisfatto della replica dell'onorevole Ministro, il quale chiede ancora una volta un atto di fiducia che noi non possiamo concedergli; è per questa ragione, onorevole Presidente, che io chiedo che il Senato impegni la sua responsabilità votando l'ordine del giorno che ho avuto l'onore di presentare.

P R E S I D E N T E . Si dia allora lettura dell'ordine del giorno dei senatori Granata, Cipolla ed altri.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Il Senato,

ritenuto che le disposizioni degli articoli 92, 93 e 94 del Trattato di Roma sono in obiettivo contrasto con i principi dell'articolo 44 della Costituzione che pone una direttiva permanente al legislatore italiano;

rilevato che gli interventi del Commissario dello Stato e del Ministro degli esteri *ad interim* Moro, diretti ad impedire la discussione, in seno all'Assemblea regionale siciliana, del disegno di legge sulla istituzione dell'Ente di sviluppo in agricoltura, hanno costituito un atto arbitrario ed illegittimo interferendo nella autonoma potestà dell'Assemblea regionale siciliana di discutere e deliberare su disegni di legge rientranti nella sfera della sua competenza esclusiva;

considerato che interventi di tal genere turbano il regime dei rapporti tra lo Stato e le Regioni a statuto speciale, quali risultano dalle leggi costituzionali di approvazione degli statuti medesimi,

impegna il Governo a respingere ogni interpretazione delle norme del Trattato relative al divieto di aiuti, che comporti limitazioni o vincoli all'attività riformatrice del-

lo Stato e delle Regioni prevista dalla Costituzione e dagli statuti regionali ».

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Passiamo ora alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

**Z A N N I N I , Segretario:**

**Art. 1.**

Il Governo è autorizzato, per tutta la durata della II tappa del periodo transitorio definito dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, e che ha avuto inizio il 1° gennaio 1962, ad emanare, con decreti aventi forza di legge ordinaria e secondo i principî direttivi contenuti nei Trattati istitutivi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, le norme necessarie:

*a)* per dare esecuzione alle misure previste dagli articoli 11, 37, 70, 91, 95, 96, 97, 98, 107, 108, 109 e 115 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, nonchè agli obblighi stabiliti dalle disposizioni del capitolo IX del titolo II del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica;

*b)* per attuare le disposizioni degli articoli 27, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45, 48, 49, 50, 51, 52, 54, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 71, 73, 75, 76, 78, 79, 80, 81, 84, 86, 87, 89, 92, 93, 94, 100, 101, 102, 117, 118, 119, 120 e 221 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea;

*c)* per attuare le disposizioni degli articoli 30 e seguenti del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica ed in particolare le direttive del Consiglio della stessa Comunità adottate il 2 febbraio 1959, nonchè per stabilire le sanzioni amministrative e le penalità per le infrazioni alle

norme protettive per le quali potranno applicarsi congiuntamente e alternativamente la pena dell'ammenda fino a lire 2 milioni e dell'arresto fino ad un anno;

*d)* per assicurare, conformemente all'articolo 5 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea ed all'articolo 192 del Trattato istitutivo della Comunità europea dell'energia atomica, l'esecuzione degli obblighi derivanti dai regolamenti, dalle direttive e dalle decisioni emessi dagli organi della Comunità economica europea e della Comunità europea dell'energia atomica, con la decorrenza da ciascuno di essi stabilita.

**P R E S I D E N T E .** Su questo articolo è stato presentato un emendamento da parte dei senatori Bartesaghi, D'Angelosante, Vidali, Traina, Trebbi e Valenzi. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I , Segretario:**

« *Sostituire le parole:* " per tutta la durata della II tappa del periodo transitorio definito dall'articolo 8 del Trattato istitutivo della Comunità economica europea, e che ha avuto inizio il 1° gennaio 1962 " *con le altre:* " dalla data di entrata in vigore della presente legge fino al 31 dicembre 1965 " ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bartesaghi ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**( B A R T E S A G H I .** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, farò nei termini più brevi possibili una illustrazione di questo emendamento. Esso, come i colleghi avranno notato, comporta, in una sola dizione, due modificazioni rispetto al testo che si propone di sostituire. Una è quella della fissazione di un termine come data di tempo certa e non come riferimento al compimento della seconda tappa, e su questo non mi dilungo perchè l'argomento è stato illustrato abbondantemente dall'intervento del collega D'Angelosante; l'opinione del nostro Gruppo è che il termine debba essere stabilito con una data e non con una



indicazione che può spostare la data nel tempo, sia pure fissandola ugualmente, circa la durata del periodo, a un tempo determinato.

La seconda modificazione è quella che intende sottrarre all'attuale disegno di legge-delega quell'aspetto che noi abbiamo dichiarato di ritenere inammissibile, che abbiamo chiamato della retroattività. L'onorevole relatore di maggioranza questa mattina, replicando, ha richiamato che la Costituzione impedisce la retroattività delle leggi soltanto in materia di norme penali e la consente, sia pure con certe limitazioni, in altri campi; ma io vorrei fargli osservare che qui siamo in una condizione di richiesta di retroattività del tutto particolare, perchè si tratta di una legge-delega, e di una legge-delega di natura speciale. Si tratta di una legge-delega, ed è particolarmente contrastante concettualmente, come ho già avuto occasione di dire in Commissione, per una legge-delega, la volontà che essa retroagisca, perchè è nel momento in cui il legislatore decide l'oggetto, i criteri e i principi con cui questa legge-delega deve essere emanata, è in quel momento che si individua la materia. Ora, a me pare in contraddizione con questa natura della delega che la individuazione della materia, che viene fatta in quel momento, possa riferirsi a un momento antecedente alla emanazione dello stesso disegno di legge. Per di più, in questo caso si tratta di una legge-delega della quale un periodo di applicazione, che era in sè previsto, è già trascorso. E questo rende ancora più contraddittoria la richiesta di retroattività. L'onorevole Santeiro, a questo proposito, ha voluto difendere la richiesta di una legge-delega estesa a tutta la durata della seconda tappa, anche a quella già trascorsa, dicendo: è indispensabile che l'attuazione del trattato abbia una sua continuità normativa. Ma noi dobbiamo ripetere anche qui un argomento piuttosto usato: non discutiamo della necessità di una continuazione normativa, diciamo soltanto che per la parte che è già maturata come necessità di normativa si provveda con un atto separato nel quale saranno dichiarati gli oggetti e i provvedimenti

che richiedono una copertura di sanatoria, appunto perchè si riferiscono a materie che sono intervenute nel periodo della seconda tappa che ormai è già trascorso; ma ciò non può avvenire con la legge-delega.

Infine, per concludere, vorrei citare quanto ha detto il senatore Palumbo nel suo intervento, l'altro giorno, associandosi al rilievo della eccessiva tardività nella presentazione di questo disegno di legge, rilevando che questa tardività ha anche comportato alcuni inconvenienti e osservando che a taluni obblighi si è cercato di dare già provvisoria attuazione con talune istruzioni e circolari amministrative. Ecco: è proprio a questo che noi appoggiamo la motivazione dell'emendamento che presentiamo. Se norme, istruzioni, circolari amministrative ci sono state per regolare in qualche modo una certa materia che non si poteva legislativamente disciplinare in modo esauriente e del tutto corretto per la mancanza di delega, si portino alla nostra conoscenza con un atto separato queste materie e questi provvedimenti e noi, su quell'atto separato, in quella sede, senza l'anomalia di una delega retroattiva, decideremo. Sono questi i motivi per i quali proponiamo l'emendamento al comma 1 dell'articolo 1.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**S A N T E R O , relatore.** Signor Presidente, io mi rimetto a quanto ho detto poco fa nel mio intervento.

**F A N F A N I ,** *Ministro degli affari esteri.* Concordo con la Commissione.

**P R E S I D E N T E .** Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Bartesaghi, D'Angelosante ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori D'Angelosante, Caruso, Salati, Perna, Samaritani, Traina e Conte hanno presentato un emendamento tendente a soppri-

mere, nella lettera *a*), il riferimento agli articoli 11 e 91 del trattato istitutivo della CEE e, nella lettera *b*), il riferimento agli articoli 27, 48, 49, 50 e 51 del Trattato istitutivo della CEE.

Il senatore D'Angelosante ha facoltà di svolgerlo.

\* D'ANGELOSANTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella pur ampia discussione che vi è stata su questo disegno di legge non è stata da nessuno toccata la materia di questo emendamento della quale ci eravamo pure occupati nel corso dei nostri interventi. Gli articoli 11 e 91 del Trattato e gli articoli 27, 48, 49, 50 e 51 sono già oggetto o di leggi approvate o di disegni di legge in corso di approvazione. Per quanto si riferisce all'articolo 11, esso prevede l'armonizzazione delle tariffe doganali, dei dazi doganali; ed in proposito è stata emanata la legge 1° febbraio 1965, n. 13, che dà la delega al Governo. Per quanto riguarda l'articolo 91, esso riguarda l'armonizzazione della legislazione doganale con particolare riferimento al regime daziario delle riesportazioni dopo le importazioni temporanee e la stessa materia è regolata dal decreto delegato emesso in virtù della legge 1° febbraio 1965, n. 13, sotto forma di allegato preliminare n. 6 alla nuova tariffa doganale. L'articolo 27 riguarda l'armonizzazione delle legislazioni in materia doganale. La stessa materia è oggetto del disegno di legge n. 695 già all'esame del Senato che ha nominato una sottocommissione speciale per il suo esame, presieduta dal senatore Trabucchi, il quale mi pare abbia già redatto la relazione in proposito. Si tratta cioè di un disegno di legge precedente addirittura a quello che stiamo esaminando e che, come ripeto, è in corso di esame.

Per quanto si riferisce agli articoli 48, 49, 50 e 51, relativi al diritto di soggiorno e di circolazione dei cittadini negli Stati membri, la stessa materia è regolata dal disegno di legge n. 1153 che è all'ordine del giorno della 1ª Commissione del Senato in sede deliberante.

Noi riteniamo che, sia per le materie già regolate con legge, sia per quelle oggetto di

provvedimenti i quali, per non essere delegati o per il fatto di contenere una delega contenuta in limiti stabiliti dal Parlamento, consentono al Parlamento stesso un esame più approfondito e puntuale, il richiamo a queste norme del Trattato dovrebbe essere escluso. Per le materie già regolate dovrebbe essere escluso perchè il regolamento è già avvenuto con legge, per le materie in corso di regolamentazione perchè è più opportuno e più giusto seguire la regolamentazione prevista da altri provvedimenti piuttosto che questa.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

SANTERÒ, *relatore*. La Commissione è contraria per le ragioni già dette. È vero che si può ottenere l'attuazione dei trattati con delle leggi delegate ristrette e con delle leggi ordinarie, però si tratta di un procedimento lungo, e i provvedimenti comunitari sono tecnicamente molto complessi. Pertanto la Commissione ritiene che si debba dare una delega globale.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Ministro degli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Onorevole Presidente, debbo osservare che, per quanto riguarda le leggi già approvate, il fatto che alcune attuazioni siano state approvate con legge ordinaria non impedisce che si possa dar la delega per approvare eventualmente altre decisioni nella stessa materia.

\* D'ANGELOSANTE. Non è così, onorevole Ministro. C'è una legge di delega in materia di dazi doganali che è molto ampia e che si riferisce proprio all'attuazione dell'armonizzazione delle tariffe in base ai trattati CEE, CEEA e CECA e che dà al Governo piena e larga delega per un limite di tempo che supera questo. Infatti, mentre questa delega scade il 31 dicembre, l'altra scade nel febbraio del 1966. Cioè in ma-

teria di armonizzazione di dazi e tariffe non c'è alcun oggetto che vada oltre il contenuto della legge 1° febbraio 1965 che è già approvata e che già dà la delega.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Scusi, senatore, quella è una legge particolare, qui facciamo una legge generale di delega. Che senso avrebbe escludere un certo settore?

Per quanto riguarda le leggi già approvate, anche particolari, o le leggi in corso di approvazione, quando il Parlamento discuterà di quelle particolari leggi deciderà se procedere ulteriormente all'approvazione della legge particolare o rimettersi alla delega. Quanto ho avuto l'onore di dichiarare poc'anzi, circa la riserva che il Governo fa di ricorrere alcune volte alle leggi ordinarie, riconferma che, nonostante la delega, resta aperta la possibilità di accedere a una legislazione diretta.

P R E S I D E N T E . Senatore D'Angelosante, insiste sull'emendamento?

\* D'ANGELOSANTE . Insisto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dal senatore D'Angelosante e da altri senatori. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Gianquinto, D'Angelosante, Perna, Samaritani, Traina, Salati e Conte è stato presentato un emendamento soppressivo. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Sopprimere, nella lettera a), il riferimento agli articoli 70, 108 e 109 del Trattato istitutivo della CEE e, nella lettera b), il riferimento agli articoli 56, 57, 59, 69, 75 e 87 del Trattato istitutivo della CEE ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Gianquinto ha facoltà di illustrare questo emendamento.

G I A N Q U I N T O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se, come è evidente, la maggioranza ha già deliberato di respingere ogni nostra proposta emendativa, noi riteniamo di insistere, perchè sulle questioni di principio non è lecito abbandonare la battaglia ed è giusto che ognuno assuma le proprie responsabilità.

Del resto è altrettanto chiaro che il corso politico non si chiude oggi con il voto che il Senato darà al disegno di legge in esame. L'esperienza confermerà le ragioni della nostra opposizione alla delega.

L'emendamento che è stato affidato a me, dimostra con maggior forza il fondamento delle nostre critiche. Per quanto concerne le norme per le quali noi chiediamo che il Senato non conceda delega al Governo, è evidente l'assenza di quei principi e criteri direttivi che sono la sostanza dell'articolo 76 della Costituzione. Infatti l'articolo 70 del trattato di Roma promuove il coordinamento delle politiche degli Stati membri in materia di cambio e riguarda pertanto un momento del processo di integrazione europea, cioè a dire l'attuazione di una linea politica che può avere vicende diverse, contraddittorie, incerte, come dimostra la stessa norma al numero 2: « Qualora l'azione intrapresa in applicazione del paragrafo 1 non consenta di eliminare le divergenze tra le regolamentazioni del cambio degli Stati membri e che tali divergenze inducano le persone residenti in uno degli Stati membri a servirsi delle facilitazioni di trasferimento all'interno della Comunità, così come previsto dall'articolo 67, allo scopo di eludere le norme regolamentari di uno degli Stati membri nei riguardi dei Paesi terzi, questo Stato può, dopo consultazioni degli altri Stati membri e della Commissione, adottare le misure idonee per eliminare le difficoltà. Se il Consiglio constata che tali misure restringono la libertà di movimento dei capitali all'interno della Comunità oltre quanto necessario ai fini del comma precedente, esso può decidere a maggioranza qualificata, su proposta della Commissione, che lo Stato interessato deve modificare e può sopprimere tali misure ».

Quindi l'articolo 70 riguarda non una norma definita, un precetto, ma l'attuazione di una politica che può incontrare divergenze, opposizioni, contrasti di interessi all'interno degli stessi Stati membri. Gli articoli 108 e 109 hanno per oggetto l'intervento della Comunità all'interno dei singoli Stati membri nell'ipotesi di congiuntura economica; riguardano quindi le misure che comportano all'interno degli Stati membri l'adozione di una vera e propria politica economica. Avremo quindi una politica economica, nei momenti più difficili del nostro Paese, adottata dal Potere esecutivo al di fuori di qualsiasi intervento del Parlamento. Qui non si tratta di delega ma di alienazione della sovranità del Parlamento in mano al Potere esecutivo, e per

tramite di tale potere, alla CEE, il che è in contrasto palese con le norme della legge fondamentale del nostro Stato.

Gli articoli 46, 47, 59, 69, 75 e 87 riguardano altri aspetti del processo di integrazione europea, perchè prevedono misure di unificazione nei campi più svariati, che vanno dal diritto di stabilimento a quello dei servizi, a quello del movimento dei capitali, ai trasporti, alla concorrenza. Si tratta quindi di un complesso di materie vaste, complesse e non univoche. Abbiamo qui norme che riguardano materie vastissime e non oggetti definiti, come vuole l'articolo 76 della Costituzione. Anche qui abbiamo l'applicazione di linee politiche alienate all'Esecutivo, fuori di ogni intervento del Parlamento.

## Presidenza del Vice Presidente SECCHIA

(Segue GIANQUINTO). Rientra questo complesso di materie, nell'articolo 76? Noi abbiamo dimostrato di no. E converrebbe riprendere il discorso, onorevoli colleghi, se potessimo vedere una risposta da parte vostra a questa esigenza di retta applicazione della Costituzione e di difesa dello Stato di diritto per cui noi ci battiamo. Voi avete risposto di no. In queste condizioni deteriori, credo che convenga limitare a queste poche enunciazioni l'illustrazione degli emendamenti. Sappiamo che li respingerete, ma noi abbiamo coscienza di essere l'unico Gruppo politico che difende qui lo Stato di diritto, la sovranità del Parlamento e la retta applicazione della Costituzione repubblicana.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

SANTERO, *relatore*. La Commissione non ha che da ripetere le argomentazioni della replica testè fatta. Penso che sia

un po' una presunzione, quella di chi ha parlato, quando ha detto che è solo il suo settore a difendere le prerogative del Parlamento. Io ho dimostrato come in questo caso il Parlamento abbia tutto il diritto di dare la delega.

FANFANI, *Ministro degli affari esteri*. Mi associo al parere della Commissione.

PRESIDENTE. Senatore Gianquinto, mantiene l'emendamento?

GIANQUINTO. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Gianquinto, D'Angelosante ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

I senatori Petrone, Salati, Conte, Samaritani, Traina, Trebbi e Vidali hanno pre-

sentato un emendamento tendente a sopprimere nella lettera *b*) il riferimento agli articoli 92, 93 e 94 del Trattato istitutivo della CEE.

Il senatore Petrone ha facoltà di svolgerlo.

**P E T R O N E .** Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, devo sottoporre all'attenzione della nostra Assemblea l'importanza dell'emendamento da me presentato e firmato da numerosi altri colleghi, relativo alla soppressione del riferimento agli articoli 92, 93 e 94 della lettera *b*) dell'articolo 1 del disegno di legge che stiamo esaminando.

Io mi rendo conto, onorevoli colleghi, che il Governo abbia chiesto questa delega, così vasta, su una materia così sconfinata, nel tentativo chiaramente intuibile di non avere limiti nella sua azione, di accantonare in definitiva ogni possibilità di iniziativa legislativa del Parlamento in questa materia che riguarda il MEC. D'altra parte, dobbiamo subito rilevare che l'onorevole ministro Fanfani, in questo campo, è stato veramente e in maniera mirabile esplicito, quando ha dichiarato che la delega serve al Governo per dare la garanzia agli organi della Comunità europea, agli Stati membri della Comunità europea, che lo Stato italiano terrà fede agli impegni assunti, che attuerà senza riserve le direttive che saranno emanate dagli organi comunitari.

Qui sorge, quindi, un problema: si tratta cioè di vedere perchè il Governo italiano, in chiara ed evidente violazione dell'articolo 76 della nostra Costituzione, chiede una delega che non ha limiti nè di tempo nè di oggetto nè di contenuto, per cui in base a questa delega il Governo si accinge ad emanare norme che potranno essere e saranno certamente impugnate di incostituzionalità; si tratta di vedere quale motivo di fondo può avere spinto il Governo italiano a percorrere questa strada, quando il Parlamento ben poteva essere chiamato di volta in volta a discutere, ad esaminare ed a decidere sui singoli provvedimenti che, in ossequio ai principi impartiti dagli organi comunitari, lo Stato italiano indubbia-

mente può essere tenuto ad attuare. Si dice da parte del Governo, con una pietosa menzogna, che il ritardo nella richiesta di questa delega sarebbe stato causato dal fatto che determinate vicende elettorali hanno impedito di fatto la funzionalità del nostro Governo. Ma la realtà è ben altra.

Onorevoli colleghi, per comprendere perchè il Governo vuole esautorare il Parlamento, perchè il Governo ha scelto questa strada incostituzionale e pericolosa, dobbiamo prendere le mosse dalla sentenza della Corte costituzionale italiana, emessa nel febbraio 1964. Noi siamo un Paese che conosce soltanto determinate fonti di diritto, siamo un Paese che ha aderito al trattato del Mercato comune europeo, che noi abbiamo ratificato; però il trattato di Roma è stato ratificato con una legge ordinaria e tutti sappiamo che una legge ordinaria non può certo modificare le fonti del nostro diritto, non può creare nuove fonti del diritto, che possono essere create soltanto da una legge costituzionale. Ebbene, vi è stato un ricorso dell'avvocato Costa di Milano, che ha sollevato eccezione di incostituzionalità per la legge di nazionalizzazione dell'energia elettrica davanti al giudice conciliatore di Milano (si è mosso un giudice conciliatore, neppure un magistrato di carriera). Il giudice conciliatore, di fronte all'eccezione mossa dall'avvocato Costa, il quale, come azionista e come utente di una società elettrica disciolta, si rifiutava di pagare il canone di 1.925 lire, ha sollevato il problema costituzionale contemporaneamente di fronte alla Corte costituzionale italiana, per inficiare di incostituzionalità la legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, in contrasto con le direttive comunitarie, e nello stesso tempo davanti alla Corte di giustizia. E la nostra Corte costituzionale ha detto in maniera precisa ed inequivocabile che la legge con la quale è stato ratificato il trattato di Roma è una legge ordinaria, nè la Corte costituzionale poteva dire diversamente. Da questo principio discende che qualunque legge successiva legalmente emanata dagli organi competenti del nostro Paese, anche se in contrasto con il trattato di Roma,

è una legge valida, per il principio della validità della legge successiva rispetto alla legge precedente. Questa sentenza, che indubbiamente è basata su una correttezza di principi giuridici non discutibili, ha suscitato un vespaio, un enorme allarme nel seno della Comunità economica europea. Di rimando ai principi sanciti dalla nostra Corte costituzionale è venuta fuori la sentenza della Corte di giustizia la quale ha tenuto a ribadire che la legge comunitaria deve essere a tutti gli effetti considerata operante, e prevalente perchè se non fosse così si arriverebbe a mettere in forse gli effetti stessi dei trattati.

Permettetemi a questo punto di leggervi, onorevoli colleghi, quanto ha dichiarato l'Avvocato generale della Corte di giustizia, La Grange, nelle sue conclusioni prima che venisse emanata la sentenza. Ebbene, nel parlare della sentenza della nostra Corte costituzionale egli ha dichiarato: « Non spetta evidentemente a me di criticare questa sentenza... vorrei però insistere sulle conseguenze disastrose — l'espressione non è troppo forte — che una giurisprudenza siffatta, qualora fosse tenuta ferma, rischierebbe di avere per il funzionamento del sistema istituzionale stabilito dal Trattato e quali conseguenze per lo stesso avvenire del Mercato comune ».

Questo è il motivo di fondo. La Commissione ebbe a far pervenire alla Corte di giustizia una sua nota prima dell'emanazione della sentenza nella quale si esprimeva l'allarme, l'apprensione degli organi comunitari e con la quale si è anche cercato di esercitare una pressione perchè la Corte di giustizia affermasse un principio diametralmente opposto a quello dichiarato dalla nostra Corte costituzionale.

Ed allora, che cosa succede? Siamo arrivati al punto che la giurisprudenza della Corte costituzionale italiana suscita tale allarme da far ritenere al Procuratore generale La Grange che, se confermata, potrebbe porre addirittura in dubbio l'esistenza stessa del Trattato e della Comunità. È evidente che il Governo non poteva scegliere la via, non avendone i poteri, di premere sulla nostra Corte costituzionale per far mu-

tare l'indirizzo giurisprudenziale, nè il Governo poteva scegliere l'altra via accennata dall'avvocato generale La Grange, quando afferma che di fronte a simile situazione o bisognerebbe cambiare la Costituzione o addirittura denunciare il Trattato. È evidente che il Governo non poteva scegliere la via del cambiamento della nostra Costituzione per creare una norma che potesse riconoscere come fonte di diritto, valida per il nostro Paese, anche le leggi emanate dagli organi della Comunità economica europea. La via del cambiamento costituzionale non sarebbe stata nè facile nè agevole.

Il Governo, quindi, non potendo premere sulla Corte costituzionale e non potendo procedere sulla strada del cambiamento della Costituzione, ha scelto la via che ha ritenuto più pratica e più semplice, quella di esautorare completamente il Parlamento di ogni potere decisionale in materia, avocando a sé tutta la competenza attraverso questa legge delega che a sua volta, come abbiamo già detto, rappresenta una ulteriore violazione costituzionale, perchè concessa fuori dei limiti e con sconfinamento di quei limiti previsti e sanciti dall'articolo 76 della Costituzione.

A me sembra che questo sia il problema di fondo, e quindi quando l'onorevole Fanfani viene a dire che la delega serve al Governo per dare la certezza agli organi comunitari che l'Italia manterrà fede al Trattato, vuol dire che il Governo ha scelto questa strada per impedire che il Parlamento italiano possa avere qualsiasi potere decisionale, e non crediamo naturalmente alla storia del controllo ed alla storia della fiducia che si vuol dare a questo Governo.

Noi tutti sappiamo — è inutile che nascondiamo certe verità — che ci troviamo di fronte ad un Governo che non sappiamo che durata avrà, ci troviamo di fronte ad un Governo che, pur essendo di centro-sinistra, è dominato, giorno per giorno, sempre di più dalla linea conservatrice e moderata Carli-Colombo. Anche recentemente ne abbiamo avuto un'altra esperienza.

Sappiamo in che direzione marcia questo Governo, che cede sempre più a questa li-

nea conservatrice, che in definitiva è la linea dei monopoli, e sappiamo, ad onta di tutte le definizioni, che oggi il Mercato comune europeo non è altro che lo strumento di difesa del potere e dello strapotere dei monopoli europei.

Tutte queste cose le sappiamo! Che fiducia possiamo avere in un Governo costretto, se vuole sopravvivere, a cedere sempre più alla imposizione dell'onorevole Colombo ed alla linea politica dei monopoli italiani e non soltanto italiani?

C R E S P E L L A N I . Scusi, senatore Petrone, ma non vedo quale sia il legame con il suo emendamento.

P E T R O N E . Adesso vediamo il legame, egregio collega, perchè, quando noi diamo una delega così ampia, io vorrei richiamare il senso di responsabilità del Senato anzitutto a non fare un atto di autolesionismo, a non abdicare ai propri poteri, perchè, se già è grave una delega data in questa maniera così ampia, maggiormente grave è il fatto che la delega si riferisca alla materia contemplata dagli articoli 92, 93 e 94 del trattato di Roma, materia che si riferisce agli aiuti, che involge il principio addirittura della possibilità o della impossibilità di effettuare determinate riforme, qualora le riforme siano ritenute in contrasto con le direttive comunitarie.

Quindi, quando noi proponiamo questo emendamento soppressivo, in definitiva vogliamo dire proprio che anche in materia di riforma il Parlamento viene esautorato. Del resto implicitamente l'onorevole Fanfani lo ha riconosciuto, quando ha dichiarato che in merito a particolari riforme il Governo certamente valuterà la necessità — mi sembra questa la sostanza della sua risposta — di volta in volta, di chiamare il Parlamento a decidere o ad esprimere il parere, in maniera occasionale o permanente. Quando si tratti di particolari riforme, come se il Parlamento debba qui ridursi ad essere un organismo in attesa di questa elargizione governativa sull'assolvimento della propria funzione e del proprio potere! Semmai è il Parlamento che di volta in volta dovrebbe conferire al Gover-

no la possibilità di decidere su determinate materie. Qui capovolgiamo completamente compiti e funzioni, ed ecco quindi la gravità dell'autolesionismo e dell'autolimitazione delle nostre funzioni che noi facciamo con questa legge di delega al Governo.

Noi non possiamo stare qui alla mercè del beneplacito del Governo in un campo così importante, quando si tratta di decidere delle sorti del nostro Paese!

Guardate, onorevoli colleghi, l'articolo 92 disciplina la materia degli aiuti, non solo alle imprese, ma anche per lo sviluppo di determinate attività economiche; aiuti che potrebbero essere in contrasto con i principi della concorrenza a livello europeo. Noi sappiamo che nell'articolo 92 del trattato di Roma sono contenute anche delle eccezioni; per esempio, con l'articolo 92 si stabilisce che possono considerarsi compatibili con il Mercato comune europeo gli aiuti destinati a favorire lo sviluppo economico delle regioni ove il tenore di vita sia anormalmente basso oppure si abbia una grave forma di sottoccupazione. Non dice però, questo articolo — come invece avrebbe dovuto — che questi aiuti sono senz'altro compatibili; dice che « possono considerarsi compatibili ». Ma chi dovrà stabilire se gli aiuti da dare alle regioni e i necessari provvedimenti atti a determinare lo sviluppo di queste regioni particolarmente depresse e arretrate, siano compatibili con le norme del Mercato comune?

Arriviamo all'assurdo che quando, per esempio, il Parlamento italiano vota la legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, per cui 1.700 miliardi vengono erogati dallo Stato italiano per lo sviluppo e il progresso delle regioni meridionali, a parte ogni giudizio di merito se i 1.700 miliardi siano o non siano sufficienti, se attraverso la Cassa per il Mezzogiorno sia possibile risolvere il problema meridionale, è certo che gli organi della Comunità economica europea potrebbero ritenere che gli aiuti dati, attraverso la proroga della Cassa, alle popolazioni meridionali, siano incompatibili con i principi comunitari e con la concorrenza al livello europeo. Quindi il Governo italiano che riceve la delega anche in

merito agli articoli 92 e 93 dovrebbe allinearsi senza riserve alle direttive emanate dagli organi comunitari e potrebbe quindi emanare norme che di fatto verrebbero ad annullare, tanto per discutere con esempi all'estremo limite, finanche la legge che stiamo per votare sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno. È evidente che si tratta di una materia delicata ed importante. È evidente che quando si tratta degli aiuti da dare per lo sviluppo economico del nostro Paese, non possiamo dare questa delega in bianco al nostro Governo. Noi pensiamo che almeno in questa materia la delega potrebbe e dovrebbe essere esclusa, e così si avrebbe anche da parte del Governo una dimostrazione di buona volontà. Noi siamo convinti che qui non si tratta di una delega e tanto meno di una delega in bianco; si tratta di conferire al Governo i pieni poteri creando di fatto questa nuova figura giuridica non prevista dalla nostra Costituzione.

Se il Parlamento italiano non può dire più una parola su tutta la vasta materia che riguarda il MEC, se non può dire una parola soprattutto decisiva per quanto riguarda le riforme di fondo, lo sviluppo economico, l'aiuto da dare a imprese, a regioni, io vorrei sapere qual è la funzione sostanziale che resta a questo nostro Parlamento. Qui si viene a creare l'assurdo, onorevoli colleghi, che il Governo italiano, per emanare norme in relazione all'attuazione degli articoli 92, 93 e 94, è obbligato dal trattato di Roma a chiedere il parere degli organi comunitari. Gli organi comunitari, a loro volta, prima di dare il parere, consultano gli altri Stati membri. Il Governo, in attesa della decisione finale, non può dare esecuzione ai progetti di aiuto per i quali chiede il parere. Qui tutti vengono ascoltati, gli organi comunitari, gli altri Stati membri, ma l'unico a non essere ascoltato è il Parlamento italiano, che, in questa materia, non ha più niente da dire; noi diventiamo veramente un organo secondario e periferico, anche se ci fanno la concessione, attraverso l'emendamento che il Governo sembra accettare, della formazione di una commissione consultiva il cui pare-

re, come tutti sappiamo, non è affatto vincolante e potrebbe anche essere disatteso dal Governo.

Quindi, onorevoli colleghi, la legge di delega che noi stiamo per dare al Governo è un assurdo giuridico. Se proprio questa delega deve essere data, sia limitata nel contenuto, sia sottratta almeno alla parte più importante che riguarda la materia degli aiuti che investono le riforme e lo sviluppo economico del nostro Paese e sia sottratta all'altra parte che riguarda un successivo emendamento, che io poi non illustrerò, perchè gli argomenti sono comuni, che riguarda la materia contemplata dagli articoli 100, 101, 102 del trattato della CEE, per quanto si riferisce all'armonizzazione delle legislazioni.

Prima di finire, vorrei dire qualche parola su un altro argomento. Se la delega ha una portata limitata fino al 31 dicembre 1965, se questa portata limitata deve giustificare il conferimento di questi alti poteri al Governo, a me sembra strano che proprio per questo motivo si debba dare delega in una materia nella quale non c'è limite di tempo, perchè, per quanto riguarda le iniziative in materia di aiuti, lo Stato italiano è sempre obbligato a chiedere il parere degli organi della Comunità. Per quanto riguarda l'armonizzazione della legislazione sociale, non siamo nel campo della pura e semplice applicazione della seconda tappa del Trattato. È un obbligo permanente a cui lo Stato italiano è vincolato. Quindi, non vedo perchè dobbiamo dare al Governo questa delega temporanea per una materia che deve essere disciplinata anche dopo. Onorevoli colleghi, diciamolo francamente, in Italia si procede sempre per piccoli passi, si chiede il dito per avere la mano. Sappiamo quello che si fa nel nostro Paese: si crea il precedente e in nome del precedente poi si crea la prassi e la prassi diventa legge. Vorrei sbagliarmi, ma sono sicuro che, scaduto il termine del 31 dicembre, il Governo si presenterà nuovamente invocando una nuova legge-delega come quella che stiamo conferendo e per il superamento di tutti gli ostacoli da me ricordati, e, invocando sempre nuove dele-



ghe per ulteriori periodi, di fatto si metterà nella condizione di decidere in maniera autonoma, assoluta, senza controllo e con l'avvilimento e la mortificazione del nostro Parlamento. Onorevoli colleghi, io penso che, se vogliamo che il nostro Parlamento non si svuoti di contenuto e non continui a svilirsi, come una certa parte politica vorrebbe per decretarne l'affossamento, dobbiamo dire di no al Governo almeno per la materia che riguarda gli articoli 92, 93, 94 e 100, 101, 102 del Trattato. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Poichè il senatore Petrone ha illustrato anche il successivo emendamento, da lui presentato insieme ai senatori D'Angelosante, Salati, Trebbi, Samaritani e Traina, tendente a sopprimere, nella lettera *b*), il riferimento agli articoli 100, 101 e 102 del Trattato istitutivo della CEE, invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su ambedue gli emendamenti illustrati dal senatore Petrone.

**SANTERO, relatore.** Signor Presidente, noi abbiamo già detto che non troviamo irragionevole il tentativo di limitare questa delega e di riservare una parte di questi articoli all'attuazione delle norme del Trattato con provvedimenti legislativi ordinari. Però abbiamo già detto anche le nostre buone ragioni per far sì che tutto rientri globalmente nella legge delega per i motivi di rapidità della procedura e per la complessità che il più delle volte presentano le disposizioni comunitarie. Con questo intendo rispondere, a nome della Commissione, su tutti gli altri emendamenti che tendono a sopprimere dalla legge delega gli articoli di cui agli emendamenti successivi.

**FANFANI, Ministro degli affari esteri.** Mi associo al parere della Commissione.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti il primo dei due emendamenti soppressivi in esame, presentato dai senatori Petrone, Salati, Conte ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti il secondo emendamento soppressivo, presentato dai senatori Petrone, D'Angelosante, Salati ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Conte, Salati, Traina, Trebbi, D'Angelosante, Perna e Gianquinto hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere, nella lettera *b*), il riferimento agli articoli 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44 e 45 del Trattato istitutivo della CEE.

Il senatore Conte ha facoltà di svolgerlo.

**CONTE.** Signor Presidente, spenderò pochissime parole per illustrare questo emendamento che ritengo di aver già illustrato ampiamente nell'intervento in sede di discussione generale. Credo di aver già dimostrato, portando copia di argomenti, che questa richiesta di pieni poteri nel campo agricolo, della pesca e del commercio dei prodotti agricoli da parte del Governo non solo è ingiustificata da un punto di vista politico, ma è condannata dal cattivo uso che è stato fatto nella politica agraria, della pesca e del commercio dei prodotti agricoli, dei poteri avuti in precedenza. Queste cose le ho argomentate ieri e non le ripeterò oggi.

Noterò soltanto che alle mie argomentazioni, sia in sede di conclusioni da parte dell'onorevole relatore sia in sede di conclusioni da parte dell'onorevole Ministro degli esteri, non è stata data alcuna risposta. Il relatore vi ha fatto soltanto un fuggevolissimo accenno e l'onorevole Ministro degli esteri si è trincerato dietro la possibilità di sconfinare dal suo campo di competenza in quello di competenza di altri Dicasteri. Ma io vorrei osservare all'onorevole Fanfani che egli in questo momento qui rappresenta l'intero Governo e che la competenza dell'intero Governo è nelle sue mani.

Seconda considerazione. Gli impegni che noi prendiamo qui sono indipendenti da una risposta che venga o meno dal relatore o dal Ministro, e dipendono da argomentazioni, siano state o meno confutate, e da convinzioni che si sono formate. A questo proposito desidero dire che delle argomentazioni che non sono state confutate nè dagli oratori della

maggioranza che ieri hanno parlato dopo di me, i senatori Banfi e Jannuzzi, nè dal relatore, nè dal Ministro, in una discussione ordinata e democratica si dovrebbe ritenere che siano state accettate e considerate valide. Ed allora, partendo da questa accettazione delle mie argomentazioni implicite nel silenzio del relatore, del Governo e degli oratori della maggioranza, io mi permetto di chiedere al Senato la votazione e l'approvazione di questo emendamento.

**PRESIDENTE.** Poichè la Commissione ha già espresso il suo parere, invito l'onorevole Ministro degli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

**FANFANI, Ministro degli affari esteri.** Il Governo è contrario.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Conte, Salati ed altri. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Secchia, D'Angelosante, Perna, Samaritani, Traina e Salati hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere la lettera *d*).

Il senatore D'Angelosante ha facoltà di svolgerlo.

\* **D'ANGELOSANTE.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, certo siamo stati molto toccati stamattina dalla cortesia e dal possibilismo positivo, se così si può dire, del Ministro degli esteri; ma dobbiamo dire francamente che avremmo preferito da parte sua più grinta ma più chiarezza nelle risposte. I nostri interventi, le nostre discussioni avevano se non altro un valore interrogativo, avevano se non altro il valore di proposizione di questioni che secondo noi — forse saremo presuntuosi — non erano del tutto da disattendere, da ignorare come in pratica è avvenuto. Anzi, le conclusioni di questa mattina, a nostro avviso, hanno aggravato la situazione politica generale in questa materia, dal momento che il Ministro degli esteri ha so-

stanzialmente impostato tutta la questione in termini di dilemma tra fiducia e non fiducia: chi ha fiducia nel Governo vota la delega, non ha obiezioni giuridiche, non ha obiezioni politiche, si accontenta e gode; al contrario chi ha obiezioni giuridiche, chi ha obiezioni politiche vuol dire che non ha fiducia, che non merita nemmeno che gli si risponda perchè gli si chiariscano le idee e magari acquisti un poco più di fiducia.

Non è stata risolta una contraddizione politica di fondo che noi abbiamo denunciato. Quando l'onorevole Fanfani afferma che, per quanto si riferisce alle questioni giuridiche (che poi erano questioni di fondo, attinenti al mantenimento della base del nostro ordinamento costituzionale), egli si rifà alla esposizione che in proposito ha svolto il collega Jannuzzi, e quando il collega Jannuzzi (leggo dal resoconto sommario) « esordisce affermando, in polemica col relatore di minoranza, senatore Bartesaghi, che le norme dei trattati internazionali entrano a far parte dell'ordinamento giuridico interno grazie alle leggi di ratifica, senza bisogno di leggi di recezione », io chiedo all'onorevole Fanfani se ricorda il lungo passo, che abbiamo letto, del discorso del suo collega di Governo, onorevole Tremelloni, che ha affermato tutto il contrario. Come vuole egli dirimere questo contrasto di fondo tra ciò che dice il senatore Jannuzzi, che egli accetta, e ciò che ha detto il suo collega di Governo, ministro delle finanze?

D'altro canto la contraddizione si aggrava se si pensa che, mentre il Ministro degli esteri si dichiara d'accordo col collega Jannuzzi, il quale ritiene che non occorranno leggi di recezione, poi lo stesso Ministro degli esteri ci invita a votare questa che è una legge di recezione, anche se impropria e formalmente non valida. È una serie di contraddizioni, che sono tali e tante da non valere la pena di confutarle.

Ho fatto queste poche e scarse osservazioni di richiamo alle passate nostre prese di posizione, per sviluppare alcune poche nostre considerazioni in ordine all'emendamento soppressivo della lettera *d*) dell'articolo primo, la quale lettera è un mostro giuridico, in quanto dà delega per assicurare, conforme-

mente all'articolo 5 del Trattato, l'esecuzione degli obblighi derivanti dai regolamenti, dalle direttive, dalle decisioni della Comunità. Cioè praticamente, se il Governo ci avesse chiesto la delega per il solo articolo 5, esso potrebbe fare tutto ciò che vuole sul Trattato. Esiste una contraddizione in ciò che si aggiunge dopo in quanto, se chiedete e ottenete la delega sull'articolo 5, a che serve chiederla anche per gli altri articoli?

Qui si propone — ed è il punto nodale — l'altra questione, quella dei criteri direttivi. Si è risposto che i principi direttivi stanno nel Trattato. Non vogliamo insistere che non ci stanno. Non basta affermare l'esistenza, bisogna leggerli, indicarli, se si ha rispetto, non dico del Parlamento, ma dell'interlocutore.

L'articolo 5 del Trattato, che è l'unico criterio direttivo della disposizione di cui alla lettera *d*), non è altro che la ripetizione pari pari delle parole della lettera *d*) stessa. In altri termini bisogna dar delega a fare le cose che dice la lettera *d*) in virtù dell'articolo 5 che dice le stesse cose; bisogna cioè fare quelle cose perchè bisogna farle e perchè non bisogna fare il contrario. È un modo serio, questo, di chiedere delega e di argomentare sulla delega? Si può forse dire, a questo proposito, quello che ha affermato stamattina l'onorevole Fanfani, che in definitiva le argomentazioni giuridiche erano la copertura insufficiente di motivi politici di dissenso? Noi abbiamo motivi politici di dissenso che abbiamo specificamente, partitamente, concretamente esposti nel merito; in più, abbiamo motivi politico-costituzionali, non solo formali, di dissenso, e li abbiamo pure espressi. Ma si dice che c'è l'urgenza. Ha detto questa mattina il Ministro degli esteri che taluni vantaggi per i cittadini di uno degli Stati membri, rispetto ai cittadini di altri Stati membri, dipendono molto spesso dalla rapidità con cui si è in grado di dare attuazione negli ordinamenti interni alle varie norme comunitarie che vengono via via emesse. Ebbene, onorevole Fanfani, ella certamente sa che in materia di regolamenti e di direttive, cioè nella materia dell'articolo 5 genericamente considerata, il Governo ha fatto sempre ricorso allo strumento legislativo di più rapida e immediata efficacia: al decreto-legge. Vi

abbiamo posto il problema: perchè non volete più emanare i decreti-legge, i quali entrano in vigore immediatamente e hanno il solo difetto di dover essere sottoposti all'esame del Parlamento, e volete la legge-delega?

A questo non avete risposto. Noi invitiamo il Senato ad una ulteriore e ultima riflessione su questa materia, puntualizzando tutti i nostri motivi di critica e raggruppandoli e sintetizzandoli attorno a questa lettera *d*) dell'articolo 1, che contiene in misura elevatissima, macroscopica, tutti i difetti che abbiamo rilevato in questo disegno di legge e che sinora non sono stati seriamente contestati da alcuno. È perciò che chiediamo al Senato di approvare il nostro emendamento.

**P R E S I D E N T E .** La Commissione e il Governo hanno già espresso il loro avviso sull'emendamento in esame.

Metto pertanto ai voti l'emendamento sopra-pressivo proposto dai senatori Secchia, D'Angelosante ed altri, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

I senatori Bertoli, Bartesaghi, Conte, D'Angelosante, Trebbi, Traina e Valenzi hanno proposto un articolo 1-*bis*. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I , Segretario :**

**Art. 1-*bis*.**

« Le norme da emanare ai sensi dell'articolo precedente dovranno inoltre rispondere ai seguenti criteri direttivi :

a) salvaguardare e tutelare tutte le iniziative nazionali che, anche nel quadro della politica di programmazione, tendono a superare gli squilibri economici e sociali del Paese, ed in primo luogo dell'arretratezza del Mezzogiorno ;

b) impedire tutti gli accordi fra imprese, tutte le decisioni di associazione di imprese e tutte le pratiche concordate che possano pregiudicare lo sviluppo economico nazionale;

c) perseguire il pieno impiego delle forze di lavoro prevalentemente mediante la massima utilizzazione dell'apparato produttivo del Paese; anche mediante l'incremento della piccola e media industria dell'impresa cooperativa;

d) assicurare, per quanto riguarda l'agricoltura, lo sviluppo della proprietà coltivatrice e della cooperazione, l'incremento del patrimonio zootecnico nazionale e delle at-

trezzature industriali e commerciali connesse con le attività agricole;

e) favorire — sulla base della reciprocità — un trattamento dei lavoratori italiani emigrati negli altri Stati membri, per cui le limitazioni derivanti da motivi di ordine pubblico e di pubblica sicurezza non siano adottate per motivi diversi dal comportamento personale dei singoli individui, e non possano ledere i diritti soggettivi politici e civili assicurati dall'ordinamento italiano ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Conte ha facoltà di illustrare questo emendamento.

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

C O N T E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche nell'illustrazione di questo emendamento sarò molto breve, perchè a me sembra che tutta la discussione e tutte le argomentazioni di carattere politico che sono state portate non solo dalla mia parte, ma anche da parte di altri colleghi, come per esempio da parte del senatore Banfi e anche da parte del collega Lombardi, comportino una cura particolare nel far sì che l'attuazione del trattato della CEE non ci metta in condizioni di dover rinunciare a una serie di iniziative e di indirizzi politici quali quelli attualmente dichiarati dalla maggioranza che sostiene questo Governo.

Io vorrei che i colleghi della maggioranza leggessero attentamente questo emendamento, perchè constaterrebbero che, secondo il mio modestissimo parere, esso è pienamente accettabile. Io dicevo un momento fa che si tratta di salvaguardare una legislazione oggi in corso di approvazione, e si tratta di rispondere alle dichiarazioni di volontà politica del Governo e della maggioranza; e si tratta, con questo emendamento, anche di dare al Governo una maggiore forza contrattuale nelle discussioni in seno al Consiglio dei ministri

e in seno alla CEE. Cosa vogliamo raggiungere con questo emendamento aggiuntivo? Vogliamo che, oltre che ai criteri direttivi del trattato della CEE, i decreti delegati rispondano inoltre anche ai seguenti criteri direttivi: « a) salvaguardare e tutelare tutte le iniziative nazionali che, anche nel quadro della politica di programmazione, tendono a superare gli squilibri economici e sociali del Paese, e in primo luogo l'arretratezza del Mezzogiorno ». Mi sembra che un criterio di questo tipo non possa essere respinto da nessuna parte di questa Camera. « b) Impedire tutti gli accordi fra imprese, tutte le decisioni di associazioni di imprese e tutte le pratiche concordate che possano pregiudicare lo sviluppo economico nazionale ». Anche su questo non credo che possa esserci in merito da nessun settore di questa Camera, tranne forse dall'estrema destra, qualcosa da obiettare. « c) Perseguire il pieno impiego delle forze di lavoro prevalentemente mediante la massima utilizzazione dell'apparato produttivo del Paese, anche mediante l'incremento della piccola e media industria, dell'impresa cooperativa ». Anche queste sono dichiarate intenzioni, dichiarate volontà del Governo e della maggioranza alle quali non

credo che vorrete venir meno. « *d*) Assicurare (per quanto riguarda l'agricoltura) lo sviluppo della proprietà coltivatrice... »; il Parlamento ha già approvato in questa direzione la legge sui contratti agrari, la legge sui mutui quarantennali e l'altro ramo del Parlamento si appresta ad approvare la legge sugli enti di sviluppo, per cui vi raccomandiamo di non fare cose che siano in contrasto con questi vostri indirizzi governativi « ...e della cooperazione, l'incremento del patrimonio zootecnico nazionale e delle attrezzature industriali e commerciali connesse alle attività agricole; *e*) favorire — sulla base della reciprocità — un trattamento dei lavoratori italiani emigrati negli altri Stati membri, per cui le limitazioni derivanti da motivi di ordine pubblico e di pubblica sicurezza non siano adottate per motivi diversi dal comportamento personale dei singoli individui, e non possano ledere i diritti soggettivi politici e civili assicurati dall'ordinamento italiano ». Per questa formulazione ci siamo permessi di plagiare un disegno di legge governativo che è in discussione al Senato. Per quanto riguarda il punto *b*) abbiamo plagiato l'articolo 75, credo, del Trattato, stranamente escluso dal novero degli articoli per i quali si chiede delega, perchè mentre avete voluto comprendere tutte le materie del Trattato, questa parte contenuta nell'articolo 75 l'avete dimenticata. Ecco quali sono i criteri direttivi aggiuntivi che noi chiediamo siano dati a questa legge.

Per concludere, ripeto che questi criteri sono aderenti alla legislazione italiana già approvata o in corso di approvazione, corrispondono alle dichiarate intenzioni politiche del Governo e della maggioranza, danno una maggiore forza contrattuale al Governo in sede di Comunità. Poniamo a voi, colleghi della maggioranza, il problema se questi obiettivi siano, indipendentemente dalle posizioni delle diverse parti politiche, degni di essere presi in considerazione o debbano essere scartati soltanto perchè è deciso che bisogna dire no ad ogni e qualsiasi proposta dell'opposizione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**SANTERO, relatore.** Signor Presidente, abbiamo letto questo articolo e, senza entrare nel merito dei singoli paragrafi, diciamo che sostanzialmente le idee qui espresse sono accettabili. Però siamo contrari ad inserire questo articolo nel testo, perchè potrebbe creare l'impressione che vi sia contrasto tra questi criteri direttivi e quelli contenuti nel disegno di legge, da enucleare dalle norme dei trattati.

Noi siamo convinti che quell'« inoltre » potrebbe creare confusione perchè darebbe l'impressione di non poter tener conto di questi criteri nelle norme dedotte dai trattati.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Ministro degli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

**FANFANI, Ministro degli affari esteri.** Mi associo alle conclusioni della Commissione.

**PRESIDENTE.** Senatore Conte, mantiene il suo emendamento?

**CONTE.** Lo mantengo.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo 1-bis proposto dai senatori Bertoli, Conte ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Si dia lettura dell'articolo 2.

**ZANNINI, Segretario:**

**Art. 2.**

Il Governo è altresì autorizzato ad emanare entro il 31 dicembre 1965, con decreti aventi forza di legge, le norme per dare applicazione alle decisioni adottate dalla Commissione della Comunità economica europea il 25 giugno 1962, il 27 giugno 1963, il 27 settembre 1963, il 14 ottobre 1963, concernenti il diritto per il traffico di perfezionamento da percepire all'esportazione verso altri Stati membri delle merci nella cui fabbricazione siano stati impiegati prodotti di Paesi terzi che non sono stati assoggettati ai

dazi doganali, alle tasse di effetto equivalente ed ai prelievi ovvero che hanno beneficiato della restituzione totale o parziale di tali dazi, tasse e prelievi. Con tali decreti saranno anche indicati, conformemente a quanto stabilito in ciascuna decisione, i rispettivi periodi di efficacia.

Entro la data del 30 giugno 1965 il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica dalla loro costituzione in poi, in relazione alle deleghe ricevute.

**P R E S I D E N T E .** Su questo articolo sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I , Segretario :**

« Sostituire l'ultimo comma con il seguente :

" Entro la data del 31 dicembre 1965 il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica dalla loro costituzione in poi, in relazione alle deleghe ricevute. Inoltre presenterà in seguito al Parlamento una relazione sull'applicazione della delega entro il 31 dicembre di ogni anno "

**CESCHI, SANTERO, LOMBARDI »;**

« Aggiungere, in fine, le seguenti parole :  
" Il Governo presenterà inoltre, entro il 30 giugno di ogni anno successivo, una analoga relazione al Parlamento "

**VALENZI, D'ANGELOSANTE, TRAINA,  
TREBBI, CONTE, BARTESAGHI ».**

**B A R T E S A G H I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**B A R T E S A G H I .** Un'osservazione sola: dato che con il 31 dicembre 1965 questa delega si esaurisce, un periodo formulato come nel testo proposto dal senatore Ceschi è scorretto; infatti la delega è prevista per un

determinato periodo, e della delega successiva ancora non si è parlato e non è stato richiesto alcun mandato.

Io proporrei di formulare così l'ultimo comma, in maniera da comprendere anche ciò che si potrebbe verificare in relazione a future deleghe, non creando contraddizioni formali con la portata di questo disegno di legge: « Inoltre presenterà in seguito al Parlamento, entro il 31 dicembre di ogni anno, una relazione sull'attività esercitata in rapporto alle Comunità economiche europee e sull'attività delle Comunità stesse ».

Questo testo dice la stessa cosa ma la dice senza creare contraddizioni con la portata di questa legge. La proroga della seconda tappa potrebbe intervenire, ma non è detto che intervenga. Se interverrà, sarà compresa nella dizione che io propongo, perchè quando si dice che il Governo deve fornire ogni anno entro il 31 dicembre una relazione sull'attività svolta, è chiaro che, se c'è un'attività di leggi delegate, il riferimento è compreso. Se noi lo formuliamo sin d'adesso, restrittivamente, in riferimento all'ipotesi di una legislazione delegata che oltre il 31 dicembre 1965 potrebbe non esserci, cadiamo in contraddizione.

È solo una questione di correttezza di formulazione: vi vorrei persuadere che non c'è altro. Del resto io propongo un emendamento all'emendamento che comporta le stesse conseguenze dal punto di vista pratico, senza creare discordanze di carattere formale con il contenuto della legge che stiamo approvando. Non ci dovrebbe essere nessuna difficoltà ad accettare il mio emendamento.

**F A N F A N I , Ministro degli affari esteri.** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**F A N F A N I , Ministro degli affari esteri.** Ho chiesto di parlare per vedere se possa mettersi un po' d'ordine nella molteplicità degli emendamenti. Mi pare che si potrebbero condensare tutti in questa formulazione: « Dal 1965, ogni anno, entro il 31 dicembre il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità economica europea

e sulla Comunità europea dell'energia atomica dalla loro costituzione in poi, anche in relazione alle deleghe ricevute ».

**P R E S I D E N T E** . Poichè non si fanno osservazioni, metto ai voti l'emendamento proposto dal Governo, tendente a sostituire l'ultimo comma dell'articolo 2 con il seguente :

« Dal 1965, ogni anno, entro il 31 dicembre il Governo presenterà al Parlamento una relazione sulla Comunità economica europea e sulla Comunità europea dell'energia atomica dalla loro costituzione in poi, anche in relazione alle deleghe ricevute ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

Dopo l'articolo 2, sono stati proposti tre emendamenti tendenti ad inserire un articolo aggiuntivo *2-bis*. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I** , *Segretario* :

« Art. *2-bis*.

« È costituita una Commissione parlamentare consultiva per le materie previste dalla presente legge.

La Commissione è composta da dieci senatori e dieci deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati ».

**BANFI, TOLLOY, BATTINO VITTORELLI, ALBERTI, SALERNI, MARTINEZ, MORABITO** » ;

« Art. *2-bis*.

« Il Governo emanerà le norme nelle materie previste dalla presente legge, sentita una Commissione parlamentare composta da dieci senatori e dieci deputati, nominati rispettivamente dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati ».

**ZANNINI** » ;

« Art. *2-bis*.

« Gli schemi dei decreti da emanarsi in forza della delega di cui alla presente legge, saranno sottoposti, prima della loro emanazione, ad una Commissione consultiva formata di 15 senatori e 15 deputati, nominati dai Presidenti delle rispettive Assemblies ».

**VALENZI, TRAINA, D'ANGELOSANTE, PERNA, CONTE, BARTESAGHI** ».

**P R E S I D E N T E** . Il senatore Banfi ha facoltà di illustrare il suo emendamento.

**B A N F I** . Desidero semplicemente far presente, signor Presidente, che noi accettiamo l'emendamento proposto dal collega Zannini, ritirando quindi quello da noi presentato. Dal punto di vista sostanziale è la stessa cosa, dal punto di vista formale concordo con l'osservazione che ha già avuto occasione di fare l'onorevole Ministro, che cioè l'emendamento Zannini è meglio formulato.

**B A R T E S A G H I** . Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

**B A R T E S A G H I** . Ritengo, signor Presidente, che il numero di 15 senatori e 15 deputati, allargando del 50 per cento la composizione della Commissione, possa consentire alla Commissione stessa di esercitare con maggiore facilità i compiti assai complessi dei quali sarà investita, proprio per la varietà e la vastità delle materie sulle quali il Governo, in base alla delega, potrà emanare provvedimenti. Vedo che l'onorevole Ministro fa cenni di consenso, per cui devo ritenere che il Governo sia d'accordo. Altrimenti, i compiti di cui è caricato ciascun membro della Commissione diventerebbero eccessivamente gravosi; accogliendo la proposta di elevare il numero da 10 a 15, ci sarà anche, per questi parlamentari, una maggiore possibilità di sostituzione e di più specifica competenza.

**B A N F I** . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A N F I . In realtà, tenuto conto che alla Camera dei deputati i Gruppi parlamentari sono 9, effettivamente anche io ritengo che il numero di 15 e 15 possa essere più congruo, in quanto praticamente consentirebbe a tutti i Gruppi di avere due rappresentanti anzichè uno e quindi la possibilità che ci sia la presenza di almeno uno di essi alle riunioni della Commissione.

Pertanto, se non ci sono obiezioni di particolare sostanza da parte della Commissione, devo dire che anche a me sembra preferibile pontare il numero a 15.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

S A N T E R O , *relatore*. La Commissione è d'accordo nell'accettare la proposta di portare il numero a 15; si dovrebbe, in sostanza, modificare il numero da 10 a 15 nell'emendamento presentato dal senatore Zannini.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro degli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

F A N F A N I , *Ministro degli affari esteri*. Il Governo accetta l'emendamento Zannini, e ritiene che sia opportuno portare il numero dei membri della Commissione da 10 a 15, data la complessità e la varietà delle materie.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'articolo 2-bis presentato dal senatore Zannini, con la modifica proposta dal senatore Bartesaghi che eleva a quindici senatori e a quindici deputati i membri nominati dal Presidente del Senato e dal Presidente della Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

L'emendamento proposto dai senatori Valenzi, Traina ed altri deve intendersi assorbito. Si dia lettura dell'articolo 3.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 3.

All'onere di lire 6.780.000.000 derivante dall'attuazione della presente legge nell'esercizio 1962-63 sarà fatto fronte con riduzione dello stanziamento del capitolo n. 399 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio stesso, riguardante oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

All'onere di lire 6.540.000.000 relativo all'esercizio 1963-64 sarà fatto fronte con una aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione della legge 31 ottobre 1963, n. 1458, concernente il condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale, in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64.

All'onere di lire 3.100.000.000 relativo al periodo 1° luglio-31 dicembre 1964 sarà fatto fronte con la riduzione dello stanziamento del capitolo n. 418 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo medesimo.

All'onere di lire 10.000.000.000 relativo all'anno finanziario 1965 sarà fatto fronte con le entrate provenienti dalla gestione di importazione di oli *surplus* condotta per conto dello Stato ed eccedenti la previsione indicata nell'articolo 34 della legge 5 ottobre 1962, n. 1431.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . I senatori Bertoli, Trebbi, Gianquinto, Traina, Salati, Perna, Valenzi e Bartesaghi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere i primi tre commi.

Il senatore Perna ha facoltà di svolgerlo.

P E R N A . La ragione di questa proposta consiste nel fatto che essa è correlativa a un precedente emendamento, già illustrato dal collega Bartesaghi, inteso ad evitare una efficacia retroattiva delle norme delegate. Inol-



tre, vi è una particolare ragione che attiene alla spesa prevista per le somme da erogarsi in relazione all'esercizio della delega sui residui passivi dell'esercizio 1962-63, per le quali si chiede anche una deroga alla legge del 1955 relativa alla utilizzazione dei fondi cosiddetti globali iscritti nei bilanci per i provvedimenti legislativi in corso.

Per questi motivi, noi chiediamo che l'emendamento soppressivo venga votato e approvato.

**P R E S I D E N T E** . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**S A N T E R O** , *relatore*. La Commissione è contraria.

**P R E S I D E N T E** . Invito l'onorevole Ministro degli affari esteri ad esprimere l'avviso del Governo.

**F A N F A N I** , *Ministro degli affari esteri*. Il Governo è contrario.

**P R E S I D E N T E** . Metto ai voti l'emendamento soppressivo presentato dai senatori Bertoli, Trebbi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Si dia lettura dell'articolo 4.

**Z A N N I N I** , *Segretario* :

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

**P R E S I D E N T E** . Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

**D ' A N D R E A** . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, esporrò molto brevemente i motivi per i quali il Gruppo liberale voterà a favore del disegno di legge.

Opportunamente l'onorevole Bartesaghi ha detto che il Gruppo liberale è il più conseguente nella difesa delle organizzazioni europee e degli ideali europei. Naturalmente io non ripeterò gli argomenti giuridici compiutamente illustrati dal collega Palumbo, oltre che dal relatore Santero e dal collega Jannuzzi. Noi voteremo in favore della legge perchè l'elegante e approfondita discussione giuridica, dove assai spesso il sofisma ha superato la validità del raziocinio, viene superata per noi dalla urgenza politica e storica di rafforzare o di compiere comunque un atto di volontà per il rafforzamento delle organizzazioni europee. Vogliamo compiere questo atto di volontà in un momento in cui l'Europa è malata, malata nella struttura difensiva atlantica e malata nel suo processo verso l'unità economica.

Io eviterò ogni argomento polemico verso altri Paesi. Posso dire che in questi giorni sono ospiti del comune di Roma i rappresentanti delle sei Capitali comunitarie, e nessun altro esponente come quelli che rappresentano la Francia si mostra così favorevole all'unità e sente la necessità della unità europea. Può sembrare una constatazione ironica, ma questi sono i fatti.

Mi permetto di ricordare che è sempre stata ferma volontà delle nostre Assemblee legislative di arrivare all'unità politica del Continente e di rimuovere ogni ostacolo interno ed esterno a tale unità. Ricordo soltanto tre nomi per ragioni di obiettività: De Gasperi, che dedicò gli ultimi anni della sua vita alla creazione, purtroppo mancata, della Comunità politica europea; Sforza, che nel 1930 a Lugano, nel periodo dell'esilio, tenne una conferenza sugli Stati Uniti d'Europa e disse in quell'occasione: « L'Europa è ancora una espressione geografica, ma anche l'Italia era

un'espressione geografica al tempo di Metternich ». Per quanto riguarda Einaudi, cui noi liberali facciamo più pertinente riferimento, ricorderò che il 29 luglio del 1947, prima della nuova Costituzione, passando dal banco dei Ministri al banco dei costituenti, disse: « Scrivevo nel 1917 e ripeto oggi, a 30 anni di distanza, che gli Stati europei sono divenuti un anacronismo storico ». Perciò egli usava ripetere che le due guerre mondiali erano state guerre civili e che non se ne poteva comprendere il significato se non si pensava all'unione di tutte le Nazioni europee.

Spesso è nel carattere, nell'originalità, nel genio del nostro popolo di anticipare gli avvenimenti. L'anticipazione dell'unità europea è avvenuta all'inizio del Risorgimento con Mazzini e con Cattaneo. Allo stesso modo i protagonisti della nuova storia d'Italia hanno invocato gli ordinamenti europei prima ancora di dare una Costituzione alla Repubblica.

Noi non temiamo lo strapotere degli organismi europei, tanto più che vige ancora la norma dell'unanimità, temiamo piuttosto la lentezza, gli impedimenti, il sabotaggio, la paralisi degli organismi della Comunità e sentiamo che l'Europa è oggi necessaria, non soltanto alla vita materiale, ma alla vita ideale e spirituale dei popoli della Comunità, come unica e sola possibilità, rispetto ai grandi imperi continentali che si hanno a ovest e a oriente, di conservare i valori tradizionali e di suscitare le forze e le energie del futuro.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, noi votiamo molto fervidamente in favore del disegno di legge che ci è presentato. *(Vivi applausi dal centro-destra e dal centro).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

**S C H I A V E T T I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra le anomalie più gravi che sono state riscontrate a proposito di questa richiesta di delega da parte del Governo la più significativa, a parer nostro, è quella per cui il Governo è venuto a chiederci

la delega stessa senza prima aver svolto una relazione sul modo con cui il nostro Paese ha partecipato ai lavori della Comunità. Ci sembra del tutto naturale che, chiedendo con tanto ritardo una delega, il Governo sentisse il dovere di spiegare al Parlamento in qual modo aveva risposto alla sua fiducia nel primo periodo del Mercato comune.

Invece di svolgere tale relazione, il Governo per la seconda volta ha chiesto una delega. Sembra che nella stessa maggioranza sia stato riscontrato il carattere anomalo di questo passo. Infatti lo stesso Ministro degli esteri, rispondendo al senatore Ferretti, ha accennato alla necessità che il Governo spiegasse il modo in cui aveva esercitato la delega nel periodo precedente e ha dato assicurazione che avrebbe preso accordi con il Presidente della Commissione esteri, il nostro collega Ceschi, per fare alla stessa Commissione una comunicazione a nome del Governo. È evidente che questo non è un argomento che possa essere trattato solo in sede di Commissione degli esteri, ma che è degno, invece, di essere trattato nel modo più ampio e più soddisfacente in Aula. Tale esigenza è stata confermata da tutti, quando ultimamente abbiamo approvato l'obbligo per il Governo di fare una relazione sopra il modo in cui ha esercitato la delega che gli è stata affidata.

Fatta questa premessa, vorrei ricordare che quella parte del movimento operaio alla quale noi socialisti unitari apparteniamo, quando si trattò di discutere e di prendere posizione per la prima volta circa il MEC (eravamo allora nel Partito socialista) non ha preso una posizione negativa aprioristica nei riguardi del MEC, perchè a noi sembrava che non si potesse rispondere con una negazione a un fatto che rispondeva alla logica dello sviluppo capitalistico, all'esigenza di un'organizzazione internazionale della vita economica. Ma contemporaneamente e conformemente a questo nostro atteggiamento, che si tradusse, come tutti ricorderanno, nell'astensione, noi abbiamo agito allo scopo di portare la lotta del movimento operaio a quel nuovo e più alto livello a cui la vita economica dell'Europa si stava elevando.

La realtà economica del Mercato comune per noi è chiara: si tratta non tanto di un organismo che obbedisce alla volontà, direi costituzionale, degli Stati che vi appartengono, quanto di un organismo che obbedisce agli interessi di alcuni grandi gruppi, di alcune grandi oligarchie capitalistiche dell'Europa d'oggi, le quali hanno tutto l'interesse a promuovere una pianificazione comunitaria, una pianificazione europea che non può, per forza di cose, dato il diverso grado di sviluppo dei Paesi aderenti al MEC, non venire in contrasto con le necessità del nostro Paese. Noi siamo impegnati in Italia in un tentativo di pianificazione contro il quale necessariamente si svolgerà l'azione pratica della CEE. Basti pensare che, per una programmazione democratica come noi la desideriamo, occorrerebbe avere una libertà molto maggiore di quanto non ci consenta il MEC, ad esempio, per quello che riguarda i diritti doganali, i contingenti di importazione, le sovvenzioni alle esportazioni, il controllo dei cambi, il tasso di cambio, eccetera.

Tutte queste libertà e possibilità del nostro Paese sono oggi limitate dalla Comunità economica, ed è per questo che noi crediamo che la nostra appartenenza, soprattutto nei termini in cui si sta verificando, alla Comunità europea, riesca di grave danno al nostro Paese. Non neghiamo il principio della Comunità, soprattutto di una Comunità che sia veramente europea e estesa a tanti Paesi che oggi ne sono esclusi; ma vorremmo che tale principio fosse attuato in modo che il nostro Paese potesse soddisfare le esigenze proprie di un Paese economicamente arretrato rispetto agli altri membri della Comunità europea.

Detto questo, noi troviamo una conferma di questo carattere della Comunità europea, rispondente allo sviluppo capitalistico delle oligarchie che attualmente dominano in Europa, nel fatto che si è verificato, intorno a questa richiesta di delega, uno schieramento significativo. I partiti della maggioranza, compreso il Partito socialista, sono naturalmente favorevoli. Anche il Partito liberale è favorevole, ed anche il Partito neo-fascista. Del Partito liberale non ci meravigliamo in

nessun modo, perchè questo suo atteggiamento risponde a tutta la sua mentalità e alla funzione politica che esso svolge nel nostro Paese e all'estero; ma per quello che riguarda il movimento neo-fascista io vorrei esprimere la mia meraviglia, per la facilità e per l'accondiscendenza con cui il senatore Ferretti ha esplicitamente abbandonato le posizioni nazionalistiche che sono state e dovrebbero essere caratteristiche del fascismo. Se il fascismo in Italia ha avuto un minimo di individualità ideologica, questo minimo gli è venuto dal pensiero nazionalista. Il fascismo in sé e per sé è stato un movimento torbido e buio che non ha avuto un carattere politico preciso fino a quando non è intervenuta la ideologia nazionalistica a dargli consistenza e personalità.

F R A N Z A . Il fascismo è stato la versione italiana del socialismo. (*Commenti ed interruzioni dall'estrema sinistra*).

S C H I A V E T T I . È una materia che conosco troppo bene, caro collega!

F R A N Z A . Allora non avete capito niente del fascismo. (*Commenti ed ilarità dall'estrema sinistra*).

S C H I A V E T T I . Il fatto che questo movimento neofascista abbia abbandonato questa innegabile base nazionalistica del suo essere dimostra che le esigenze della conservazione sociale prevalgono sopra le esigenze ideologiche del fascismo stesso. Il senatore Ferretti ha voluto far riferimento alla predicazione, all'apostolato del vecchio nazionalista Corradini; credo che lo spirito di Corradini debba essere estremamente turbato da questa affermazione dell'onorevole Ferretti.

Questo schieramento, dunque, ci conferma nel giudizio che noi diamo del Mercato comune europeo e quindi della delega che il Senato sta per votare in favore del Governo. Per noi, dal punto di vista giuridico e costituzionale, è innegabile il contrasto di questa legge-delega con quanto prescrive l'articolo 76 della Costituzione. Io ho ascoltato con molta attenzione tutto quello che è stato

detto da tanti colleghi circa la interpretazione dell'articolo 76, ma mi sembra che in nessun modo si possa affermare che questa delega risponda al tipo di delega prescritto dall'articolo in questione, delega precisa nel tempo e nei problemi per cui è concessa.

Per tutti questi motivi, il Gruppo dei senatori del Partito socialista unitario non può che votare contro la richiesta di delega, data soprattutto la sfiducia fondamentale che essi hanno in questo Governo di centro-sinistra, la cui esistenza non si è affatto accompagnata, come è stato detto tempo fa quando è stato creato il mito del centro-sinistra, ad un migliore sviluppo dell'economia italiana ed al benessere nel nostro Paese. Per questi motivi, per il turbamento politico, per l'atmosfera di ambiguità che il Governo di centro-sinistra porta nel nostro Paese, noi voteremo contro la delega che si vuole affidare al Governo per quel che riguarda il Mercato comune europeo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E** . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

**B A T T I N O V I T T O R E L L I** . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, oltre i motivi già indicati dal collega senatore Banfi, per i quali il Gruppo parlamentare del Partito socialista italiano voterà a favore di questo disegno di legge, desidero indicarne alcuni altri che sono emersi da questo dibattito, ed in particolare dalle dichiarazioni testè fatte dal Ministro degli esteri, dichiarazioni le quali hanno contribuito notevolmente a fugare molte perplessità che si erano diffuse anche in seno al nostro Gruppo sull'uso che il Governo intende fare di questa delega; perplessità che sono state fugate anche dall'approvazione di quell'emendamento all'articolo 2 che sottopone la legislazione delegata al parere di un'apposita Commissione e che garantisce quindi il permanente controllo del Parlamento sulle leggi che saranno emanate in base a questa legge-delega.

Vi è un punto particolare che è emerso dalle dichiarazioni assai positive del Ministro degli esteri, sul quale il mio Partito desidera

ribadire alcune sue posizioni tradizionali e formulare un invito alla Presidenza del Senato. È quello relativo alla necessità espressa dal Ministro degli esteri di un potenziamento e di un rinvigorimento della rappresentanza italiana nell'Assemblea europea, posizione che è sempre stata cara al Partito socialista italiano, ma a proposito della quale, ed in seguito alle dichiarazioni del Ministro degli esteri, desidero invitare la Presidenza del Senato a mettersi in rapporto con la Presidenza della Camera e con i Gruppi parlamentari del Senato perchè sollecitamente la questione del rinnovo della delegazione italiana al Parlamento europeo sia posta all'ordine del giorno dei due rami del Parlamento.

Si tratta di un rinnovo completo, di un rinnovo destinato a dare una totale rappresentatività al Parlamento italiano ed a permettere anche al Governo del nostro Paese, nel difendere la posizione che è stata già difesa dal Ministro degli esteri, di un potenziamento degli organismi parlamentari europei, di poter cominciare con il rivendicare ciò che è stato fatto dal Parlamento italiano per esigere dai Governi e dai Parlamenti degli altri Paesi di fare quell'ulteriore passo che riteniamo indispensabile, che è quello dell'elezione del Parlamento europeo a suffragio universale, per la quale, davanti ai due rami del Parlamento italiano, esistono già disegni di legge che possono permettere, per lo meno al nostro Paese, conformemente ai trattati, di procedere ad un rinnovo in questo senso della propria delegazione.

Ma desidero, intanto, ribadire l'invito formulato alla Presidenza del Senato affinché, a prescindere dalle elezioni a suffragio universale, si proceda sollecitamente a quello che è un dovere del Parlamento italiano, poichè non si può non ritenere costituzionalmente decaduta la rappresentanza che avrebbe dovuto essere rinnovata all'inizio di questa legislatura.

Per tutte queste ragioni, il Partito socialista italiano dà la sua approvazione al disegno di legge nel suo complesso. (*Applausi dalla sinistra*).

**P R E S I D E N T E** . Senatore Battino Vittorelli, il suo formale invito sarà tenuto presente dalla Presidenza.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Onorevoli Presidente, Ministro, colleghi, potrebbe anche apparire superfluo, specialmente per chi è intervenuto ieri nella discussione, con il consenso unanime del suo Gruppo, formulare in una dichiarazione di voto l'adesione del Gruppo stesso a questo disegno di legge.

Tutte le obiezioni di carattere giuridico mi pare siano cadute nella discussione e la validità sostanziale... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Sono cadute, perchè io ho un concetto dell'Assemblea parlamentare, che voi non avete; penso cioè che se intorno ad un argomento si è già formata una maggioranza come nella discussione di questi giorni, l'Assemblea si è già espressa. Indipendentemente da ciò, ritengo che tre punti vadano sottolineati in sede di dichiarazioni di voto.

Il primo è che questo disegno di legge esce dal Senato perfezionato rispetto al suo testo originario e dissipa i sospetti, i dubbi, l'accusa che esso volesse essere uno strumento esclusivistico nelle mani del Governo per operare fuori, se non contro il Parlamento.

Due emendamenti votati dal Senato, col parere favorevole del Governo, stanno ad indicare che così non è: il primo sta nell'obbligo del Governo di presentare ogni anno una relazione al Parlamento non soltanto sullo sviluppo della delega legislativa, ma su tutta l'attività delle due Comunità, la Comunità economica europea e la Comunità europea dell'energia atomica; il secondo sta nella partecipazione di una vasta Commissione parlamentare ai lavori della legislazione delegata, il che significa che il Parlamento interverrà direttamente e a fianco del Governo perchè i principi stabiliti da questo disegno di legge abbiano piena attuazione.

Il secondo punto che mi pare di dover sottolineare, dopo l'intervento dell'onorevole Bartesaghi, è che non è esatto che la presa di posizione comunista riguardasse soltanto la scelta dei modi per legiferare in questa materia. Il senatore Bartesaghi ha fatto un lungo discorso, infatti, per dire che, in sostanza, i comunisti non sono contrari alla legge e che discutono solo se il Parlamento

debba legiferare direttamente o delegare la legislazione al Governo. Ma alla fine del suo discorso, direi negli ultimi cinque minuti, è esplosa tutta la sua avversione alle Comunità europee...

B A R T E S A G H I . Questo è assolutamente semplicistico, non è questo il mio ragionamento!

J A N N U Z Z I . . . fino al punto da qualificarle come un blocco capitalistico alla possibilità di attuare riforme negli Stati delle Comunità. Il che conferma l'opposizione di principio.

D ' A N G E L O S A N T E . Senatore Bartesaghi, come le è venuta in mente una cosa simile, una cosa così folle?!

J A N N U Z Z I . Il terzo punto che va sottolineato — ed era, naturalmente, superfluo — è l'adesione — lo ha detto poco fa il senatore Battino Vittorelli — espressa dal Ministro degli esteri, nel suo chiaro, lucido, completo discorso, alla elezione del Parlamento europeo a suffragio universale e diretto. Esistono disegni di legge, su questo oggetto, uno alla Camera dei deputati e uno al Senato (presentato dall'onorevole Santero, dallo stesso senatore Battino Vittorelli, da me e da altri colleghi) ed esiste soprattutto nei partiti democratici la volontà di riaffermare il concetto che soltanto quando un Parlamento eletto a suffragio universale e diretto avrà conseguito la diretta rappresentanza di tutti i popoli degli Stati aderenti ai trattati, allora realmente il concetto dell'unità sarà penetrato nella vita, nella mente, nello spirito dei popoli d'Europa.

Io credo, perciò, che l'adesione a questo disegno di legge possa essere data pienamente, apertamente, senza riserve. Questo disegno di legge, in definitiva, realizza i principi fondamentali per cui furono costituite le Comunità europee, le quali — si dice in epigrafe ai trattati di Roma — nel deciso intento di rafforzare la loro unità, aperta a tutti gli altri popoli d'Europa animati dallo stesso ideale, aperta ai Paesi d'oltremare, si richiamano ai principi delle Nazioni Unite: svilup-

pare relazioni amichevoli tra i popoli, conseguire la cooperazione internazionale per la soluzione dei problemi di carattere economico, sociale, culturale, umanitario, per mantenere pace e sicurezza internazionali.

Non sia Roma, dove i trattati furono stipulati, non sia Roma a indebolire, sia Roma, invece, a rafforzare e a diffondere il senso dell'unità d'Europa! (*Vivissimi applausi dal centro*).

**P R E S I D E N T E**. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Perna. Ne ha facoltà.

**P E R N A**. Signor Presidente, onorevole Ministro, è certo un cambiamento non disprezzabile quello che è stato introdotto nel testo della legge con i due emendamenti che ha testè magnificati il collega Jannuzzi. Non saremo noi, che li avevamo proposti in formule non esattamente identiche a quelle che poi sono state adottate, ma pure assai simili, a negare l'importanza di questa modificazione. Ma essa non è tale, malgrado l'ottimismo del senatore Jannuzzi e malgrado il suo retorico richiamo alla funzione storica di Roma... (*Vivaci interruzioni dal centro*). Malgrado, dicevo, l'ottimismo del senatore Jannuzzi e malgrado il suo retorico richiamo a eventi storici accaduti nella città di Roma...

**J A N N U Z Z I**. È un russo che parla.

**P E R N A**. Collega Jannuzzi, cerchiamo almeno di dire delle battute che abbiano un minimo di attendibilità dal punto di vista linguistico e del buon gusto. Dicevo che, malgrado tutto quell'ottimismo, non possiamo modificare il nostro atteggiamento, già chiaramente e dettagliatamente esposto dagli oratori del nostro Gruppo che hanno parlato nella discussione generale, dal collega Bartesaghi, relatore di minoranza, e dai numerosi compagni e colleghi che hanno illustrato gli emendamenti e gli ordini del giorno. E ciò perchè, pur avendo apprezzato con interesse il tono garbato, attento, non privo di meditate riflessioni, con il quale l'onorevole Fanfani si è accinto a replicare, e soprattutto il preambolo del

suo discorso, nel quale ha voluto sottolineare qui, come aveva fatto in precedenza altrove, il ruolo del Parlamento nazionale nell'esame e nella deliberazione di questioni di tanta importanza come quelle che stiamo trattando; malgrado che l'onorevole Fanfani, coerentemente con questa sua premessa, si sia personalmente adoperato, anche in contrasto con una parte del Gruppo a cui appartengono i suoi colleghi di partito, per accogliere qualche modificazione al testo, in taluni emendamenti; malgrado tutto questo, noi non possiamo modificare il nostro atteggiamento di fondo. E ciò perchè già in quel tono, e in quelle parole, che dobbiamo pure ritenere non soltanto formali od occasionali, abbiamo visto però un certo imbarazzo o quanto meno una prudente attesa tattica imposta da un preconstituito stato di necessità. E poi perchè da quella premessa non sono state tirate delle conseguenze logiche sul piano politico e sul piano pratico.

L'onorevole Fanfani ci ha detto che egli è fautore di dibattiti come questi, si è dichiarato pienamente d'accordo sulla presentazione al Parlamento di ampie relazioni sull'attività dell'Italia nella CEE e nella Comunità dell'energia atomica; ha proposto egli stesso un testo che è stato votato all'unanimità dal Senato; si è dichiarato pronto a partecipare a più di una riunione della Commissione esteri del Senato su questi argomenti: ma infine ha annullato tutte queste sue posizioni, giacchè ha eluso ogni concreto esame degli argomenti politici e di merito che noi abbiamo portato, ripetendo una formula troppo facile, certamente a lui suggerita da uno stato di necessità, perchè non è certo all'altezza delle sue normali prestazioni; quella cioè che il dialogo fra i Gruppi di un'Assemblea elettiva si svolge sulla predeterminata base della fiducia o della sfiducia verso il Governo. Il rilievo è stato già fatto da altri colleghi del mio Gruppo, e non voglio soffermarmi ancora su questo punto. Ma il fatto è che questo è stato il punto del discorso del Ministro degli esteri che ha reso impossibile ogni reale confronto di merito nei momenti conclusivi

dell'esame del disegno di legge e del voto sugli articoli ed emendamenti proposti.

È stata espressa da alcuni, e anche dal signor Ministro, una certa meraviglia per il fatto che, per la prima volta, nel Senato della Repubblica, il Gruppo dei senatori comunisti si sarebbe ampiamente e attentamente occupato dei problemi del Mercato comune. Non so se questa valutazione corrisponda ai fatti. Non ero presente in precedenza in questa Assemblea. Credo però che questa osservazione meriterebbe di essere sviluppata; anche da essa varrebbe la pena di trarre qualche conseguenza. Infatti, anche ammesso (cosa che è da discutersi) che noi nel passato non abbiamo dedicato a questi argomenti una sufficiente ed analitica attenzione, il fatto che oggi noi la portiamo e in un certo senso costringiamo la maggioranza e il Governo a valutare questo nostro atteggiamento, è l'espressione di qualche cosa che va al di là delle nostre personali intenzioni, che va oltre i propositi interni alla volontà di un Gruppo parlamentare di operare questa o quella scelta pratica nell'iniziativa parlamentare. È evidentemente il riflesso di una realtà che dall'esterno preme sul Parlamento e sul Governo. Una realtà che pone alle forze che sostengono il Governo e che vogliono sviluppare in un determinato senso la cosiddetta politica europeistica la necessità di tener conto del modo in cui questa loro politica viene affrontata e considerata dalle forze dell'opposizione di sinistra. E queste ultime, oltre tutto, non si richiamano a motivi vaghi o a preconcezioni, non si rifanno a posizioni di principio astratte, bensì a fatti molto concreti, ai costi, agli alti costi economici, sociali e politici che il Paese ha pagato, sia pure diversamente da quanto si poteva prevedere nel 1957, ma che pure ha pagato; i costi che qui sono stati documentati in maniera schiacciante e non contrastata da alcuno.

Basti ricordare che noi siamo il Paese che ha dato allo sviluppo dell'attività economica all'interno dell'area comunitaria il massimo contributo in manodopera, attraverso l'emigrazione di interi paesi d'Italia. E questo comporta necessariamente, a un

certo momento, che il movimento operaio, il movimento democratico si pongano questi problemi, sollecitando un diverso sviluppo delle relazioni fra l'Italia e la CEE. Di qui nasce fatalmente — lo si voglia o no — il problema di un diverso rapporto tra le forze che fino ad oggi hanno dominato all'interno delle Comunità europee e le forze che, sia pure dall'esterno, sollecitano un altro tipo di collaborazione economica fra le nazioni dell'Occidente e fra tutti i Paesi europei.

Questo è il motivo di fondo che ci induce a mantenere il nostro atteggiamento negativo nei confronti del disegno di legge, oltre ai motivi, che non ripeto, relativi alle ripetute, volute, chiare violazioni del nostro ordinamento politico-costituzionale. E proprio perchè questi sono i motivi del nostro voto, riteniamo di aver tuttavia portato un contributo all'ulteriore esame di tali questioni, ponendo problemi che hanno una autonoma validità. È vero che, a volte, le questioni si possono eliminare con un voto, ma solo transitoriamente, perchè poi possono essere riproposte dallo stesso svolgimento dei fatti.

E per concludere, onorevoli colleghi, poichè il senatore Battino Vittorelli, riprendendo una formulazione dell'onorevole Ministro a proposito della composizione della rappresentanza italiana nel Parlamento europeo, ha sollecitato una pronta definizione degli atti necessari per poter rinnovare la rappresentanza della Camera e del Senato, e poichè nelle parole del Ministro ci è parso di scorgere un vago accenno di ripensamento rispetto alle vecchie posizioni di schematica contrapposizione che si tenevano in passato, a proposito di questo problema — sia pure con una aggiunta che sembrava voler escludere una piena e chiara rappresentanza del nostro Parlamento in quell'organismo — noi vogliamo fare un questo argomento due dichiarazioni molto precise e molto brevi.

La prima è che noi riteniamo necessario, come è stato già più volte detto, arrivare il più rapidamente possibile al rinnovo della rappresentanza italiana. Per questo, dopo i passi che già compimmo, come il Pre-

sidente del Senato ricorda, per sollecitare le necessarie convocazioni delle Camere, ci associamo oggi pienamente alla richiesta del senatore Battino Vittorelli. Al tempo stesso, però, riteniamo che ogni votazione, ogni decisione su questo argomento debba riflettere in maniera chiara e inequivocabile il Parlamento italiano come è, con le forze che ha. Non si potrà arrivare ancora alla violazione, programmatica e reiterata, anche se avvenuta con voto, degli articoli 8 e 9 dei Regolamenti del Senato e della Camera, e alla violazione del principio fondamentale secondo cui non si ha sviluppo democratico in nessun organismo, se ad esso non possono partecipare, con funzione anche di contrasto, se necessario, quelle forze che rappresentano ormai oltre il 30 per cento del Paese, se si considerano coloro che seguono il nostro partito e nel complesso quelle che seguono tutta l'opposizione di sinistra. Si vuole andare ancora una volta ad una votazione con la quale si violeranno i Regolamenti delle Camere, in cui si otterrà tale risultato con l'apporto forse determinante della destra liberale, monarchica e fascista? Si vuole andare ancora una volta a questi risultati, con la scusa che la rappresentanza italiana deve essere formata da coloro che credono nella Comunità? Come se noi non sapessimo che voi stessi, ognuno da un punto di vista diverso, vedete lo sviluppo e l'evoluzione di queste Comunità secondo i particolari intendimenti, la particolare concezione politica e il particolare programma di ciascuno dei Gruppi ai quali appartenete!

Noi attribuiamo grande importanza alla questione, perchè riteniamo che, o si arriva ad una decisione positiva nei confronti di questo problema, oppure sarà impossibile avviare quel processo di sviluppo democratico delle cosiddette istituzioni comunitarie al quale tanto frequentemente ci si richiama nel nome di una vantata solidarietà politica dell'Europa.

Per questi motivi, mentre aderiamo pienamente alla richiesta del senatore Vittorelli e la facciamo anche nostra, ribadiamo il voto negativo al progetto di legge in esame. *(Vivi applausi dall'estrema sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

**F I O R E N T I N O .** Il Senato, in relazione al disegno di legge in discussione, si trova di fronte ad uno stato di fatto paradossale. Il nostro Governo, durante tutta la seconda tappa della vita degli organismi europei, che ha avuto inizio il 1° gennaio 1962 e terminerà fra pochi mesi, alla fine di quest'anno, ha agito senza delega del Parlamento, mentre tutti i Governi degli altri Stati membri, tale regolare e necessaria delega l'avevano tempestivamente ricevuta. Anche questo dimostra come funzioni male, specie da alcuni anni, il nostro sistema legislativo e governativo. Oggi il Governo, che ha già fatto e disfatto a suo modo durante i sette-ottavi della seconda tappa europea e che non ha finora presentato alcuna relazione del suo operato al Parlamento, chiede un'amplicissima delega. Anche in questa occasione, dunque, il Parlamento non è chiamato a rendersi conto dei problemi, a discuterli a fondo e decidere obiettivamente, ma ad esprimere un atto di fede.

Il problema odierno, nonostante gli emendamenti migliorativi accettati dall'onorevole Fanfani, si riduce effettivamente ad avere piena ed incondizionata fiducia nel Governo o a non averla. Personalmente, ho stima dell'attuale Ministro degli esteri, ma del Governo nel suo insieme, della politica estera che l'attuale Governo sarà capace di perseguire date le sue insanabili contraddizioni interne, dei riflessi che la politica economica di centro-sinistra avrà sulle decisioni da adottarsi in sede europea, è certamente da dubitarsi.

Il nostro voto quindi non può essere favorevole, ma questo nostro atteggiamento non significa affatto opposizione all'idea europeistica, della quale siamo convinti sostenitori, bensì solo sfiducia nell'attuale indirizzo governativo.

**P R E S I D E N T E .** Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che, a seguito dell'approvazione dell'articolo 2-bis, la numerazione degli ar-



ticoli dovrà essere modificata. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

#### **Inversione dell'ordine del giorno**

**JANNUZZI**. Domando di parlare.

**PRESIDENTE**. Ne ha facoltà.

**JANNUZZI**. Chiedo l'inversione dell'ordine del giorno nel senso di esaminare ora, data l'urgenza, il disegno di legge numero 1111, che riguarda l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni, la proposta del senatore Jannuzzi s'intende accolta.

**Approvazione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei e dei Protocolli addizionali n. 1 e n. 2, firmati a Parigi il 21 maggio 1962» (1111)**

**PRESIDENTE**. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Ratifica ed esecuzione dell'Accordo per la istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei e dei Protocolli addizionali n. 1 e n. 2, firmati a Parigi il 21 maggio 1962».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**JANNUZZI**, *relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta.

**PRESIDENTE**. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro degli affari esteri.

**FANFANI**, *Ministro degli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione.

**PRESIDENTE**. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

**ZANNINI**, *Segretario*:

#### **Art. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo per l'istituzione del Centro internazionale di alti studi agronomici mediterranei ed i Protocolli addizionali n. 1 e n. 2, firmati a Parigi il 21 maggio 1962.

*(È approvato).*

#### **Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo ed ai Protocolli di cui all'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità all'articolo 14 dell'Accordo, del paragrafo 2 del Protocollo addizionale n. 1 e dell'articolo 9 del Protocollo addizionale n. 2.

*(È approvato).*

#### **Art. 3.**

L'autorizzazione di spesa di lire 1 miliardo, prevista dalla legge 26 ottobre 1962, n. 1594, è ridotta per l'anno 1965 a lire 894 milioni e 209 mila.

*(È approvato).*

#### **Art. 4.**

All'onere di lire 105.791.000 derivante dall'esecuzione dell'Accordo indicato negli articoli 1 e 2 si provvede, per l'esercizio finanziario 1965, con la disponibilità derivante dalla riduzione di spesa di cui al precedente articolo 3.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le necessarie variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

**PRESIDENTE**. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Per l'iscrizione all'ordine del giorno  
del disegno di legge n. 19**

F R A N Z A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Desidero fare un richiamo all'articolo 32 del Regolamento. Due anni or sono ebbi l'onore di presentare, unitamente al collega Nencioni, un disegno di legge avente il seguente oggetto: « Estensione alle diffusi radiotelevisive del diritto di rettifica previsto all'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, recante disposizioni sulla stampa » (19).

La Commissione giustizia, dopo due anni, non ha ancora trasmesso alla Presidenza la relazione, come aveva il dovere di fare. Sorge pertanto il nostro diritto, ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento, di chiedere di iscrivere all'ordine del giorno il disegno di legge, nella situazione in cui è stato presentato, senza la relazione della Commissione di giustizia. Prego la Presidenza di provvedere in armonia con il Regolamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, in base alla prassi finora seguita, il Presidente della 2ª Commissione verrà interpellato in proposito.

**Sull'ordine dei lavori**

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C I P O L L A . Nella riunione dei capi-Gruppo era stato raggiunto un accordo per discutere la legge sulle pensioni. La discussione della legge sulle pensioni è stata iniziata e conclusa in sede di Commissione, e quindi il disegno di legge dovrebbe essere posto all'ordine del giorno. Inoltre, signor Presidente, debbo dire che la Commissione di agricoltura, aderendo alle sollecitazioni che venivano dal relatore e dal Ministro, ha licenziato il disegno di legge sulla AIMA, che è stato mandato dalla Camera e che presen-

ta scadenze molto importanti, perchè si tratta dell'ammasso del grano e sappiamo che il raccolto è molto vicino. La Commissione speciale invece non ha ancora neppure cominciato la discussione sulla legge per la Cassa per il Mezzogiorno. È pertanto giusto che, nella formulazione dell'ordine del giorno, si tenga conto di tutte le esigenze e non di una sola.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla, la riunione dei capi-Gruppo ha deciso di dare la precedenza, alla ripresa dei lavori, al disegno di legge sulla proroga della Cassa per il Mezzogiorno e di discutere successivamente il disegno di legge sulle pensioni.

Avverto che la seduta pomeridiana, prevista nell'ordine del giorno, non avrà più luogo.

**Annunzio di interpellanze**

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della difesa e dell'interno. Premesso che a torto si considera la Resistenza come esclusivo fenomeno della gloriosa guerra partigiana dell'Italia settentrionale, dimenticando che si combattè anche nell'Italia centrale e nel Sud (si ricorderà, per esempio, che, nelle sole regioni di Lucania, Puglie e Campania si combattè, oltre che a Matera e a Napoli, anche a Gioia del Colle, a Bonalbergo, presso Benevento, a Barletta, a Bitetto, a Nola, a Trani, a S. Maria Capua Vetere, a Caserta, a Monte Virgo, a Orta di Atella, a Caiazzo, a Capua, a Bellona, a Grazzanise, a Teano, ad Aversa eccetera);

che con imperdonabili silenzi si contribuisce involontariamente ad accentuare quella situazione di contraddizione che già nel primo Risorgimento mantenne diviso il Mezzogiorno dal nord;

che in particolare Matera fu la prima città italiana ad insorgere vittoriosamente contro i tedeschi, scacciando con sacrificio di sangue la compagnia di guastatori di stan-

za in città e le truppe tedesche in ritirata dal sud, mentre le truppe Alleate non vi giunsero che all'indomani;

che non vi è alcuna giustificazione al grave disconoscimento di un fatto così fulgido di eroismo in cui, senza alcuna preparazione nè politica nè militare, esponendosi ai rischi più gravi e ad impensabili rappresaglie, una popolazione intera si rivoltò contro l'oppressore, incitata dal pur mite Emanuele Manicone che a un tratto esplose d'indignazione e, col pugnale insanguinato di sangue tedesco, corse per le vie della città gridando alle armi, sì che in un attimo la rivolta dilagò dal rione San Biagio a Piazza Vittorio Veneto al rione Cappelluti e per tre ore si sparò dalla caserma delle Guardie di finanza, dalle finestre, dalle terrazze, dal campanile della chiesa Mater Dei. Contadini, impiegati, insegnanti, artigiani, liberi professionisti insorsero come se obbedissero ad un ordine lungamente preparato;

che, nella grande confusione e incertezza di quelle tragiche giornate italiane, in cui i capi mancarono, rivestono un valore inestimabile episodi di insurrezione spontanea e popolare, quale quella di Matera, e atti di valore quali quelli accennati, conclusi con la prima vittoria di una popolazione civile contro i tedeschi;

l'interpellante chiede di conoscere se non si ritenga degno della tradizione unitaria del nostro Paese e atto doveroso di giustizia, inserire nelle manifestazioni della celebrazione del Ventennale della Resistenza italiana, il riconoscimento dell'accennato episodio della lotta di liberazione nazionale, con la concessione della Medaglia d'Oro al Valor militare alla città di Matera, acquisendo storicamente e politicamente coscienza del fatto che la Resistenza ebbe vita, sia pure breve ma intensa, anche nel sud (320).

BOLETTIERI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i motivi che lo inducono a proporre l'adozione di un « libretto personale » per gli alunni delle scuole elementari (321).

MAIER, MORINO

### Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario:*

Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se non ritengano violatrici dei più elementari principi della democrazia e offensive del buon nome della nostra Repubblica le indagini che i carabinieri vanno svolgendo sui comitati di azione di avvocati e magistrati e sui componenti di essi e se non credano di fare immediatamente cessare codeste indagini poliziesche, che fanno troppo ricordare regimi ormai tramontati e condannati e di adottare provvedimenti contro chi le dette indagini ha disposto (881).

MORVIDI, GIANQUINTO, KUNTZE,

Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione, per conoscere se sono state superate le divergenze relative all'applicazione del decreto ministeriale dell'8 gennaio 1965 dal titolo: « Determinazione e ripartizione dai compensi fissi e addizionali per i ricoveri a regime assicurativo »,

e se, al fine di evitare errate interpretazioni al riguardo, sono state fornite alle Amministrazioni ospedaliere opportune istruzioni confermantì che detti compensi debbono essere determinati e ripartiti con gli stessi criteri dalle Amministrazioni ospedaliere, sia nei confronti degli Ospedali sia delle Cliniche universitarie.

Si chiede inoltre, in particolare;

a) se è stato precisato che, a norma del precitato decreto, i compensi fissi e addizionali, riscossi per branca di assistenza, si debbono devolvere ai sanitari che compongono il reparto o servizio, a qualunque branca appartengano, ai fini della cura del malato;

b) se è stato riaffermato che i sanitari, ai fini dell'anzidetta ripartizione, sono distinti, con l'articolo 4 del decreto ministeriale dell'8 gennaio 1965, unicamente nelle

tre categorie di Primari, Aiuti e Assistenti, alle quali ne sono state equiparate altre;

c) se è stato comunicato che le Amministrazioni ospedaliere, ai sensi dell'articolo 6 dello stesso decreto ministeriale, sono tenute a trasmettere trimestralmente all'Ente nazionale previdenza assistenza medici l'ammontare dei compensi pagati a ciascuno dei medici dipendenti (882).

CASSINI, PERRINO

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi per i quali, proprio quando insistentemente si afferma la necessità di fornire gli uffici giudiziari di strumenti atti a migliorarne il funzionamento, è stato disdetto l'abbonamento a quasi tutte le riviste giuridiche che pervenivano ai tribunali.

Se non ritenga che tale provvedimento sia in contrasto con l'affermata volontà di potenziare l'amministrazione della giustizia, e se, conseguentemente, non ritenga di doverlo revocare, almeno per quanto riflette la fornitura delle riviste a quei tribunali che, non essendo nè capoluoghi di provincia nè sedi universitarie, sono nella impossibilità di ricorrere a biblioteche esterne (883).

KUNTZE, PETRONE, D'ANGELOSANTE

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per chiedere se non ritenga opportuno procedere alla stampa e diffusione dell'alto messaggio rivolto dal Presidente della Repubblica a Milano in occasione del Ventennale della Resistenza e di disporre perchè esso sia letto e commentato con particolare solennità a cura delle autorità scolastiche in tutte le scuole di ogni ordine e grado (*già interr. or. n. 835*) (3254).

TOLLOY, ROMAGNOLI CARETTONI Tullia,  
MORABITO, STIRATI

Ai Ministri dei lavori pubblici, dei trasporti e dell'aviazione civile e del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali provvedi-

menti siano stati presi o si intendano prendere in relazione alla crisi di comunicazioni creatasi nella vallata del Boite per le cittadine e comunità poste lungo la strada di Alemagna, a seguito della soppressione della ferrovia delle Dolomiti Calalzo-Cortina di Ampezzo.

Ha già avuto occasione in una precedente interrogazione di mettere in risalto la urgente necessità di curare specificamente la viabilità di una zona tanto importante per il turismo, di carattere strettamente europeo, che costituisce, si può dire, la sorgente fondamentale dell'economia non soltanto della zona, ma di un'intera regione.

Ai voti dei Comuni interessati, anche recenti, in delibere solenni per concorso di pubblico, cui si sono unite quelle del Comitato esecutivo, all'uopo funzionante, appare urgente che segua un adeguato intervento superiore sia per l'ampliamento della strada, divenuta del tutto insufficiente all'intenso traffico, aggiungendo, ove possibile, alla strada l'antica sede ferroviaria, e costruendo marciapiedi e spiazzi adeguati; sia per l'intensificazione e la migliore organizzazione tecnica del servizio delle autocorriere, utilizzando i locali già destinati a stazioni ferroviarie per biglietterie, sale di aspetto, deposito bagagli, eccetera.

L'iniziata stagione primaverile fa sentire di più la carenza dei richiesti interventi, mentre è prevista una maggiore intensità del traffico che rende ancora più impellente l'accoglimento delle legittime richieste di popolazioni che con il loro lavoro contribuiscono all'incremento dell'economia nazionale (3255).

GRANZOTTO BASSO

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per richiamare la loro attenzione sulla situazione di Longarone e degli altri Comuni della zona colpiti dall'immane catastrofe del Vajont del 9 ottobre 1963. La solidarietà commossa della Nazione, la ripercussione solidale del mondo civile, l'azione legislativa intrapresa, apprestando gli strumenti necessari alla ricostruzione intesa sotto tutti gli aspetti umani, edilizi, economici, all'assi-

stenza radicale, individuale e collettiva, di ordine morale e di ordine giuridico all'accertamento delle ormai indiscutibili responsabilità; l'azione amministrativa e politica, locale, regionale e centrale, fin da allora promessa e promossa, avevano dato fiducia che, al banco di prova, tutto avrebbe avuto un impulso particolare, adeguato alla tremenda sciagura.

Purtroppo, ci si avvicina ai due anni dall'evento nefasto e le aspettative, le prospettive, le legittime aspirazioni rimangono deluse, dacchè manca l'impulso attivo e coordinatore, mentre una lentezza, che sembra accompagnata allo spegnersi di ogni adeguato zelo, dà la sensazione netta di un marasma che richiama deludenti passate iniziative di precedenti disastri dei quali, a distanza di anni ed anni, rimangono ancora vivi i problemi. C'è la sensazione generale delle colpite popolazioni, affatto dimentiche dei dolori sofferti, degli schianti subiti, che non si faccia quanto si deve e quanto si possa, e che le solite pastoie burocratiche si insinuino fra le maglie dell'azione che subisce remore assolutamente insopportabili.

La costruzione di case è lenta, la distribuzione degli aiuti, l'applicazione delle previdenze non adeguata e non sempre equa e tempestiva, le situazioni giuridiche, specie di Stato, ancora non definite, la ripresa delle attività commerciali, industriali, ancora allo stato latente, anzi iniziale, mortificandosi le varie iniziative le quali non trovano gli impulsi desiderati.

C'è, altresì, la sensazione di deficienza di un indirizzo costante, solerte, unitario, che risente delle vicende politiche del centro e si dirada e si confonde e si complica nel giungere alla provincia ed alla zona sinistrata. Insomma è un senso di delusione delle martoriare popolazioni colpite che occorre eliminare dimostrando non solo la capacità di realizzazione ma, attraverso i mezzi, le attuazioni pronte ed evidenti, la volontà di agire intensamente e costantemente, senza alcun rilassamento. Occorre, infine, giungere a sollecite conclusioni chiare e definitive per quel che riguarda l'aspetto essenziale delle responsabilità, nell'azione di inchiesta parlamentare e di istruttoria giudiziale, valida per la sanzione severa verso

chiunque risulti comunque, direttamente od indirettamente, responsabile di fronte alla immane sciagura che sommerse, coi paesi, oltre 1.500 vittime innocenti. Nella sua qualità di parlamentare di Belluno l'interrogante ha avuto occasioni varie di visite e contatti, attraverso i quali ha dovuto raccogliere lamenti insistenti ed invocazioni di interventi più efficaci. L'interrogante ha anche ripetutamente segnalato al Governo lacune e deficienze e si augura che questa nuova sua sintetica espressione valga ad incitare a congrui rimedi (3256).

GRANZOTTO BASSO

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza che ai funzionari ed altro personale, in servizio presso il Ministero di grazia e giustizia, è stato corrisposto circa un mese fa il compenso — per la parte gravante sul bilancio della Giustizia — per le elezioni amministrative del novembre 1964, indipendentemente dall'opera prestata o meno in tale occasione, mentre non si è provveduto ancora alla liquidazione di tale compenso al personale degli uffici periferici, che ha prestato effettivamente la propria opera in occasione della consultazione elettorale amministrativa (3257).

BERNARDINETTI

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritiene corrispondente alla lettera e allo spirito degli articoli 36, 39, 40 del Titolo III della Costituzione della Repubblica italiana il procedimento giudiziario intentato dalla Magistratura di Firenze contro i dirigenti del Sindacato ferrovieri italiani — SFI — a causa dell'attività sindacale svolta e manifestatasi con le disposizioni impartite per l'attuazione degli scioperi di categoria;

quale organo di Stato o gruppo di funzionari o di addetti alla Pubblica Amministrazione ha sollecitato l'azione della Magistratura;

se non ravvisi la necessità di prospettare al Consiglio dei ministri l'assurdità e la pericolosità di avviare un'operazione che — utilizzando la legislazione fascista — mira a colpire l'organizzazione sindacale e a li-

quidare il diritto di sciopero, così come da tempo è richiesto dal grande padronato italiano (3258).

MAMMUCARI

Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e delle finanze, per conoscere se a carico del dottor Alessandro Beltramini, ex consigliere comunale del PCI a Milano, in relazione ai fatti accertati in Venezuela, siano state instaurate o meno procedure di sorta ed in caso positivo quali e per avere delle stesse le possibili più dettagliate notizie (3259).

CHIARIELLO, VERONESI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere — premesso che si stanno verificando in Sardegna fatti che denotano una continua, accelerata ed intensa penetrazione di gruppi rappresentanti del capitale monopolistico italiano e straniero, ed il facile loro accesso a finanziamenti pubblici che dovrebbero essere prevalentemente destinati ad apportare profondi mutamenti nella realtà sarda — se non ritenga estremamente dannosa tale penetrazione per la rinascita della Sardegna e per le prospettive di un suo sicuro sviluppo che possa portarla a raggiungere un livello economico e sociale pari a quello delle regioni italiane più progredite.

I fatti di penetrazione del capitale monopolistico in Sardegna, che tende ad imporre all'Isola una linea di sviluppo basata sullo sfruttamento con criteri semicoloniali delle sue risorse delle sue forze lavoro, sono indicati da alcuni esempi in appresso esposti:

1) il complesso petrolchimico SIP di Porto Torres, articolatosi in 10 imprese allo scopo di ottenere per ciascuna un finanziamento del 40 per cento, rappresenta di fatto un grosso gruppo monopolistico, al quale partecipa anche il grosso monopolio americano della « Gulf », che ha finora attuato un investimento di capitale già in atto che supera i 50 miliardi e che a chiusura del ciclo produttivo avrà un finanziamento totale di 120 miliardi, ed applica già sistemi coloniali, quali: giornata lavorativa di 10-12 ore, divisione delle maestran-

ze in gruppi a trattamento di favore ed altri gruppi (i lavoratori sardi) a trattamento inferiore, divieti di organizzazione sindacale all'interno degli stabilimenti, licenziamenti arbitrari, assunzioni al di fuori dell'Ufficio di collocamento e con criteri di discriminazione e di raccomandazioni;

2) l'altro grosso complesso industriale « Rumianca », di provenienza milanese e già da tempo insediatosi in Sardegna, ora associato alla ESSO-Standard italiana, a sua volta collegata quest'ultima con la Standard Oil di New Jersey, sta attualmente ultimando a Cagliari la costruzione di sette suoi impianti che entreranno in funzione nell'agosto 1965 ed un atteso impianto che dovrebbe entrare in funzione nel 1966-67 e che così potrebbe raggiungere un fatturato di 30 miliardi di lire all'anno, questo grosso complesso monopolistico italo-americano che ha realizzato il suo bilancio al 31 dicembre 1964 con un utile di 1.370 miliardi di lire (contro 738 miliardi dell'anno precedente), ha ora rivolto alla Regione l'incredibile richiesta di un contributo speciale a copertura dei maggiori costi dell'energia elettrica per i suoi impianti.

In questo modo a grandi colossi industriali che da anni sono presenti in Sardegna — dove hanno attuato una politica di rapina e di sfruttamento coloniale —, quali la « Montecatini », la « Edison », la « Fiat » o la « Pecca Raja » (francese) ed altri, vanno ora sommandosi in Sardegna nuovi colossi monopolistici italiani e stranieri.

Gli interroganti chiedono pertanto al Ministro di chiarire:

1) quali finanziamenti abbiano avuto finora, e quali dovrebbero ancora avere sia la SIP che la « Rumianca » per l'attuazione dei loro programmi in Sardegna;

2) se non ritenga che debba esser decisamente respinta dalla Regione sarda la richiesta ricattatoria della « Rumianca »;

3) quali garanzie vi siano perchè questi monopoli insediati in Sardegna, con largo accesso al finanziamento pubblico, reinvestano nell'Isola una parte consistente dei loro utili;

4) come ritenga che debba esser impedito a questi gruppi monopolistici di praticare sistemi di sfruttamento di tipo coloniale a danni del popolo sardo (3260).

POLANO, PIRASTU

**Ordine del giorno  
per la seduta di martedì 15 giugno 1965**

**PRESIDENTE.** Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 15 giugno, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

**I. Svolgimento delle interrogazioni:**

BERGAMASCO, TRIMARCHI, VERONESI, AR-  
TOM, BONALDI. — *Al Ministro di grazia e  
giustizia.* — Al fine di conoscere i criteri  
in base ai quali egli abbia proposto al Pre-  
sidente della Repubblica i recenti provve-  
dimenti di grazia ed il loro numero.

Chiedono, altresì, di conoscere se fra  
i graziati siano persone che si trovavano  
in stato di latitanza o che non abbiano  
nemmeno iniziato a scontare la pena, e  
se sia stata seguita, in questa occasione,  
la prassi consolidata in materia (862).

NENCIONI, GRAY, BASILE, CREMISINI, CROL-  
LALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA,  
GRIMALDI, LATANZA, LESSONA, MAGGIO, PA-  
CE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI. — *Al  
Ministro di grazia e giustizia.* — Con ri-  
ferimento alla notizia della concessione  
della grazia all'ex deputato Moranino, con-  
dannato per una serie di delitti comuni  
di particolare efferatezza, commessi con-  
tro persone di sua parte e loro familiari,  
senza considerare i fatti di strage del-  
l'ospedale psichiatrico di Vercelli, coperti  
col compiacente velo degli atti di guerra,  
e sfuggito ai ferri della giustizia punitiva  
con passaporto di servizio, verso ospitali  
cortine,

per conoscere, a parte la procedura  
« *motu proprio* » di esclusiva competenza  
del Presidente della Repubblica, a norma  
dell'articolo 87 comma 11 della Costitu-  
zione, se siano state osservate, per la for-

ma, garanzia di sostanza, le norme previ-  
ste dall'articolo 595 del Codice di proce-  
dura penale ed una prassi cinquantennale;

inoltre se la « grazia » deve intendersi  
estensibile anche all'attività antinazionale  
del Moranino all'estero, che integra un  
grave reato previsto e punito dall'articolo  
269 del Codice penale nell'ipotesi conti-  
nuata ed aggravata per la sua attività an-  
titaliana da Radio Praga;

se un procedimento penale sia in co-  
orso di istruzione o se ritenga che la « gra-  
zia » crei un'aureola di immunità anche  
per azioni criminose successive (864).

**II. Svolgimento delle interpellanze:**

CIPOLLA, GRANATA. — *Al Presidente del  
Comitato dei ministri per il Mezzogior-  
no ed al Ministro del lavoro e della  
previdenza sociale.* — Per conoscere se,  
nei confronti dell'impresa Vianini, ap-  
paltatrice dei lavori della diga sul fiume  
Jato, sono stati presi o si intendono pren-  
dere provvedimenti, perchè receda dalla  
decisione di licenziamento illegale degli  
operai occupati nella costruzione della  
diga stessa, decisione perpetrata oltre che  
a danno dei lavoratori, anche con l'inten-  
to di ottenere dal Governo miglioramenti  
delle condizioni di appalto.

Gli interpellanti chiedono che nei con-  
fronti dell'impresa Vianini sia assunto,  
dai poteri pubblici, un fermo e deciso at-  
teggiamento che vada incontro alle esi-  
genze dei lavoratori della zona che già  
hanno dimostrato, con l'occupazione dei  
cantieri di lavoro, di non subire atti ille-  
gali come quello messo in atto nei loro  
confronti (305).

LEVI, CIPOLLA. — *Al Presidente del Co-  
mitato dei ministri per il Mezzogiorno ed  
al Ministro del lavoro e della previdenza  
sociale.* — Per conoscere se e quali prov-  
vedimenti hanno già adottato per costrin-  
gere l'impresa Vianini, appaltatrice dei la-  
vori della diga sul fiume Jato, a recedere  
dagli illegali licenziamenti degli operai oc-  
cupati nella costruzione della diga stessa.

Tali licenziamenti, oltre a costituire un  
atto illegale e antisociale, costituiscono un

pesante ricatto e un vero e proprio atto di mafia nei confronti del Governo per ottenere miglioramenti delle condizioni di appalto. Gli interpellanti chiedono che i poteri pubblici assumano nei confronti delle pretese della impresa Vianini un atteggiamento pronto, fermo e dignitoso, che venga incontro alle esigenze dei lavoratori e delle popolazioni della zona che per loro conto hanno già dato una fiera risposta alla provocazione padronale occupando i cantieri di lavoro (306).

CATALDO, VERONESI. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno ed ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno.* — Per sapere se, a conoscenza degli ultimi avvenimenti gravissimi verificatisi presso la costruenda diga sul fiume Jato, hanno deciso di ordinare alla ditta Vianini, appaltatrice dei lavori, la ripresa dei lavori stessi recedendo dall'arbitrario licenziamento degli operai occupati nei lavori di diga, evitando atti insani e nocivi ed inevitabili ripercussioni od intolleranze tali da suscitare disordini, miseria e disoccupazione gravissima in una zona nevralgica e di già provata dalla miseria più nera e da ben note forme di imposizioni.

Urge che il Governo dia prova di coraggio, di forza e di lealtà verso cittadini che nulla chiedono se non lavoro e dignità di trattamento umano per sfamare le famiglie indigenti e sottoalimentate cercando di evitare anche sfociamenti irreparabili in atti inqualificabili suggeriti dalla miseria, dal bisogno e dalla imposizione (313).

### III. Discussione dei disegni di legge:

1. Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno (1212) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Concessione di un contributo addizionale all'Associazione internazionale per lo sviluppo (International Development Association - IDA) (702).

3. BERLINGIERI ed altri. — Riconoscimento dell'Istituto internazionale di studi

giuridici come Ente di diritto pubblico (830).

4. RESTAGNO ed altri. — Modificazioni e integrazioni alla legge 14 marzo 1957, n. 108, concernente il pagamento delle pensioni e degli altri trattamenti di quiescenza al personale coloniale militare trasferitosi in Italia in seguito agli eventi bellici ed impiegato in servizio nelle amministrazioni dello Stato (614).

5. Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati (534).

6. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

7. Aumento dei limiti di valore della competenza dei pretori e dei conciliatori e del limite di inappellabilità delle sentenze dei conciliatori (915).

8. Adeguamento dei limiti di competenza per valore dei comandanti di porto (916).

9. Tutela delle novità vegetali (692).

### IV. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

### V. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

La seduta è tolta (ore 12,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari



## ALLEGATO

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

## INDICE

ARTOM (3120) . . . . .	Pag 16155	GUI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . .	16155
AUDISIO (3135) . . . . .	11156		<i>e passim</i>
BERGAMASCO (GRASSI, PALUMBO, ALCIDI REZZA Lea) (2986) . . . . .	16156	JERVOLINO, <i>Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile</i> . . . . .	16164
BISORI (2707) . . . . .	16160	MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 16157, 16164	16165
BONACINA (2530, 3069) . . . . .	16160, 16161	MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> . . . . .	16168
CAPONI (SIMONUCCI) (3084) . . . . .	16161	RUSSO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . . .	16174
CARUCCI (2992) . . . . .	16162	VALSECCHI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	16178
CATALDO (GRASSI, VERONESI) (2811, 2898)	16162, 16163		
CHIARIELLO (D'ERRICO) (2920) . . . . .	16163		
CHIARIELLO (MASSOBRIO, VERONESI) (2813)	16164		
D'ANDREA (2442) . . . . .	16165		
FRANCAVILLA (3025) . . . . .	16166		
GIANCANE (3097) . . . . .	16166		
GRIMALDI (2067) . . . . .	16167		
MACCARRONE (2972) . . . . .	16168		
MAIER (2805) . . . . .	16168		
MAMMUCARI (3011, 3023) . . . . .	16169		
MAMMUCARI (COMPAGNONI) (2997) . . . . .	16170		
MASCIALE (2965) . . . . .	16170		
MILILLO (2705, 3127) . . . . .	16171, 16172		
MOLINARI (2817) . . . . .	16172		
MORVIDI (2008, 2812) . . . . .	16173		
PERRINO (2896) . . . . .	16174		
PICARDO (2684) . . . . .	16174		
PINNA (2410) . . . . .	16175		
PIOVANO (2981) . . . . .	16175		
PUGLIESE (2886) . . . . .	16176		
ROMANO (2760) . . . . .	16176		
TEDESCHI (2619, 2772) . . . . .	16176, 16177		
VERONESI (2582) . . . . .	16177		
VERONESI (ALCIDI REZZA Lea, PALUMBO) (3031)	16178		
VERONESI (GRASSI) (2224) . . . . .	16180		
ZELIOLI LANZINI (1281) . . . . .	16181		
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	16169		
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> . . .	16172		
DELLE FAVE, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	16161 e <i>passim</i>		
FERRARI-AGRADI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> . . . . .	16156 e <i>passim</i>		

ARTOM. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere assicurazioni che anche per il prossimo anno scolastico 1965-66 sarà concesso — come è stato fatto negli anni scorsi in via transitoria di deroga alle disposizioni in corso — che bambini i quali non abbiano ancora compiuto il 7° anno di età possano essere ammessi alla seconda classe elementare, naturalmente previo esame di idoneità (3120).

RISPOSTA. — Ai sensi della circolare ministeriale n. 130 del 17 marzo 1965, protocollo n. 1105/17, i candidati provenienti da scuola privata o paterna sono ammessi a sostenere gli esami di idoneità alla frequenza della classe seconda elementare quando compiano entro il 31 dicembre 1965 il sesto anno di età.

Il Ministro  
GUI

AUDISIO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per essere informato sui provvedimenti che intende assumere per dare concretezza alle espressioni di propaganda per l'applicazione verso i coltivatori diretti delle norme previste dall'articolo 27 della famosa legge n. 454 in ordine alla concessione di mutui per l'acquisto di terreni da parte degli stessi.

Un recente caso è quello occorso al coltivatore diretto Assandri Lorenzo residente a Terzo d'Acqui in provincia di Alessandria, il quale — dopo lunga attesa — ha ottenuto dall'Ispettorato provinciale dell'agricoltura in data 15 ottobre 1964 la seguente risposta: « Con riferimento all'istanza di cui in oggetto (posizione numero 1250/945) si avverte, perchè la signoria vostra possa regolarsi in merito, che la medesima non potrà essere presa in considerazione fino a quando gli accreditamenti di fondi da parte del superiore Ministero non abbiano per messo di soddisfare le richieste di quanti avendo presentate domande in precedenza, si trovano in condizioni di poter fruire dei benefici previsti »

Il signor Assandri, a tutt'oggi, continua ad addestrarsi nell'arte dell'attesa ed è ancora fra coloro che sperano che il « Superiore Ministero » provveda per i necessari « accreditamenti di fondi » adeguati a soddisfare le legittime richieste degli interessati (3135).

RISPOSTA. — In merito a quanto prospettato dalla S.V. onorevole, si precisa che le somme chieste a mutuo dai coltivatori diretti per l'acquisto di terreni ai fini della formazione o dell'arrotondamento di proprietà contadina, in applicazione dell'articolo 27 della legge 2 giugno 1964, n. 454, superavano al 31 dicembre 1964, nel territorio nazionale, escluse le Regioni a statuto autonomo, l'importo complessivo di lire 165 miliardi, al quale, nell'ipotesi di integrale accoglimento delle domande, corrisponde un fabbisogno per concorso statale calcolabile con sufficiente approssimazione, in lire 6500 milioni all'anno per 30 anni.

Di contro a tale fabbisogno, i fondi complessivamente stanziati nei cinque esercizi

finanziari considerati dalla legge stessa ammontano a tre miliardi di lire.

Di conseguenza, si è rapidamente determinato uno squilibrio tra l'entità delle somme occorrenti per il finanziamento dei mutui domandati e quella dei fondi all'uopo stanziati in bilancio, squilibrio che potrà essere sanato soltanto dopo che il Parlamento avrà voluto dare, come si confida, la sua approvazione al disegno di legge per l'ulteriore sviluppo della proprietà coltivatrice, attualmente all'esame del Senato della Repubblica (atto n. 518 B), che prevede, tra l'altro, l'aumento complessivo di 2.700 milioni di lire del limite di impegno stabilito dal secondo comma del citato articolo 27 della legge 2 giugno 1961, n. 454.

Nel quadro di tale situazione va, quindi, considerata la comunicazione dell'Ispettorato agrario di Alessandria, riportata dalla S.V. onorevole.

*Il Ministro*  
FERRARI-AGGRADI

BERGAMASCO (GRASSI, PALUMBO, ALCIDI REZZA Lea). — *A' Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se, al fine della migliore valutazione dei due diversi tracciati autostradali proposti per il collegamento di Bolzano al Brennero, ed in relazione ai discordanti pareri espressi in proposito, non ritenga di dover soprassedere ad ogni concessione e, comunque, nell'ipotesi che una concessione sia già stata data, di dover sospendere la concessione stessa;

e per sapere se non ritenga di dover frattanto nominare una Commissione a carattere di assoluta indipendenza e di superiore competenza, perchè giudichi obiettivamente quale sia il tracciato preferibile per unire Bolzano al Brennero, tenendo anche presenti primari interessi della Regione lombarda.

Infatti la soluzione Bolzano-Merano-Brennero abbrevierebbe di circa 60 chilometri il percorso per l'ingente traffico della Lombardia verso il Brennero e, quindi, verso l'Europa centrale e settentrionale (2986).

RISPOSTA. — In relazione al quesito formulato dagli onorevoli senatori interroganti per l'autostrada del Brennero e per una variante di tracciato « via Passo Giovo-Merano » nel tratto fra Vipiteno e Bolzano è necessario esaminare a fondo tutta la questione sin dal suo inizio.

1) La società per azioni « autostrada del Brennero » con sede in Trento ha presentato nel 1961 all'ANAS un progetto di massima di una autostrada dal passo del Brennero a Verona, per l'esame, al fine di ottenere la concessione alla costruzione ed all'esercizio di tale autostrada. Il progetto, a firma degli ingegneri senatore De Unterrichter e Bruno Gentilini, datato 15 giugno 1960, prevedeva un percorso, fra Brennero e Bolzano, parallelo alla strada statale numero 12, lungo la valle dell'Isarco.

Nello stesso anno 1961, un'altra società per l'autostrada del Brennero via Merano (SAM), con sede a Merano, presentava all'ANAS un progetto di massima di un'autostrada fra Bolzano e il Brennero (limitato al tronco Bolzano-Vipiteno, località situata a Km. 14 dal Passo del Brennero) prevedente un tracciato diverso da quello previsto dal progetto presentato dalla S.p.a. « autostrada del Brennero ».

Il progetto, a firma dell'ingegner Wacker-nell di Merano, datato 29 novembre 1961, prevedeva infatti un tracciato sviluppatosi a nord di Bolzano lungo la Valle Venosta fino a Merano e successivamente risalente la Valle Passiria, con un traforo del Monte Giovo, a quota 1.240 circa e con discesa verso Vipiteno fino a ricollegarsi con il tracciato previsto dal progetto di cui al comma precedente.

Stando ai dati contenuti nei due progetti così come presentati, risultava per i tratti di autostrada dal punto di distacco (Vipiteno) al punto di riunione dei due tracciati (Bolzano):

lunghezza del tracciato via Isarco Km. 72,7  
lunghezza del tracciato via Merano Km. 61,2

\_\_\_\_\_

differenza . . . Km. 11,5

costo tracciato via Isarco (prezzi 1960) . . . L. 32.374.665.000  
costo tracciato via Merano (prezzi 1961) . . . » 28.188.207.000

\_\_\_\_\_

differenza L. 4.186.458.000

lunghezza del traforo del Giovo: Km. 4,815.

L'ANAS provvedeva all'esame dei due progetti sia sotto il profilo tecnico che economico e di esercizio, facendo anche effettuare dai propri funzionari sopralluoghi lungo i due tracciati e convocando a Roma i progettisti dei due tracciati per la discussione dei due progetti.

Il Consiglio d'amministrazione dell'ANAS, in data 25 gennaio 1962, esaminava i due progetti ed approvava il progetto presentato dalla « Società autostrada del Brennero » ritenendo preferibile per l'autostrada del Brennero il tracciato lungo la Valle Isarco.

In seguito all'approvazione di tale progetto, veniva stipulata in data 29 gennaio 1963 la convenzione con la « Società autostrada del Brennero » per la costruzione e l'esercizio dell'autostrada Brennero-Verona, in base alla legge n. 729 del 24 luglio 1961.

2) Motivi della preferenza data dall'ANAS al tracciato via Isarco riportati nel voto numero 335 del Consiglio d'amministrazione dell'ANAS in data 25 gennaio 1962.

Relativamente al confronto dei due progetti presentati ed ai motivi che diedero la preferenza al tracciato via Isarco nel voto n. 335 è detto quanto sotto riportato:

tenuto conto della conformazione e della natura dei terreni attraversati, il tracciato per la Valle Passiria, proposto dalla SAM, appare meno idoneo di quello attraverso la Valle Isarco, presentato dalla « Società autostrada del Brennero » per i seguenti motivi di carattere tecnico-economico:

a) è indiscusso che nella Valle dell'Isarco verrà a gravare tutto il traffico delle Valli Pusteria, Badia, Gardena ed Ega, nonché quello delle Dolomiti e di Cortina, mentre nella Val Passiria grava unicamente il traffico Merano-Bolzano e dello Stelvio;

b) la galleria di valico del Giovo costringe il tracciato dall'autostrada — che inizia a quota 1363 (Brennero) per scendere quindi a Vipiteno — a risalire a quota 1240 (traforo del Giovo) per poi ridiscendere nuovamente a quota 275 (Merano) con una livellata unica, lunga circa 25 Km. e con pendenze del 3,70 per cento;

c) il costo non è inferiore a quello del tracciato Valle Isarco, perchè:

1) la Valle Passiria è priva di strade che all'atto della costruzione possano essere utilizzate come strade di servizio per accedere ai cantieri di lavori con i mezzi meccanici. Di tale circostanza, che incide sensibilmente sul costo dell'opera per la necessità di provvedere alla costruzione di una viabilità di servizio, non si è tenuto conto nel progetto della Valle Passiria;

2) i prezzi unitari applicati alla galleria di valico lunga cinque chilometri sono quelli che vengono applicati a gallerie che nella loro lunghezza non raggiungono il chilometro. Tale valutazione non risponde a ciò che verrà ad essere nella realtà poiché una galleria di valico, prevista poi a pendenza unica per la lunghezza di 5 chilometri circa, presenta delle incognite e degli oneri di gran lunga maggiori di cui nel progetto non si tien conto;

3) l'elaborato è privo di adeguata relazione geologica; ma, com'è noto, i terreni attraversati sono costituiti principalmente da morene, scisti, micacei, greis e gneis filiti, con piani di scistosità pressochè verticali, che possono dare sorprese dannosissime con notevoli ripercussioni economiche;

4) le spese di manutenzione ed esercizio saranno sensibilmente elevate, dato il costo della ventilazione della galleria del Giovo, nonchè le spese di sgombero neve e spargimento di sabbione specie nei tratti adiacenti alla galleria di valico data la quota abbastanza alta e le bassissime temperature che si verificano nella zona;

5) i prezzi applicati alle opere d'arte non sono confrontabili con quelli del progetto Via Isarco, perchè le citate opere sono in genere molto più alte e di maggior luce, non solo, ma molte di esse si svolgono

in curva, circostanze queste che tendono ad elevare notevolmente il costo delle opere stesse;

6) mancano in progetto le previsioni dei lavori necessari ad ovviare al disordine idraulico che verrà a crearsi nei valloncelli di deposito del materiale di risulta dello scavo della galleria di valico;

d) la circolazione sarà più pericolosa per una più persistente presenza di neve e formazione di ghiaccio, data l'elevata altitudine e le bassissime temperature della Valle Passiria;

e) agli imbocchi sono previste enormi trincee dell'altezza di 40-50 metri prive di rivestimento;

f) il tracciato per la Valle Passiria soddisfa le aspirazioni della sola città di Merano e trascura gli interessi delle città di Bolzano, Bressanone, Brunico, delle Valli Gardena, Badia e Pusteria che sono tutte collegate alla Valle Isarco;

g) l'eventuale futuro collegamento con le autostrade Venezia-Monaco e San Candido-Klagenfurt verrebbe ad essere meno agevole e più lungo se il tracciato si svolgesse lungo la Valle Passiria, anzichè lungo la Valle Isarco.

3) Alcune altre ragioni che rendono valida la scelta del tracciato Via Isarco proposto dalla « Società autostrada del Brennero ».

Percorsi reali e percorsi virtuali: la minor lunghezza reale del tracciato Merano-Giovo (Km. 11,5) risulta praticamente annullata dalle forti pendenze necessarie nel tracciato Via Merano per risalire al traforo del Giovo e ridiscendere a Vipiteno.

Le lunghezze virtuali risultano praticamente uguali.

Le forti ininterrotte pendenze (37 per cento per 28 chilometri) rendono meno scorrevole il traffico data la bassa velocità consentita ai mezzi pesanti.

La galleria del valico del Giovo (prevista sul tracciato via Merano, della lunghezza di Km. 4,815 nel progetto presentato ma valutabile in Km. 5,5 non potendosi prevedere trincee profonde oltre metri 50 agli imboc-

chi) limita, per i problemi connessi con la ventilazione, a 200 veicoli/h la capacità di traffico dell'autostrada. Tale capacità è inammissibile in quanto rende inutili le caratteristiche assunte per tutta l'autostrada, prevista per un traffico di 6000 veicoli/h (già ora al passo del Brennero si registrano più di 20.000 passaggi in 12 ore).

4) Traforo dello Stelvio: influenza dell'eventuale traforo dello Stelvio sul tracciato dell'autostrada del Brennero.

Recentemente è stato presentato un disegno di legge per l'approvazione ed il finanziamento del progetto del traforo dello Stelvio facente capo alla « Società per il traforo dello Spluga » con sede in Milano.

Tale progetto prevede la costruzione di una galleria della lunghezza di Km. 6,6 a quota m. 1.744 e l'esecuzione di strade di raccordo con Bormio e con Trafoi con una spesa complessiva di lire 25 miliardi (è questa per l'appunto la spesa considerata nella proposta di legge presentata alla Camera).

La galleria è a vano unico per una lunghezza di m. 7,50, con carreggiate bidirezionali.

Le strade di accesso hanno due carreggiate sovrapposte ognuna della larghezza di m. 7, utilizzabili entrambe nella buona stagione con traffico unidirezionale: la carreggiata inferiore, nella stagione cattiva, può servire anche per il traffico bidirezionale.

La pendenza è del 5,6 per cento, i raggi di curvatura sono di metri 100, la velocità base di Km. 60 all'ora.

Tali caratteristiche non sono quelle di un'autostrada e non sono paragonabili a quelle dell'autostrada del Brennero. Di per sé il traforo dello Stelvio può facilitare solo i traffici tra la Valtellina e la Val Venosta, abbassando di 1000 metri la quota dell'attuale passo.

Esso, però, negli intendimenti dei proponenti Bormio e da Trafoi a Innsbruck per l'allacciare la Lombardia alla rete autostradale del centro Europa.

Ma a tale effetto si deve pensare alla costruzione di una autostrada da Milano a Bormio e da Trafoi a Innsbruck per l'allacciamento dell'autostrada per Monaco.

Bormio dista attualmente da Milano Km. 200 coperti da una strada statale di non buone caratteristiche (per notevoli tratti larghezza metri 6 e pendenze superiori a 7 per cento difficilmente eliminabili).

Per raggiungere da Trafoi (uscita del traforo dello Stelvio) il più vicino nodo autostradale collegato con la rete del centro-Europa, si presentano tre soluzioni:

1) il passo di Resia e la Valle dell'Inn e innesto nell'autostrada del Brennero a Innsbruck (Km. 389 Milano-Innsbruck);

2) Valle Venosta-Merano-traforo del Giovo-Vipiteno e quivi inserimento nell'autostrada del Brennero (Km. 375 Milano-Innsbruck);

3) Valle Venosta, seguendo il corso dell'Adige, fino a Bolzano e quivi inserimento nell'autostrada del Brennero (Km. 426 Milano-Innsbruck).

La via più breve risulterebbe quindi quella Trafoi-Merano-traforo Giovo, coincidente fra Merano e Vipiteno con il tracciato proposto in variante per l'autostrada del Brennero. Porterebbe un beneficio effettivo al traffico milanese la costruzione dell'autostrada del Brennero via Merano, anziché via Isarco in caso di realizzazione del traforo dello Stelvio. Da Milano a Innsbruck le distanze risulterebbero:

a) via traforo Stelvio-Merano-traforo Giovo Km. 375;

b) via autostrada Milano-Verona-autostrada del Brennero via Isarco Km. 409.

Differenza fra le distanze reali: Km. 34.

Di fronte a tale minor distanza reale stanno però i diversi dislivelli che si devono superare da Milano al Brennero:

col percorso a) m. 4.300

col percorso b) m. 1.250

che annullano in pratica la minor percorrenza e fanno preferire il percorso b) anche per le diverse caratteristiche planimetriche.

5) Il traforo dello Stelvio non ha praticamente influenza sui traffici dell'autostrada del Brennero. Non si vede, pertanto, motivo per dover variare il tracciato dell'autostrada medesima, scegliendo un percorso

più difficile, più costoso e di minor capacità di traffico.

Non è trascurabile, inoltre, il fatto che l'eventuale realizzazione dell'autostrada del Brennero lungo la via Merano-Giovo porterebbe un ritardo nell'inizio dei lavori di almeno due anni oltre che l'eventualità che non possa più essere realizzata essendo stato finanziato il tracciato via Isarco da banche anche internazionali che hanno già esaminato per confronto i due tracciati.

*Il Ministro*  
MANCINI

BISORI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della pubblica istruzione, dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — essendo ormai trascorso un mese dai molteplici danneggiamenti che gravemente guastarono preziosi quadri degli Uffici e giustamente commossero la pubblica opinione italiana e straniera — quali provvedimenti speciali siano stati adottati, almeno in via interinale, per assicurare al nostro patrimonio artistico, con adeguate assegnazioni di personale e di mezzi, seria custodia e sicura possibilità di ostensione al pubblico.

È evidente che non si può indugiare attendendo che la Commissione di indagine, operante secondo la legge 26 aprile 1964, n. 310, concluda i suoi lavori o che, frattanto, vengano proposte ed approvate eventuali leggi per particolari interventi.

La necessità, invece, e l'urgenza di provvedere son tali da configurare un caso straordinario per il quale — ove non si possa adeguatamente provvedere in via amministrativa, magari con generose collaborazioni di organi ed enti diversi — la Costituzione addita la via del decreto-legge se questo occorre affinché le misure indispensabili e indilazionabili possano essere celermente finanziate ed attuate (2707).

RISPOSTA. — Rispondo per delega ricevuta dal Presidente del Consiglio dei ministri.

Come è noto, ai sensi della legge 26 aprile 1964, n. 310, è stata costituita un'apposita

Commissione d'indagine, alla quale è affidato il compito di formulare organiche proposte per la soluzione dei problemi relativi alla tutela del patrimonio artistico nazionale.

La Commissione ha da tempo iniziato i lavori.

Peraltro, in attesa delle risultanze della indagine in corso, l'Amministrazione, allo scopo di ovviare alla grave carenza di personale di custodia delle Soprintendenze alle antichità e belle arti, ha predisposto un disegno di legge inteso ad apportare un sensibile incremento agli attuali organici di tale personale.

S'informa, inoltre, che sono in fase di avanzato studio le misure tecniche intese alla installazione di apparecchi elettrici, antifurto e antitatto.

Si confida, pertanto, che, quanto prima, potranno adottarsi concreti provvedimenti che consentano una più efficace tutela del patrimonio artistico nazionale.

*Il Ministro*  
GUT

BONACINA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Allo scopo di conoscere se non ritenga infondati i rilievi espressi da alcune parti politiche circa l'impiego di un mutuo, assegnato ai sensi della legge n. 949, articolo 12, da parte della cooperativa di consumo di S. Martino al Tagliamento (Udine), posto che:

1) il mutuo dodecennale di lire 4 milioni e 750.000, ottenuto dalla predetta cooperativa, è stato integralmente utilizzato per la costruzione di un locale magazzino per l'uso previsto dalla legge e dallo statuto sociale;

2) il magazzino è stato sempre adibito ad ammasso granario durante la stagione di raccolta e fino alla totale vendita del prodotto ammassato — che di solito avviene nella prima quindicina di ottobre — e che nel 1964 ha raggiunto 2.113 quintali, parte del quale è stato trasformato in pane direttamente dal forno rurale della stessa cooperativa;

3) durante la stagione invernale, quando il grano è stato completamente venduto, secondo le richieste dei soci, si svolgono nel predetto locale corsi di qualificazione agricola, assemblee dei soci, nonché conferenze culturali, mentre i trattenimenti danzanti, di cui è cenno nei predetti rilievi, sempre svoltisi nel periodo invernale, sono stati in tutto tre, senza considerare che le opere di abbellimento interno del magazzino, del resto a carattere rustico, come l'integgiatura delle pareti ed illuminazione, sono state fatte ad integrale carico della cooperativa in parola (2530).

RISPOSTA. — La cooperativa di consumo di S. Martino al Tagliamento ha beneficiato, nel 1962, ai sensi della legge 25 luglio 1952, n. 949, della concessione di un mutuo di lire 4.750.000, pari al 75 per cento della spesa di lire 6.333.459, ritenuta ammissibile per la costruzione di un magazzino per deposito di prodotti agricoli.

A seguito di segnalazioni pervenute circa la destinazione dei locali costruiti con il ricavato del credito agevolato ad usi diversi da quelli previsti, questa Amministrazione ha svolto accurate indagini, dalle quali è emerso che parte dell'immobile anzidetto è stata effettivamente utilizzata, in violazione degli impegni assunti dalla cooperativa in sede di concessione del mutuo di favore, per trattenimenti danzanti.

Per tale motivo, si è diffidata la cooperativa a non utilizzare i cennati locali di deposito di prodotti agricoli per scopi diversi da quelli previsti, dando mandato all'Ispettorato provinciale dell'agricoltura di Udine di controllare l'osservanza, da parte della cooperativa medesima, degli impegni originariamente assunti.

Il Ministro  
FERRARI-AGGRADI

BONACINA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Allo scopo di conoscere se non ritenga di emanare precise disposizioni tendenti ad assicurare la precedenza al collocamento dei giovani, qualifi-

ficati con diploma rilasciato dagli Istituti professionali di Stato, in posti corrispondenti alla loro specializzazione nelle industrie e nelle aziende artigiane, limitandone l'apprendistato al periodo di prova, posto che, per la carenza di norme legislative, i competenti uffici comunali di collocamento, le amministrazioni statali, parastatali e gli enti posti sotto la vigilanza dello Stato non tengono nel debito conto, ai fini dell'assunzione, il diploma di qualifica conseguito negli istituti professionali di Stato, al quale attribuiscono la stessa valutazione di quello di licenza di scuola media inferiore, quando il diploma dei predetti istituti viene conseguito dopo un corso triennale di studi, che si aggiunge a quello della scuola media unica (3069).

RISPOSTA. — Spiace dover far presente alla signoria vostra onorevole che, a parere dello scrivente, non è necessaria l'emanazione di apposite disposizioni « tendenti ad assicurare la precedenza al collocamento dei giovani, qualificati con diploma rilasciato dagli Istituti professionali di Stato » in quanto — secondo la vigente disciplina sul collocamento della manodopera — tale precedenza è già assicurata ai lavoratori di cui trattasi, almeno in sede di primo avviamento.

Infatti, l'articolo 14, terzo comma, lettera d), della legge 29 aprile 1949, n. 264, prevede la possibilità di assunzione su richiesta nominativa « per il primo avviamento di lavoratori in possesso di titoli di studio rilasciati da scuole professionali ».

Il Ministro  
DELLE FAVE

CAPONI (SIMONUCCI). — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — In merito alla « serrata » disposta dal Conte Gerli al cotonificio di Spoleto (Perugia), ove trovano normale occupazione circa 500 unità lavorative, come rappresaglia nei confronti della maestranza che ha rifiutato la nuova assegnazione di macchinario, dispo-

sta senza seguire la procedura prevista dall'accordo sindacale vigente.

L'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga di avocare la vertenza al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, dato che per tre volte inutilmente lo ufficio del lavoro regionale ha tentato la convocazione delle parti per l'esame della situazione aziendale, che si era negli ultimi tempi aggravata anche per il licenziamento di 10 operai e la sospensione di 42 unità lavorative, senza giustificato motivo, e gli incontri non sono stati possibili per il rifiuto del Conte Gerli di parteciparvi (3084).

RISPOSTA. — Lo scrivente è prontamente intervenuto per la soluzione della vertenza insorta presso il cotonificio di Spoleto ed in una riunione tenuta in sede ministeriale il 4 maggio 1965 le parti interessate hanno convenuto di riprendere il lavoro, di accettare la nuova assegnazione di macchinario per i ritorcitori e di attenersi, per il futuro, alle norme contrattuali, con particolare riferimento all'articolo 16 del contratto nazionale vigente.

Risulta che, con la ripresa del lavoro, è stata ripristinata la normalità aziendale.

Il Ministro  
DELLE FAVE

CARUCCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — indipendentemente da qualsiasi valutazione in linea di principio sul provvedimento di divieto della caccia primaverile alla selvaggina migratoria — se non ritiene necessario revocare per l'anno 1965 il provvedimento stesso, in considerazione del ritardo col quale è stato emanato, ritardo che ha creato fra l'altro l'assurdo di annullare i singoli calendari venatori provinciali e di aver provocato le proteste dei singoli cacciatori e delle loro organizzazioni (2992).

RISPOSTA. — Il divieto di esercizio venatorio a partire dal 12 aprile 1965 è stato disposto allo scopo di evitare gravi danni

alla selvaggina migratoria che, com'è noto, è in via di grave rarefazione.

Peraltro, tenuto conto delle necessità di varia natura delle regioni meridionali, con decreto ministeriale 9 aprile 1965, è stato consentito ai Presidenti delle Giunte provinciali — nei territori dell'isola d'Elba, del Lazio, degli Abruzzi, del Molise, della Campania, della Lucania, della Puglia e della Calabria — di autorizzare la caccia alla selvaggina migratoria anche dopo il 12 aprile, e non oltre il 3 maggio 1965, ove esigenze locali lo richiedano.

L'esercizio venatorio dovrà essere effettuato con l'osservanza delle modalità e nei luoghi stabiliti dai Presidenti delle Giunte provinciali.

Il Ministro  
FERRARI-AGGRADI

CATALDO (GRASSI, VERONESI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, anche in relazione alle recenti polemiche giornalistiche, di rendere nota con urgenza l'entità numerica del personale degli Enti di riforma agraria e di sviluppo, con l'indicazione nominativa dei dipendenti, delle rispettive qualifiche ed in particolare degli eventuali « comandi » presso altre Amministrazioni, Enti, Associazioni ed altro (2811).

RISPOSTA. — Si tralascia di riportare l'elenco nominativo del personale in servizio presso gli enti e le sezioni di riforma fondiaria e di sviluppo, avendo motivo di ritenere che le signorie loro onorevoli non vorranno dubitare dell'esattezza dei dati che verranno forniti dal Governo.

Quanto all'entità numerica di tale personale, s'informa che, al 31 dicembre 1964, risultavano in servizio presso i predetti enti n. 6.450 unità con contratto a tempo indeterminato, nonchè n. 794 salariati e giornalieri con mansioni impiegate, suddivisi nelle diverse carriere, come dal prospetto che segue:



CARRIERA	Delta Padano	Maremma	Fucino	Puglia	O.N.C.	O.V.S.	ET FAS	Flu-mendo-sa	Totale
Direttiva . . . . .	153	289	66	424	40	205	136	11	1.324
Concetto . . . . .	337	617	81	1.026	83	453	318	25	2.940
Esecutiva . . . . .	209	413	101	136	58	386	253	19	1.575
Personale ausiliario . . . . .	36	54	39	123	17	265	69	8	611
Totale unità personale con contratto a tempo indeterminato . . . . .	735	1.373	287	1.709	198	1.309	776	63	6.450
Salariati e giornalieri con mansioni impiegate . . . . .	73	—	—	46	—	154	515	6	794
Totale generale . . . . .	808	1.373	287	1.755	198	1.463	1.291	69	7.244

Nell'anzidetto totale non sono compresi i salariati veri e propri impiegati nei lavori.

Alla stessa data, risultavano distaccate, presso altre Amministrazioni, n. 277 unità

A tali unità occorre aggiungere i 1.792 dipendenti dell'ERAS, di cui non si è in grado di riportare la suddivisione tra le diverse carriere, in quanto detto ente, come è noto, dipende tuttora dalla Regione siciliana.

*Il Ministro*

FERRARI-AGGRADI

CATALDO (GRASSI, VERONESI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere i criteri con cui gli Uffici competenti hanno invitato alcuni giornalisti ad accompagnare i membri della Commissione (Agricoltura) del Senato nelle visite ai comprensori nei quali hanno operato ed operano gli Enti di riforma e di sviluppo e, in particolare, per conoscere se risponda al vero che sono stati invitati solo tre rappresentanti di stampa a livello nazionale ed in caso positivo per conoscere a quali giornali appartengono (2898).

RISPOSTA. — I competenti uffici di questo Ministero hanno collaborato per la formula-

zione del programma della visita dei componenti la Commissione agricoltura del Senato della Repubblica alle zone di riforma fondiaria, ma non hanno diramato inviti alla stampa.

Nè risulta che vi abbia provveduto l'onorevole Presidente della Commissione stessa, il quale, in seguito ad un apposito quesito di un parlamentare, si è limitato a dichiarare che i giornalisti, in numero ristretto — circa 3 per ogni visita — avrebbero potuto seguire la Commissione, in qualità di ospiti, alternandosi nei vari comprensori.

Si può ritenere che abbiano partecipato alle visite stesse ed agli incontri quasi tutti i rappresentanti della stampa locale, come è dimostrato dai numerosi articoli di stampa apparsi nei quotidiani.

*Il Ministro*

FERRARI-AGGRADI

CHIARIELLO (D'ERRICO). — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Gli interroganti:

1) premesso che il grande edificio che le Ferrovie dello Stato hanno cominciato a costruire nella piazza Ferrovia di Napoli è da troppo tempo fermo allo stato di ru-

stico e ciò dopo avere speso oltre due miliardi di lire;

2) constatato che da più parti si va parlando di svendere il rustico già costruito o di adibire l'edificio completo, quando sarà finito, ad uso diverso da quello cui lo si era destinato al momento della progettazione,

chiedono di sapere se la costruzione di detto edificio sarà completata — dall'Amministrazione delle ferrovie dello Stato o meno — e se sono vere le voci per cui un edificio, facente parte di un complesso architettonico e per il quale si sono spesi già tanti soldi, possa essere stornato dalla sua destinazione ed adibito ad altre funzioni (2920).

RISPOSTA. — Con decreto ministeriale in data 25 marzo 1959, l'Azienda delle ferrovie dello Stato fu autorizzata a progettare la costruzione presso la stazione di Napoli centrale di un fabbricato di 16 piani, diviso in tre ali, da destinarsi una ad albergo e due a sede degli uffici compartimentali, quest'ultimi attualmente sistemati in altro fabbricato nella zona di S. Lucia.

Definito il progetto, con successivo decreto ministeriale in data 28 marzo 1961, fu autorizzato un primo finanziamento di 950 milioni di lire — sull'importo complessivo di spesa di 2.100 milioni all'epoca prevista — onde realizzare le strutture in cemento armato dell'edificio.

Tali lavori sono stati ultimati alla fine dell'anno 1963, mentre si è dovuto soprassedere alla esecuzione delle complesse opere di finimento dell'edificio, giacchè, per portarle a termine, occorrerebbe disporre di un finanziamento valutabile, ai prezzi odierni, in oltre 2 miliardi di lire, stante i notevoli rincari di mercato registrati negli ultimi anni nel settore delle costruzioni edilizie, rincari che hanno determinato un sensibile ridimensionamento dei programmi di interventi straordinari originariamente contemplati a carico dei finanziamenti accordati con la legge 27 aprile 1962, n. 211.

Considerata la notevole entità della spesa ancora da sostenere, l'Azienda delle ferrovie dello Stato, per alleggerire i propri one-

ri di bilancio, ha dovuto adottare la determinazione di eseguire soltanto le finiture esterne del fabbricato in parola, e di procedere ad un sondaggio di mercato, diretto a stabilire la possibilità di affidare in concessione, allo stato rustico, l'ala di cui era prevista la destinazione ad albergo, con l'obbligo per l'eventuale concessionario di provvedere a tutti i lavori di ultimazione dell'ala stessa.

Nell'occasione è stato ritenuto utile estendere l'indagine anche al resto del fabbricato, tenuto conto che il trasferimento degli uffici compartimentali non riveste carattere di urgenza e considerato soprattutto che, nell'attuale congiuntura sfavorevole degli investimenti privati, ben difficilmente potrebbe essere ottenuto un ricavo conveniente dall'alienazione del fabbricato ove hanno attualmente sede gli uffici stessi.

Per acquisire concreti dati di orientamento circa il valore di mercato che gli operatori attribuiscono al rustico dell'edificio onde poter dedurre con maggiore fondatezza il valore d'uso del rustico stesso l'Azienda delle Ferrovie dello Stato ha ritenuto inoltre di integrare il sondaggio di mercato con una ipotesi di vendita.

Il Ministro

JERVOLINO

CHIARIELLO (MASSOBRIO, VERONESI). — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere a quale punto di elaborazione sia il progetto di adeguamento degli organici del personale dipendente ed, in particolare, se non ritiene di accelerare la procedura al fine di evitare il ripetersi di scioperi (2813).

RISPOSTA. — La necessità di una adeguata e completa revisione degli organici di questo Ministero, in relazione ai sempre accresciuti compiti ad esso attribuiti, ha costituito oggetto di uno studio approfondito, demandato ad una apposita Commissione, presieduta dal Sottosegretario di Stato onorevole Pier Luigi Romita e composta di qualificati rappresentanti del personale,

nonchè dai rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali (CISL, UIL, CGIL).

Lo studio, condotto pariteticamente al livello amministrativo e sindacale, ha consentito di pervenire alla elaborazione di un testo organico e veramente rispondente, sia alle necessità dell'Amministrazione, sia alle giuste esigenze del personale delle varie carriere sia amministrative che tecniche.

L'elaborato venne trasmesso il 10 marzo 1965 al Ministero del tesoro per il prescritto esame e parere. Parere che, sia nelle vie brevi, sia in via ufficiale, è stato anche di recente sollecitato, rappresentando la necessità, vivamente sentita da questa Amministrazione, di addivenire ad una organica soluzione del problema, specie in dipendenza dell'emanazione del decreto 15 marzo 1965, n. 124, contenente provvedimenti in favore della ripresa dell'economia nazionale, il quale, prevedendo un imponente programma di spesa per le opere pubbliche, ha maggiormente acuito la situazione di disagio derivante a questa Amministrazione medesima dalla inadeguatezza degli organici e delle strutture.

Inadeguatezza alla quale, ripetesì, l'Amministrazione dei lavori pubblici ritiene che il progetto di revisione degli organici sia strumento valido ed idoneo ad ovviare.

*Il Ministro*  
MANCINI

D'ANDREA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i criteri seguiti dai competenti uffici del Dicastero per consentire all'Alitalia di costruire un grattacielo nel quartiere EUR, a Roma, a immediato contatto con una zona destinata a villini con totale dispregio del piano particolareggiato esistente e dei diritti dei cittadini (2442).

RISPOSTA. — Il comune di Roma chiese a questo Ministero ai sensi dell'articolo 3, comma secondo della legge 21 dicembre 1955, n. 1357, il nulla osta per l'autorizzazione di un'altezza maggiore di quella massima consentita, per il fabbricato ubicato

in Roma - EUR al viale dell'Arte, ricorrendo le condizioni contemplate nell'articolo 24 del vigente Regolamento edilizio di Roma.

Il progetto, redatto dall'ingegnere Fabio Dinelli, era stato approvato dalla Commissione edilizia comunale in data 10 marzo 1963 con riserva del nulla osta prescritto dalla citata legge n. 1357.

Tenuto conto delle funzioni d'interesse pubblico cui è destinato l'edificio, che esso avrebbe dovuto essere realizzato in zona destinata nel nuovo piano regolatore a centri direzionali, e che la sua altezza massima non supera quella di altri edifici similari sorti nella stessa zona; che dal punto di vista planovolumetrico esso appare convenientemente articolato tra i fabbricati vicini rivestenti pubbliche funzioni, la Sezione urbanistica del Provveditorato alle opere pubbliche di Roma inoltrò gli atti a questo Ministero senza contrarie osservazioni al richiesto nulla osta.

A sua volta il Consiglio superiore dei lavori pubblici, visti i rapporti della Sezione urbanistica e della Soprintendenza ai monumenti del Lazio, ha giudicato, nell'adunanza del 4 maggio 1964, ammissibile la concessione della deroga.

A seguito di tale parere, questo Ministero, con provvedimento n. 3026 Div. 23° del 7 settembre 1964, ha dato il proprio nulla osta per la concessione, da parte del comune di Roma, della deroga richiesta.

Su tale nulla osta si devono tener presenti le seguenti considerazioni:

1) la costruzione non risulta in contrasto col piano particolareggiato approvato con regio decreto 28 maggio 1942, in quanto sulla relativa planimetria è indicato il lotto, con gli allineamenti, su cui sono consentite costruzioni senza alcuna limitazione o vincolo particolare per quanto concerne altezza e destinazione.

2) L'articolo 24 del Regolamento edilizio di Roma consente di concedere deroghe ai limiti di altezza quando si tratti di edifici di interesse pubblico. Orbene, nella specie si tratta di un edificio destinato alla sede di uffici di un importante servizio pubblico.

3) Il nuovo piano regolatore generale di Roma, già adottato dal Comune e pubblicato a norma di legge — attualmente in corso di approvazione — prevede, per la zona nella quale ricade l'edificio, la destinazione di « centro direzionale » (zona I 1) che consente, appunto, la costruzione di edifici per sedi di uffici (articolo 13 delle norme di attuazione) e stabilisce le percentuali di utilizzazione delle aree e gli indici di fabbricabilità: percentuali e indici che nella specie risultano rispettati.

Tale destinazione conferma quella già prevista nell'edizione del nuovo piano regolatore della Città, adottato nel giugno 1959.

4) L'altezza del fabbricato in questione raggiunge solo per uno dei suoi tre corpi un'altezza eccedente i limiti regolamentari ai quali è stata concessa la deroga; tuttavia tale complessiva altezza (m. 48,50) non supera quella di altri edifici simili sorti nella medesima zona ed in particolare non supera quella della vicina sede del Ministero delle finanze.

5) Il progetto dell'edificio predetto si presenta, inoltre, dotato di spiccate qualità architettoniche, come richiesto dalle norme regolamentari emanate da questo Ministero in materia di deroga.

Il Ministro  
MANCINI

FRANCAVILLA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione che si è determinato tra i cacciatori del meridione per il drastico provvedimento di chiusura della caccia al 12 aprile 1965, che priva i suddetti cacciatori di un diritto già acquisito nel momento in cui essi hanno pagato la tassa di concessione governativa per la licenza di caccia.

È noto, infatti, al Ministro che per il passato tale licenza era valida fino alla seconda metà di maggio, coincidente con il periodo di caccia limitato alla migratoria primaverile, che per i cacciatori pugliesi va dal 20 aprile al 15 maggio.

L'interrogante confida nella buona predisposizione del Ministro a volere riesami-

nare il provvedimento in questione, che appare dettato da un'affrettata valutazione della situazione venatoria meridionale, notoriamente precaria, considerando altresì che non sono stati ascoltati i Comitati provinciali della caccia.

La revisione del provvedimento di chiusura della caccia è, inoltre, suggerita dalle informazioni che sono state fornite dai Presidenti delle provincie pugliesi, riunitisi in data 2 aprile, alla presenza di un folto numero di cacciatori di tutta la regione (3025).

RISPOSTA. — Il divieto di esercizio venatorio, a partire dal 12 aprile 1965, è stato disposto allo scopo di evitare ulteriori danni alla selvaggina migratoria che, come è risaputo, è in via di grave rarefazione.

Peraltro, come è certamente noto alla S.V. onorevole, in considerazione delle esigenze di varia natura delle regioni meridionali, con decreto ministeriale 9 aprile 1965, è stata data facoltà ai Presidenti delle Amministrazioni provinciali, ai sensi dell'articolo 21 del decreto presidenziale 10 giugno 1955, n. 987, di consentire, ove particolari esigenze locali lo avessero richiesto, l'esercizio venatorio alla selvaggina migratoria dopo la data del 12 aprile 1965, e comunque non oltre il 3 maggio 1965, nei territori dell'Isola d'Elba e delle regioni del Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Lucania, Puglia e Calabria, con l'osservanza delle modalità e nei luoghi stabiliti dagli stessi Presidenti delle Amministrazioni provinciali.

Il Ministro  
FERRARI-AGGRADI

GIANCANE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — L'interrogante:

rilevati gli ingenti danni che malauguratamente e senza interruzione da molte annate vengono provocati alle colture agrarie in tutto il territorio delle provincie di Taranto e Brindisi dalle avversità atmosferiche di vario genere, e che più pesantemente ancora aggravano la già depressa situazione dell'agricoltura;

rilevati gli ulteriori danni causati, nella scorsa annata, dall'attacco del liotripide agli

oliveti, che rappresentano la più vasta e redditizia coltura della zona;

constatato che, con l'arrivo della stagione primaverile, già si notano, con vivissima preoccupazione degli agricoltori, i segni evidenti del ritorno dell'infestazione parassitaria;

considerata la inderogabile necessità che siano predisposti ed attuali organicamente e con la dovuta tempestività tutti gli adeguati mezzi di lotta contro la detta infestazione;

considerato che l'indispensabile lotta non può essere sufficientemente garantita dall'iniziativa privata, già carente nello scorso anno, a causa della generalità del fenomeno e delle ridottissime possibilità economiche della massima parte degli agricoltori,

chiede di conoscere quali provvedimenti intenda adottare perchè sia provveduto tempestivamente a predisporre, per la successiva attuazione, un organico piano di intervento contro la infestazione da liotripide, con l'uso di tutti i mezzi chimici e meccanici consigliati proficuamente dalla scienza e dall'esperienza (3097).

RISPOSTA. — Questo Ministero — in applicazione dell'articolo 15, 1° comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454, e dell'articolo 10 della legge 23 maggio 1964, n. 404 — ha disposto l'assegnazione, a favore dei competenti Ispettorati agrari, delle somme, rispettivamente, di 51.500.000 per interventi diretti di lotta, a totale carico dello Stato, contro il liotripide dell'olivo in provincia di Brindisi e di 17 milioni di lire, per analoghi interventi contro il rinchite e la tignola dell'olivo in provincia di Taranto.

*Il Ministro*  
FERRARI-AGGRADI

GRIMALDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri, dell'agricoltura e delle foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se il Governo abbia provveduto a proporre tempestivo ricorso alla Corte di giustizia delle Comunità europee per impugnare i regola-

menti adottati dalla Commissione della CEE di fissazione del prezzo di riferimento per gli agrumi.

I prezzi suddetti sono stati stabiliti ad un livello del tutto inadeguato e tale da rendere praticamente inoperante la clausola di salvaguardia prevista dal regolamento comunitario del 4 aprile 1962, n. 23, sulla organizzazione comune dei mercati degli ortofrutticoli; e ciò in aperta violazione della lettera e dello spirito del regolamento suddetto.

Il problema è particolarmente delicato ed urgente, in quanto è in pericolo un settore di estrema importanza per tutta l'economia meridionale (2067).

RISPOSTA. — Come è certamente noto alla S.V. onorevole, il Governo italiano, in data 16 e 17 settembre 1964, ha inoltrato alla Corte di giustizia della CEE due ricorsi, con i quali sono stati impugnati, rispettivamente, il regolamento applicativo n. 74/64, concernente il prezzo di riferimento delle arance dolci e i regolamenti applicativi n. 65/64 e n. 66/64, concernenti i prezzi di riferimento dei limoni e dei mandarini.

Le motivazioni di tali ricorsi — presentati anche per appoggiare la analoga iniziativa degli operatori e delle categorie interessate, che peraltro non è stata accettata, perchè non proponibile — fanno carico alla Commissione della CEE di aver violato lo spirito e la lettera delle disposizioni dei due regolamenti di base (articolo 11 — paragrafo 2 — del regolamento n. 23 e articolo 2 del regolamento n. 100) per non aver considerato, come base dei prezzi di riferimento, l'ultima media trimestrale dei corsi italiani e per non aver aggiunto alla stessa media l'elemento forfettario, previsto per rendere raffrontabili, sui mercati di consumo, i prezzi dei prodotti comunitari con quelli similari dei Paesi terzi.

I ricorsi stessi saranno esaminati dalla Corte di giustizia della CEE il 1° giugno 1965, a seguito di richiesta di rinvio, proposta dall'Avvocatura generale dello Stato, d'intesa con l'Ufficio del contenzioso diplomatico, allo scopo di dar tempo ai Ministri interessati degli affari esteri, del commer-

cio con l'estero e dell'agricoltura e delle foreste, di vagliare la situazione venutasi a creare dopo l'approvazione, da parte del Consiglio della CEE, delle nuove disposizioni dell'articolo 11 — paragrafo 2 — del regolamento n. 23.

*Il Ministro*

FERRARI-AGGRADI

MACCARRONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se risponde al vero, e in tal caso come è potuto accadere, che interi reparti del Policlinico Umberto 1° di Roma, destinati al ricovero degli ammalati siano stati trasformati in lussuose case di cura private, accessibili solo a limitatissimi gruppi di privilegiati;

per sapere se considera tutto ciò compatibile con il carattere pubblico del Policlinico e se ritiene ammissibile che in una città come Roma, nella quale vi è una carenza di posti-letto negli ospedali e si rifiuta il ricovero anche di ammalati gravissimi, si possa ridurre la capacità recettiva di un ospedale come il Policlinico per fare posto a lussuose case di cura (2972).

RISPOSTA. — A norma della legge 26 ottobre 1964, n. 1149, l'intera area con padiglione e servizi del Policlinico Umberto 1° di Roma è destinata alla Università degli studi di Roma e pertanto l'attuale gestione da parte degli Ospedali riuniti di Roma è transitoria.

Si precisa che nel complesso gestito dagli Ospedali riuniti su un totale di circa 1000 posti-letto vi sono 10 camere di tipo extra e 15 camere di 2ª categoria, vale a dire solo il 2 per cento del totale dei posti-letto, mentre, secondo il disposto dell'articolo 83 del regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, tali posti-letto speciali sono consentiti fino al limite del 10 per cento della capacità recettiva totale.

*Il Ministro*

MARIOTTI

MAIER. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il suo pensiero sul-

l'opportunità di estendere le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 28 febbraio 1961, n. 128, agli insegnanti di ruolo per la lingua straniera negli istituti magistrali.

La citata legge dispose l'inquadramento nel ruolo A dei docenti che per quattro anni consecutivi avevano completato l'orario di insegnamento di lingue straniere nei ginnasi.

Sembra all'interrogante che, per evidenti motivi di giustizia, il detto provvedimento debba essere esteso anche agli insegnanti degli Istituti magistrali poichè essi sono in possesso degli stessi titoli di studio e vinsero gli stessi concorsi che furono unici per i ginnasi e per gli istituti magistrali.

La disparità di trattamento dovuta esclusivamente alla pura combinazione che un insegnante venisse a trovarsi a completare l'orario di insegnamento in un tipo di scuola diverso, ma pur sempre dello stesso grado, non trova giustificazione alcuna e crea uno stato d'animo di sfiducia verso lo Stato in quegli ottimi docenti, pochi e quasi tutti prossimi al collocamento in quiescenza, che si vedono oggetto di una incomprensibile discriminazione (2805).

RISPOSTA. — A norma dell'articolo 15 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 816, dell'articolo 6 della legge 22 settembre 1960 n. 1079 e del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963 n. 2064, gli insegnanti di lingue straniere dei soppressi ruoli dei ginnasi e degli istituti magistrali e tecnici inferiori sono stati iscritti in ruoli transitori, annessi a quelli della scuola media, e continuano ad appartenere agli stessi ruoli fino al riordinamento degli istituti d'istruzione secondaria superiore.

L'articolo 2 della legge 28 febbraio 1961 n. 128, citato dall'onorevole interrogante, ha stabilito l'assegnazione al ruolo A degli insegnanti di ruolo B inquadrati nei predetti ruoli transitori, subordinandola alle seguenti condizioni: a) gli insegnanti si trovassero a prestare servizio nei ginnasi, secondo quanto previsto dal citato articolo 15 del decreto n. 816; b) provenissero dal ruolo dei ginnasi o prestassero servizio in queste scuole da un numero di anni pari a quel-

lo richiesto per il conseguimento dell'abilitazione didattica.

In relazione alla limitazione contenuta nella legge n. 128, l'Amministrazione ha, pertanto, proceduto all'assegnazione al ruolo A soltanto per coloro, tra gli insegnanti appartenenti ai predetti ruoli transitori, che si trovavano nelle menzionate condizioni.

Si ritiene, comunque, che le diverse situazioni, in cui si sono venuti a trovare, per effetto della legge n. 128, i docenti iscritti nei ruoli transitori istituiti dal decreto legislativo luogotenenziale n. 816, potranno essere esaminate nel quadro della sistemazione degli organici e delle cattedre, connessa con il riordinamento, attualmente allo studio, degli istituti d'istruzione secondaria di 2° grado.

*Il Ministro*

GUI

MAMMUCARI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere in quale modo viene provveduto al ripianamento delle spese che i Comuni, ove operano gli organismi comunitari ed europeistici, sono obbligati a sostenere; e se lo Stato provvede a devolvere, a favore di detti Comuni, almeno una parte delle tasse e imposte che ricercatori, scienziati, tecnici e il personale in generale, impiegati negli organismi comunitari ed europeistici, corrispondono agli Enti supernazionali di competenza (3011).

RISPOSTA. — Ai sensi dell'articolo 13, n. 2, dell'allegato F all'accordo tra il Governo italiano e la Commissione europea dell'energia nucleare (Euratom), per la istituzione del Centro comune di ricerche nucleari di Ispra, approvato con legge 1° agosto 1960 n. 906, i funzionari e gli agenti della Comunità europea dell'energia atomica, destinati al Centro stesso, godono dell'esenzione da ogni imposta diretta sugli stipendi, salari ed emolumenti corrisposti dalla Comunità, nonchè dell'esenzione dall'imposta di famiglia.

I mancati proventi di tale imposta, peraltro, non hanno determinato squilibri nella finanza dei quattro Comuni interessati —

Ispra, Brebbia, Travedona-Monate e Cadrezate — in quanto tali Enti hanno chiuso l'esercizio finanziario 1964 con avanzi di amministrazione ed hanno presentato i bilanci di previsione per il 1965 con avanzi economici, variabili in rapporto all'entità dei bilanci stessi.

A parte tale constatazione, è da rilevare che la presenza degli organismi comunitari apporta di per sè, oltre ad un innegabile prestigio, tali concreti vantaggi alle collettività locali che è notoria l'aspirazione di ogni località ad essere prescelta come sede degli organismi in questione: nel caso del Centro di Ispra, seppure i Comuni interessati hanno subito un aggravio di spese per il necessario incremento dei pubblici servizi, non possono ignorarsi i benefici diretti e indiretti, derivati dalla costituzione del Centro a tutta l'economia locale (commercio, attività alberghiera, eccetera). Pertanto, si deve ritenere che i Comuni vicini hanno potuto compensare la mancata percezione dell'imposta di famiglia da parte dei dipendenti del Centro col maggiore gettito dell'imposta di consumo.

Infine, per quanto concerne l'imposta comunitaria, si fa presente che la stessa — disciplinata dall'articolo 13 del Protocollo sui privilegi e le immunità, aggiuntivo al trattato per l'istituzione della Comunità economica europea — è applicata dalla CEE, a proprio esclusivo profitto, sugli stipendi, salari ed emolumenti versati ai dipendenti funzionari ed agenti, senza alcuna partecipazione o ingerenza da parte del Paese ospitante.

*Il Sottosegretario di Stato*

AMADEI

MAMMUCARI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono le prospettive per una positiva definizione della vertenza in corso tra i sindacati e gli industriali, che producono e distribuiscono gas, tra i quali primeggia la Italgas;

e quali interventi ritiene opportuno attuare affinché sia tutelata la libertà di sciopero dei lavoratori della Romana Gas, li-

bertà posta in forse dal massiccio intervento della forza pubblica sollecitato dai dirigenti della fabbrica con lo specioso pretesto di « tutelare la libertà di lavoro » di personale raccogliaccico o non assolutamente adatto a svolgere il delicato lavoro proprio del personale specializzato (3023).

RISPOSTA. — A seguito di ripetuti interventi promossi dallo scrivente che hanno determinato l'avvio a laboriose trattative, il 7 maggio ultimo scorso è stato raggiunto, in sede ministeriale, l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro per i dipendenti dalle aziende private del gas e, pertanto, la situazione presso la società Romana Gas, cui si riferisce la signoria vostra onorevole, si è normalizzata.

*Il Ministro*  
DELLE FAVE

MAMMUCARI, (COMPAGNONI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

1) quali sono le ragioni che hanno indotto il Commissario del Consorzio di bonifica montana della Valle dell'Aniene (Roma) ad affidare alla « IFA-Agraria s. p. a. » la redazione del piano di bonifica montana per la valle in parola;

2) se sono state accertate le possibilità che la « IFA-Agraria s. p. a. » sia in grado o voglia redigere un piano di bonifica montana corrispondente alle esigenze di profonde trasformazioni agrarie silvo-pastorali più volte conclamate dalle Amministrazioni comunali e dalle popolazioni locali e del tutto disattese, dopo anni di « elaborazioni » attuate dalla SVAM cui era stata affidata la redazione del piano non appena costituiti il Consiglio di Valle e il Consorzio di bonifica montana;

3) quali garanzie possono aversi che il nuovo piano sia impostato su principi orientativi diversi, quando i Gruppi finanziario-industriali e agricoli che costituiscono il Consiglio di amministrazione della « IFA-Agraria » sono in gran parte gli stessi che costi-

tivano il Consiglio di amministrazione della SVAM (2997).

RISPOSTA. — Il Consorzio di bonifica montana della Valle dell'Aniene non disponeva nè dispone tuttora di uffici, di attrezzature e, specialmente, di personale tecnico capace di rielaborare il piano generale di bonifica per l'Aniene, redatto a suo tempo dalla Società valorizzazione agricola meridionale (SVAM) e non approvato dagli organi consultivi centrali.

Il Consorzio, pur rimanendo responsabile verso questo Ministero della corrispondenza del piano alle direttive impartite in materia, ha ritenuto utile affidare l'incarico della revisione del piano stesso alla Società di studio « IFA-Agraria », che sembra offrire sufficienti garanzie di organizzazione e di efficienza tecnica.

Il fatto, poi, che i gruppi finanziari di detta società siano gli stessi di quelli della SVAM non può avere alcuna rilevanza, in quanto il Consorzio di bonifica montana dell'Aniene, nella sua piena e diretta responsabilità della revisione del piano, potrà indirizzare gli studi e le previsioni di interventi in conformità delle esigenze e dei problemi del comprensorio.

D'altra parte, la revisione del piano, pur rimanendo di competenza del Consorzio, che in ciò si avvale dell'ausilio tecnico della IFA, sarà sottoposta all'esame preventivo degli organi ministeriali centrali e periferici, per cui qualsiasi lacuna o manchevolezza potrà essere corretta dallo stesso Consorzio e, quindi, dai tecnici dell'IFA, prima che il piano revisionato venga inoltrato per l'approvazione definitiva.

*Il Ministro*  
FERRARI-AGGRADI

MASCIALE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni che lo hanno consigliato ad emanare l'improvviso divieto dell'esercizio venatorio alla selvaggina emigratoria, limitatamente alle zone meridionali.



Se è vero che il Ministro ha il potere di « restringere il periodo della caccia » è altrettanto vero che i comitati provinciali emanano tempestivamente i calendari venatori. Risulta infatti all'interrogante che il Comitato provinciale della caccia di Bari, e non si tratta del solo, pur avendo portato a conoscenza del Ministero, come è previsto dalla legge, che la chiusura della caccia alle quaglie e alle tortore era consentita fino a tutto il 27 maggio, nessuna obiezione fu mossa dagli organi centrali.

A parere dell'interrogante, infine, l'improvviso divieto, mentre danneggia i cacciatori meridionali, favorisce nel contempo i « riservisti » del nord, per cui chiede che il Ministro esamini la possibilità di revocare il provvedimento (2965).

**RISPOSTA.** — Il divieto di esercizio venatorio, a partire dal 12 aprile 1965, è stato disposto, allo scopo di evitare ulteriori danni alla selvaggina migratoria che, come è risaputo, è in via di grave rarefazione.

Peraltro, come è certamente noto alla signoria vostra onorevole, in considerazione delle esigenze di varia natura delle regioni meridionali, con decreto ministeriale 9 aprile 1965, è stata data facoltà ai Presidenti delle Amministrazioni provinciali, ai sensi dell'articolo 21 del decreto presidenziale 10 giugno 1955, n. 987, di consentire, ove particolari esigenze locali lo avessero richiesto, l'esercizio venatorio alla selvaggina migratoria dopo la data del 12 aprile 1965, e comunque non oltre il 3 maggio 1965, nei territori dell'Isola d'Elba e delle regioni del Lazio, Abruzzi, Molise, Campania, Lucania, Puglia e Calabria, con l'osservanza delle modalità e nei luoghi stabiliti dagli stessi presidenti delle Amministrazioni provinciali.

*Il Ministro*

FERRARI-AGGRADI

**MILILLO.** — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dell'industria e del commercio e della sanità.* — Per chiedere:

a) se sono a conoscenza dello scoppio verificatosi il 14 dicembre 1964 nel reparto

ATD dello stabilimento Montecatini di Bussi sul Tirino (Pescara) e dell'infortunio mortale che ne derivò per un operaio (oltre un secondo seriamente ferito);

b) se sanno che nel solo anno 1964 sono rimasti intossicati o infortunati in modo più o meno grave oltre la metà dei 700 operai addetti;

c) se — a parte le solite visite burocratiche dell'Ispettorato del lavoro — hanno mai disposto o si propongono di disporre particolari indagini dirette ad accertare le cause di una così elevata percentuale di sinistri, tra le quali devono evidentemente porsi al primo posto l'arretratezza degli impianti e la carenza delle necessarie opere e misure di protezione dei lavoratori;

d) quali provvedimenti intendano comunque adottare per rimuovere un simile vergognoso stato di cose e garantire a quelle maestranze il diritto costituzionale alla tutela della salute e a civili condizioni di lavoro (2705).

**RISPOSTA.** — Si risponde anche per conto dei Ministri dell'industria e commercio e della sanità.

L'Ispettorato provinciale del lavoro di Pescara, non appena a conoscenza dell'incidente avvenuto il 14 dicembre 1964 presso il reparto ATD dello stabilimento Montecatini di Bussi sul Tirino, ha svolto accurate indagini ed ha trasmesso all'Autorità giudiziaria competente un dettagliato rapporto.

Al riguardo si ritiene opportuno precisare che i poteri attualmente conferiti agli Ispettorati del lavoro limitano la loro azione alla possibilità di contestare le inosservanze riscontrate in materia di legge sulla tutela del lavoro e di portare a conoscenza dell'Autorità giudiziaria gli elementi obiettivi ritenuti utili ai fini dell'accertamento delle eventuali responsabilità di ordine penale.

In particolare è stato accertato che, precedentemente alla predetta data del 14 dicembre 1964, i reattori che hanno causato l'infortunio erano stati sottoposti alle varie prove di funzionamento — l'ultima avvenuta il 15 settembre 1964 — da parte dell'Associazione nazionale per il controllo della com-

bustione e che la società aveva disposto tutte le misure di sicurezza prescritte.

Per quanto riguarda i casi di intossicazione da piombo tetraetile, è risultato che il numero degli stessi è stato di gran lunga inferiore a quello indicato nell'interrogazione. Infatti, nel 1964 gli operai colpiti sono stati 148 di cui 13 non riconosciuti ed i rimanenti dichiarati guariti senza postumi.

Dagli accertamenti eseguiti dall'Ispettorato medico centrale è risultato che tali inconvenienti si sono verificati soprattutto durante la fase di rodaggio e di funzionamento di una parte del nuovo impianto installato dalla società.

Infatti, in relazione a tali inconvenienti la stessa società, nel settembre 1964, aveva deciso di abbandonare definitivamente il vecchio impianto e di costruire, con i più avanzati criteri dettati dalla maggiore esperienza, l'altra parte del nuovo impianto.

Le indagini svolte dal predetto Ispettorato medico con particolare riguardo al nuovo impianto, hanno fatto rilevare l'esigenza che sia ulteriormente sviluppata l'azione aziendale nel campo della prevenzione tecnica e sanitaria.

Tuttavia, poichè i provvedimenti da attuare implicano modifiche agli impianti nonchè l'adozione di particolari misure oltre le normali prescrizioni, è apparsa la necessità di un incontro con i dirigenti responsabili della ditta, allo scopo di effettuare un esame congiunto dei provvedimenti che dovranno attuarsi sulla base delle risultanze degli accertamenti svolti dall'Ispettorato medico centrale.

In tal senso l'Ispettorato del lavoro curerà gli ulteriori rapporti con lo stabilimento in parola.

*Il Ministro*  
DEI LE FAVE

MILILLO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere se non ritenga di dover smentire le voci di prossima cessione ad una società privata dello stabilimento ATI di Lanciano, unica azienda industriale di una certa importanza colà esistente, la cui privatizza-

zione non solo sarebbe del tutto ingiustificata, ma avrebbe gravi effetti negativi sulla condizione operaia della zona (3127).

RISPOSTA. — Al riguardo, nel rispondere per conto dell'onorevole Ministro delle finanze, si comunica — sulla base di quanto riferito a questo Ministero dall'ATI — che le notizie, secondo le quali sarebbero in corso trattative per la cessione a privati dello stabilimento di Lanciano, sono prive di fondamento.

*Il Ministro*  
BO

MOLINARI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza che a Sambuca di Sicilia (Agrigento), in seguito alle piogge che per oltre venti giorni hanno imperversato in quel territorio, le condizioni dell'agricoltura sono state rese così gravi da distruggere le colture di quest'anno con danni enormi e perdita del reddito.

L'interrogante chiede che vengano presi provvedimenti in favore degli interessati e che vengano sospesi i pagamenti delle tasse e dei tributi fiscali (2817)

RISPOSTA. — Dalle notizie avute dal competente Ispettorato agrario, che, come è ben noto, è ora un ufficio della Regione siciliana, risulta che, nell'agro del comune di Sambuca a causa della eccessiva piovosità verificatasi nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, alternata a periodi di gelate e nebbia, la coltura del grano presenta fenomeni di asfissia ed attacchi parassitari (mal del piede) congiunti a sviluppo irregolare e diradamento delle piantine. Tali fenomeni sarebbero stati favoriti dalla natura prevalentemente argillosa dei terreni.

Allo stato attuale, a giudizio del predetto ufficio, non è possibile valutare l'entità dei danni non essendo da escludere che un miglioramento delle condizioni climatiche, non disgiunto da opportune sarchiature e mitrature, potrà migliorare la situazione, in modo che l'esito produttivo delle colture non ne risulti sensibilmente compromesso.

Quanto ai provvedimenti a favore degli agricoltori colpiti, è altresì noto che la recente legge 6 aprile 1965, n. 351, prevede, tra l'altro, l'autorizzazione di spesa di lire 1.700 milioni per gli interventi da attuare sul territorio della Sicilia per il ripristino dell'efficienza produttiva delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche verificatesi nel periodo dal 15 marzo 1964 al 13 maggio 1965, data di entrata in vigore della legge stessa.

La corrispondente somma sarà, pertanto, posta a disposizione della Regione siciliana la quale, attraverso i propri organi, in forza dell'autonomia amministrativa che le deriva dal proprio statuto, sarà competente a stabilire se, nei confronti delle aziende agricole del Comune di cui trattasi, ricorrano le condizioni per l'attuazione delle provvidenze recate dalla legge.

Il Ministero delle finanze ha assicurato che, ove dall'istruttoria in corso risulti che ne ricorrano le condizioni, non mancherà di adottare le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739.

*Il Ministro*

FERRARI-AGGRADI

MORVIDI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di impedire che crolli in tutto o in parte il castello di Farnese in Valentano (Viterbo) delle cui precarie condizioni statiche la Sovrintendenza ai monumenti dovrebbe essere da tempo edotta (2008).

RISPOSTA. — La questione relativa al restauro del castello Farnese in Valentano è da tempo nota al Ministero. Nel corrente anno, infatti, è intervenuto con lavori di consolidamento alla Torre per un ammontare di lire 1.289.092.

Per quanto riguarda il completo restauro del Castello, si fa presente che la Giunta comunale di Valentano ha approvato un preventivo di lire 208.000.000 con l'intento di adibire in seguito l'immobile a sede dei vari

uffici, ed ha contemporaneamente inoltrato domanda al Ministero dei lavori pubblici per ottenere un congruo contributo alla spesa del restauro. Tale domanda, però, ha avuto esito negativo.

Peraltro questo Ministero potrebbe esaminare il problema in relazione ad un intervento sotto la forma contributiva, limitato alle opere di stretto carattere artistico. A tal fine il Comune potrà prendere diretto contatto con il Soprintendente per il Lazio.

*Il Ministro*

GUI

MORVIDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto riferisce il « Paese Sera » del 25 febbraio 1965, pagina 5, e cioè che ai lavoratori bisognosi che l'INPS invia alle terme di Viterbo, per una permanenza di dodici giorni ogni turno, viene corrisposto un pasto meschino e assolutamente inadeguato (una scatoletta di carne, due formaggi, due rosette e un'arancia di terza scelta);

se, nel caso affermativo, non ritenga che un vitto di tal genere sia, oltre che assolutamente insufficiente per il lavoratore bisognoso di cure, anche disonorevole per l'istituto che lo corrisponde e se non creda di disporre perchè il vitto venga corrisposto in quantità e qualità adeguate (2812).

RISPOSTA. — Risulta allo scrivente che, presso lo stabilimento termale di Viterbo dell'INPS, così come presso tutti gli altri stabilimenti termali gestiti dall'Istituto, il vitto è sano ed abbondante ed ha sempre soddisfatto le esigenze degli assistiti.

Sull'argomento è stata inviata dall'INPS, in data 4 marzo ultimo scorso, una lettera di replica al quotidiano « Paese Sera » con la quale è stato, tra l'altro, invitato un redattore di quel giornale a recarsi in un giorno qualsiasi presso lo stabilimento termale in parola, durante l'ora dei pasti, per constatare il trattamento alimentare che viene usato agli assistiti.

È stato chiarito, altresì, per quanto riguarda il fatto specifico segnalato, che i cibi indicati nell'articolo apparso sul predetto quotidiano costituiscono la dotazione del cestino di viaggio che viene dato ai termanti i quali, nell'ultimo giorno di permanenza presso le Terme, preferiscono non consumare il pasto a mezzogiorno, ma lasciano lo stabilimento, per raggiungere la propria residenza, subito dopo la cura ed ai quali, quindi, non può essere approntato, per ovvii motivi organizzativi, un pasto da trasportare della identica confezione e consistenza del pranzo normale.

*Il Ministro  
DELLE FAVE*

PERRINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

1) della precaria situazione in cui si trova la sede provinciale INAM di Brindisi, costretta — con sensibili oneri finanziari — a frequenti trasferimenti dagli uni agli altri locali di civile abitazione, col conseguente frazionamento degli uffici, male ubicati;

2) che da circa dieci anni si attende la costruzione dell'edificio proprio della sede provinciale, costantemente rinviata non per indisponibilità di fondi, in quanto la costruzione è stata da tempo programmata, bensì per incertezza circa la scelta del suolo e pretesa gratuità dello stesso;

3) che da circa sei mesi si attende l'invio a Brindisi di un'apposita Commissione, i cui componenti non riuscirebbero a concordare la data del sopralluogo;

4) che in un recente convegno CISL è stata sottolineata la necessità e l'urgenza di detta costruzione, essendo ormai la città di Brindisi uno dei pochi capoluoghi in cui si perpetua la politica degli « arrangiamenti ».

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro intenda intervenire perchè l'INAM, rompendo gli indugi, risolva al più presto l'annoso problema (2896).

RISPOSTA. — Nel corso di una riunione, svoltasi il 30 marzo ultimo scorso, alla quale

hanno preso parte il Prefetto e i rappresentanti dell'Amministrazione provinciale e quelli del comune di Brindisi, l'Amministrazione provinciale si è impegnata a cedere all'INAM un'area fabbricabile a condizioni economiche vantaggiose.

Il Comune, dal canto suo, si è impegnato a concedere gli allacciamenti gratuiti alle reti idrica ed elettrica ed alle fognature, ad applicare agevolazioni fiscali per l'imposta di consumo sui materiali da costruzione ed a provvedere alla sistemazione delle strade adiacenti.

In relazione alle suddette determinazioni l'INAM ha assicurato che non mancherà di dare sollecito corso agli adempimenti necessari al fine di procedere, non appena perfezionati i provvedimenti formali da parte delle Amministrazioni provinciale e comunale di Brindisi, alla costruzione della nuova sede.

*Il Ministro  
DELLE FAVE*

PICARDO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Con riferimento alla risposta data alla interrogazione n. 572, per conoscere i motivi per cui a tutto oggi gli impianti TV per la zona di Caltanissetta non sono ancora stati messi in efficienza nonostante le assicurazioni della società concessionaria costruttrice che prevedeva l'eliminazione delle deficienze entro la metà del 1964 (2684).

RISPOSTA. — Al riguardo si informa che la RAI, nell'intento di eliminare gli inconvenienti lamentati, ha predisposto un progetto per la installazione di apposito impianto che dovrà servire la zona segnalata.

Detto progetto è in atto sottoposto ad un accurato esame per stabilire se la sua realizzazione non contrasti eventualmente con quelle dei piani già approvati. E ciò perchè ogni nuovo impianto non può non tener conto della situazione della intera rete già esistente e di quella in fase di realizzazione, dovendosi in essa inserire in maniera organica, si da non provocare interferenze o intralci al servizio.

A tal fine il progetto di cui avanti è stato trasmesso all'Istituto superiore delle poste e telecomunicazioni, per l'esame preliminare, dopo di che verrà sottoposto all'approvazione del Consiglio superiore tecnico.

*Il Ministro*  
RUSSO

PINNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Consiglio dei ministri ha prontamente deliberato (e giustamente e lodevolmente) di « assicurare una partecipazione dello Stato agli oneri che la Regione siciliana dovrà assumere per risolvere i problemi posti dal nubifragio », mentre invece non ha preso in pari considerazione, nella stessa sede e con analoga deliberazione, i danni gravissimi arrecati, ai beni e alle persone della Sardegna, dalle recenti calamità.

L'interrogante, rendendosi interprete dell'amarezza delle popolazioni della sua terra per la manifesta ingenerosità del Governo, per la sprezzante discriminazione tra necessità ugualmente urgenti, tra cittadini ugualmente italiani, e addirittura tra calamità ugualmente gravi, domanda ancora di sapere quando e come il Governo intenda intervenire coi suoi mezzi, eventualmente ad integrazione di quelli regionali, per risolvere i problemi di acuta gravità e di notevole entità determinati dai nubifragi in Sardegna; o se le conseguenze di dette calamità debbano essere considerate, anche dal Governo, unicamente come pura e semplice materia di spettacolari riprese televisive (2410).

RISPOSTA. — Si risponde per competenza.

Le provvidenze a favore delle zone agrarie danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche, previste dalla legge 6 aprile 1965, n. 351, possono trovare applicazione, ove se ne accertino le condizioni, anche nelle zone agrarie della Sardegna colpite dalle calamità alle quali la S.V. onorevole si riferisce o da altre eventualmente verificatesi dopo il 15 maggio 1964, e ciò pur non contenendo la leg-

ge stessa una specifica autorizzazione di spesa a favore dell'Isola.

Per parte sua, questo Ministero assicura fin d'ora che, in sede di applicazione del provvedimento legislativo di cui trattasi, la situazione e le esigenze delle zone agricole della Sardegna, colpite dalle accennate calamità naturali o avversità atmosferiche, verranno esaminate con la consueta attenzione ed obiettività.

*Il Ministro*  
FERRARI-AGGRADI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale riscontro intenda dare alla istanza trasmessa dal comune di Sannazzaro dei Burgondi (Pavia) fin dal 14 gennaio 1964, intesa ad ottenere un contributo statale, ai sensi della legge 24 luglio 1962, numero 1073, sulla spesa di lire 15 milioni per il riattamento e l'arredamento del locale asilo infantile.

Si fa presente che, a seguito del notevole incremento di popolazione verificatosi nel Comune da quando è stata costruita la nuova raffineria del Po, l'Amministrazione comunale ha dovuto sobbarcarsi a notevoli spese, che hanno creato per il bilancio gravi difficoltà. Infatti, senza voler tener conto dei nuovi fortissimi oneri per la viabilità, l'assistenza e gli altri servizi sociali, basterà ricordare che il comune di Sannazzaro è, in provincia di Pavia, tra quelli che in questi ultimi anni hanno compiuto i maggiori sforzi nel campo della pubblica istruzione: lire 91 milioni per la costruzione e l'arredamento dell'edificio della scuola media unificata, lire 22 milioni per il riattamento dell'edificio della scuola elementare nonchè nuovi oneri in prospettiva per il crescente afflusso di alunni anche dai comuni vicini e la prossima istituzione di una sezione staccata dell'Istituto professionale di Stato per l'industria e l'artigianato « Roncalli » di Vigevano. E tutto ciò senza avere mai goduto di contributi da parte dello Stato.

Pertanto il Comune non può accollarsi da solo anche la spesa per l'asilo infantile: spesa che peraltro non è rimandabile, essendo

l'edificio quanto mai vetusto (è stato costruito nel 1896, e dopo tale data non furono apportate modifiche sostanziali) (2981).

RISPOSTA. — La domanda del comune di Sannazzaro dei Burgondi è intesa ad ottenere il contributo dello Stato in favore di opera (riattamento ed arredamento dell'edificio della scuola materna del capoluogo) da finanziare *ex novo*.

Per il momento, non è possibile adottare alcuna favorevole determinazione, in quanto la legge n. 1358 del 18 dicembre 1964 limita gli stanziamenti a favore di opere in corso di costruzione o di opere finanziate e non ancora iniziate.

Comunque, si assicura che le richieste del Comune suddetto saranno esaminate con la dovuta attenzione in sede di futura programmazione, che, come è noto, potrà avere luogo con il piano pluriennale della scuola.

Il Ministro  
GUI

PUGLIESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, in attesa dell'attuazione del piano della scuola, di prendere in considerazione lo stato di disagio morale e materiale degli insegnanti medi non abilitati *de jure*, ma riconosciuti tali *de facto*.

In particolare, l'interrogante chiede di sapere se, in attesa di una più umana e più giusta definizione delle modalità per il reclutamento degli insegnanti medi ed accogliendo una esplicita raccomandazione fatta dalla Commissione di indagine, non ritenga di bandire al più presto e, comunque, entro il corrente anno 1965, dei corsi abilitanti per insegnanti che abbiano maturato un certo numero di anni di servizio e che a giudizio delle competenti autorità scolastiche abbiano lodevolmente servito la scuola e la società (2886).

RISPOSTA. — Le possibili soluzioni dei problemi attinenti alla formazione, al reclutamento e all'aggiornamento del personale insegnante della scuola media e delle scuole secondarie superiori sono illustrate

nelle « linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola » presentate al Parlamento.

Nell'ambito delle previsioni formulate saranno predisposti gli opportuni strumenti normativi attualmente in fase di elaborazione.

Il Ministro

GUI

ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali non è stato effettuato lo scrutinio annuale di promozione ad ispettore scolastico per merito comparativo fra i direttori didattici.

Le promozioni ogni anno sono state decise, nel passato, nel corso del mese di dicembre da parte del Consiglio d'amministrazione, il quale non ha assolto all'adempimento, quantunque abbia tenuto nel corso del dicembre 1964 le riunioni dell'11 e del 21 (2760).

RISPOSTA. — Lo scrutinio per merito comparativo, fra i direttori didattici, per la promozione a ispettore scolastico, previsto dall'articolo 1 della legge 10 aprile 1954, n. 164, viene svolto annualmente. Peraltro, nel fissare il periodo in cui esso ha luogo si tiene conto delle varie esigenze connesse con la funzionalità dell'amministrazione scolastica.

Lo scrutinio, al quale l'onorevole interrogante si riferisce, è stato effettuato nella riunione del Consiglio d'amministrazione del 6 maggio 1965. Per l'espletamento di esso, si è, peraltro, tenuto conto dei riflessi che sulla situazione organizzativa delle direzioni didattiche erano derivati dalle innovazioni introdotte con legge 23 maggio 1964, n. 380, nella disciplina relativa alle direzioni di circolo vacanti.

Il Ministro

GUI

TEDESCHI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se ritenga compatibile con le disposizioni dettate dal-

la legge recante norme in materia di contratti agrari il subordinare l'accoglimento delle domande presentate da coloni e mezzadri dirette al godimento dei benefici previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, al benessere dei concedenti o se, invece, la conseguita piena disponibilità del prodotto di parte mezzadrile non costituisca, insieme agli altri diritti riconosciuti dalla legge 15 settembre 1964, n. 756, titolo valido per ritenere il mezzadro debitore solvibile e pertanto non più bisognoso di essere assistito da anacronistici benestari almeno per quelle operazioni aziendali che possano dipendere dalla sua esclusiva iniziativa e responsabilità (2619).

RISPOSTA. — La piena disponibilità del prodotto, conseguita dal colono o dal mezzadro, e i particolari diritti ad essi riconosciuti dalla legge 15 settembre 1964, n. 756, non possono eliminare il sistema in vigore, in base al quale l'accoglimento delle domande presentate da coloni o mezzadri allo scopo di usufruire, per i poteri da loro condotti, dei benefici previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario, è subordinato al benessere dei concedenti.

Infatti, i miglioramenti fondiari, oltre agli oneri finanziari a carico del proprietario, apportano modifiche, a volte sostanziali, alla stessa struttura dell'azienda e, pertanto, la loro esecuzione non può aver luogo senza il consenso del proprietario stesso.

Comunque, si rammenta che l'articolo 8 della citata legge 15 settembre 1964, n. 756, consente al mezzadro di eseguire, contro l'opposizione del concedente, innovazioni dell'ordinamento produttivo, quando il capo dell'Ispettorato provinciale dell'agricoltura ne abbia riconosciuta la sicura utilità per l'azienda.

Il Ministro  
FERRARI-AGGRADI

TEDESCHI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per chiedere se non ritengano di cor-

reggere l'attuale scarsità di veterinari, tanto necessari per un rilancio razionale e produttivo della zootecnia, immettendo nella facoltà di veterinaria i geometri ed i periti agrari e, eventualmente, istituendo dei corsi biennali con i quali conferire dei diplomi in veterinaria (2772).

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Com'è noto, le linee direttive del piano di sviluppo della scuola per i prossimi anni, presentate al Parlamento, a norma della legge 24 luglio 1962, n. 1073, hanno previsto, tra l'altro, per quanto riguarda l'adeguamento degli studi universitari alle esigenze economiche e sociali, l'introduzione delle opportune modifiche alla disciplina dei titoli d'ammissione e l'istituzione, in corrispondenza con le professioni o con settori di esse, di corsi di studio per il conseguimento di titoli intermedi tra i diplomi d'istruzione secondaria superiore e le lauree.

Recentemente, ai sensi della citata legge, è stato presentato alla Camera dei deputati un disegno di legge, col quale vengono apportate innovazioni all'ordinamento dell'istruzione universitaria e che rinvia a successivi provvedimenti per la disciplina dei corsi di laurea e di diploma e dei relativi titoli d'ammissione.

La particolare questione riguardante le modifiche da apportare all'ordinamento degli studi di medicina veterinaria, in rapporto alle esigenze professionali, sarà, pertanto, esaminata in sede di formulazione dei predetti provvedimenti per il riordinamento didattico universitario.

Il Ministro  
GUI

VERONESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere in quale conto intenda tenere il voto espresso dalla Commissione speciale permanente per l'agricoltura, le foreste e l'economia montana della Camera di commercio di Cosenza in ordine al risarcimento dei danni procurati dall'attacco di peronospora agli impianti a tabacco della provincia durante l'anno 1964.

Le richieste contenute nel predetto voto rispecchiano la reale situazione del settore, gravemente danneggiato in ragione di circa 1.350.000 lire per ogni ettaro coltivato: infatti la produzione media, se non si fosse verificati i lamentati danni sarebbe stata di quintali 33 di foglie di tabacco per ettaro che al prezzo medio di lire 45.000 al quintale avrebbero dato un introito di lire 1.480.000 per cui la perdita è stata del 90 per cento della produzione (2582).

**RISPOSTA.** — Si risponde in luogo del Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Per contenere i danni arrecati dalla peronospora tabacina, comparsa in Italia nel 1961, sono state introdotte in coltura, accanto alle linee tradizionali, anche linee di tabacco resistenti al patogeno e sin dalla campagna 1962 i coltivatori di tabacco hanno avuto la possibilità di scegliere tra le diverse linee disponibili (tradizionali, resistenti e ibride) quella ritenuta più conveniente in relazione alla propria zona ed al tipo di tabacco da coltivare.

In genere i coltivatori si sono orientati verso le linee resistenti, specie per la varietà Burley (la più estesamente coltivata nella provincia di Cosenza), in quanto la coltivazione di tali linee comporta minori rischi e spese per i trattamenti antiperonosporici rispetto agli oneri che si devono sostenere per le linee tradizionali recettive alla peronospora.

Nella campagna 1964, infatti, solo il 12 per cento circa dell'intera superficie destinata alla coltura della varietà Burley nel territorio nazionale è stata coltivata con linee tradizionali (ettari 782 su ettari 6.772).

Nella provincia di Cosenza, invece, su 156 ettari destinati alla coltura dei tabacchi Burley ben 115 ettari sono stati coltivati con linee tradizionali.

Tuttavia, malgrado il prevalente impiego di linee recettive alla peronospora, non risulta che le coltivazioni di tabacco di detta provincia abbiano subito danni nell'entità indicata nella segnalazione della Commissione speciale permanente per l'agricoltura, le foreste e l'economia montana della Camera di commercio di Cosenza, richiamata

nell'interrogazione della signoria vostra onorevole.

Infatti, su circa 200 coltivazioni di tabacco di linee tradizionali, solo un numero limitato è stato colpito in maniera grave dall'infezione mentre la minore produzione media si può valutare nell'ordine del 10 per cento soltanto, con la conseguente deduzione che da parte di alcuni coltivatori non sono stati effettuati, con la dovuta accortezza e continuità, i trattamenti antiperonosporici preventivi suggeriti dall'Amministrazione competente.

Peraltro, va sottolineato al riguardo che le tariffe di acquisto dei tabacchi allo stato secco sciolto, in vigore per la campagna 1964, sono state determinate tenendo conto anche degli oneri a carico dei coltivatori per la difesa delle colture dalla peronospora tabacina, e dell'incidenza media dei danni derivanti da tale patogeno.

*Il Sottosegretario di Stato*

VALESCCHI

**VERONESI (ALCIDI REZZA Lea, PALUMBO).** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità quanto recentemente apparso sulla stampa quotidiana e, cioè, che da trent'anni, per mancanza di fondi, il Ministero non ha più provveduto a redigere e compilare cataloghi del patrimonio artistico nazionale e ad effettuare gli aggiornamenti di quelli esistenti;

che in tutto il Paese per dirigere 200 fra Musei e Gallerie, per la tutela degli scavi e del paesaggio, per il restauro delle opere d'arte esistenti, per le azioni di vigilanza sul patrimonio artistico, il Ministero disporrebbe di soli 118 funzionari e 245 tecnici;

che il servizio di repressione furti di danni del patrimonio artistico nazionale è così inadeguato che durante il 1964 sarebbero usciti dall'Italia 5.000 vasi antichi per un valore di lire 580 milioni (3031).

**RISPOSTA.** — Il Ministero dispone di un apposito capitolo di bilancio per la « catalogazione dei monumenti e delle opere di antichità e d'arte » e per la « compilazione



degli inventari del materiale archeologico e artistico di proprietà statale » (cap. 2536 del corrente anno finanziario).

Lo stanziamento del capitolo, che prima dell'esercizio 1963-64 non comprendeva gli inventari, è stato sempre molto ridotto. Negli ultimi anni risulta, infatti:

per l'esercizio finanziario 1961-62 . . .	L.	12.000.000
per l'esercizio finanziario 1962-63 . . .	»	15.000.000
per l'esercizio finanziario 1963-64 . . .	»	15.000.000
periodo finanz 1-7-1964 - 31-12-1964 . . .	»	15.000.000
per l'esercizio finanziario 1965 . . .	»	65.000.000

Nell'ambito dei predetti stanziamenti si è, pertanto, provveduto al lavoro di schedatura delle opere esistenti nel territorio nazionale e all'aggiornamento degli inventari di quelle appartenenti allo Stato.

L'aumento di fondi per il corrente esercizio, anche se ancora non del tutto adeguato, consente di intensificare il lavoro, mentre sono allo studio nuovi criteri di catalogazione e un nuovo modello di scheda. Peraltro, si prevede, a breve scadenza, di poter dotare gradualmente gli uffici di appositi impianti meccanici.

Il problema è, pertanto, particolarmente in questo momento, all'attenzione dell'Amministrazione che, dopo l'aumento di fondi stanziati in bilancio, conta di poter disporre dei mezzi necessari per eliminare le lacune ancora esistenti.

Il quadro organico del personale direttivo e tecnico delle Soprintendenze e degli Istituti alle antichità e belle arti prevede n. 300 posti direttivi e n. 440 posti per personale tecnico. Questi ultimi posti sono suddivisi in n. 185 posti per carriera di concetto, e cioè disegnatori, geometri e restauratori, esclusi i ragionieri ed i segretari, e n. 255 posti per carriera esecutiva e cioè assistenti ed operatori tecnici, escluso il personale con mansioni di natura amministrativa (archivisti ed applicati).

I posti suddetti non sono interamente coperti, ed attualmente sono in servizio:

carriera direttiva (archeologi, storici dell'arte, architetti, chimici, fisici e microbiologi) n. 223 più 19 ispettori tecnici di ruolo aggiunto, totale n. 242;

carriera di concetto (disegnatori, geometri e restauratori) n. 101 più 12 unità di ruolo aggiunto, totale n. 113;

carriera esecutiva (assistenti ed operatori tecnici) n. 147 più 117 unità di ruolo aggiunto, totale n. 264.

Totale personale tecnico delle carriere di concetto ed esecutive, n. 377.

Totale complessivo: unità in servizio 619.

Per tutte le suddette carriere sono stati o già banditi o sono in corso di espletamento concorsi per aumentare la disponibilità di personale.

In merito al terzo quesito posto con l'interrogazione, si fa presente che il numero di 5.000 vasi antichi, che, secondo gli onorevoli interroganti, sarebbero usciti illegalmente dall'Italia nell'anno 1964, non può trovare un valido criterio di conferma, trattandosi di attività clandestina e di materiale mobile spesso di piccole dimensioni, facilmente occultabile, tenuto presente anche l'intenso e continuo traffico internazionale, particolarmente automobilistico. Ogni determinazione di cifre in proposito può pertanto essere limitata al mero piano congetturale, date anche le difficoltà di varia natura inerenti alla possibilità di ottenere elementi sicuri da un esame del mercato antiquario internazionale.

A tal riguardo, occorre, tra l'altro, tener conto del fatto che, dei vasi antichi presenti sul mercato predetto, solo una aliquota è storicamente riferibile alla civiltà fiorita sul territorio italico, mentre gran parte di essi, di fattura greca, possono provenire anche dagli altri Paesi del bacino del Mediterraneo interessati dalle civiltà ellenica ed ellenistica.

Per quanto riguarda specificamente la prevenzione e la repressione dei furti e delle esportazioni clandestine di materiale archeologico e artistico dall'Italia, l'opera di questa Amministrazione si è indirizzata da tempo nelle due direzioni, di una sempre più intensa e continua collaborazione con le forze di Polizia giudiziaria — collaborazione che, nell'ambito nazionale, ha determinato, tra l'altro, il recupero, nell'anno considerato, il 1964, di oltre mille vasi antichi — nonché, della predisposizione, attualmente in

corso in collaborazione col Ministero degli affari esteri, di un accordo internazionale nell'ambito del Consiglio d'Europa, rivolto a reprimere il commercio clandestino internazionale di materiale archeologico e artistico, in modo che la più attiva vigilanza nell'ambito del territorio nazionale possa essere funzionalmente integrata da una più adeguata collaborazione internazionale, attualmente molto esigua.

Il Ministro  
GUI

VERONESI (GRASSI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere per quale motivo non sia stata data alcuna pubblicità ed in ogni caso l'ampia pubblicità che si sarebbe dovuta dare alla entrata in funzione del Regolamento numero 17-64-CEE del Consiglio 5 febbraio 1964 relativo alle condizioni di concorso del Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia (FEOGA), specie per quanto viene previsto per l'erogazione di contributi comunitari a fondo perduto fino al 25 per cento per le opere di adattamento, miglioramento e orientamento sia delle condizioni di produzione agricola che per la commercializzazione ed il collocamento di prodotti agricoli, per progetti presentati da privati ponendo così gli agricoltori italiani in posizioni di grave svantaggio nei confronti di quelli degli altri Paesi della Comunità.

Gli interroganti chiedono altresì di conoscere quali domande il Governo abbia ad oggi inoltrato al FEOGA e se dette riguardino esclusivamente progetti degli Enti di sviluppo o cooperative o consorzi con esclusione delle domande di singoli privati.

In particolare chiedono se il Ministero dell'agricoltura nei progetti inviati alla CEE abbia tassativamente accertato la sussistenza delle finalità previste all'articolo 12 del Regolamento del FEOGA che mirano a promuovere « la combinazione efficace dei fattori della produzione agricola allo scopo di rendere possibile il loro impiego ottimale nel quadro dell'economia generale ».

Infine gli interroganti chiedono di conoscere quale è stata e sarà la procedura prevista in sede di Ministero e CEE per accertare la rispondenza dei progetti alle finalità volute dal FEOGA (2224).

RISPOSTA. — Premesso che i regolamenti comunitari sono pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* della CEE, si fa presente che questo Ministero conviene sulla necessità che ad essi sia data la più ampia pubblicità.

Si assicura, perciò, che si è già predisposto perchè la divulgazione di detti regolamenti venga d'ora in poi effettuata attraverso i normali canali di informazione in modo che chiunque ne abbia interesse possa venirne tempestivamente a conoscenza.

Quanto al Regolamento n. 17-64 del 5 febbraio 1964 che ha fissato le condizioni di concorso ai finanziamenti del Fondo europeo agricolo di orientamento e garanzia (FEOGA) e che è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della CEE in data 6 maggio 1964, si precisa che in relazione ai termini (30 giugno e 30 settembre 1964) entro i quali i progetti, muniti di parere dell'Autorità nazionale, dovevano pervenire alla sede della CEE rispettivamente per i primi due esercizi del Fondo, si è dovuto necessariamente far ricorso a progettazioni già esistenti nell'ambito ministeriale.

In tale ambito, attesa la funzione caratterizzante di pilotaggio, di « orientamento » per altre iniziative — che si vuol riscontrare nei progetti da ammettere al concorso finanziario del Fondo — hanno potuto trovare accoglimento domande in favore di operatori agricoli organizzati in forme societarie.

Trattasi, in prevalenza di Consorzi agrari, della Federconsorzi, ovvero di cooperative promosse dagli Enti di riforma fondiaria, i quali, in genere, già avevano presentato progetti di iniziative ritenute ammissibili all'esame comunitario, sia per la loro consistenza economica, sia per l'interesse diretto nei confronti di larghe rappresentanze di operatori agricoli privati. Il setto-

re considerato è stato principalmente quello della valorizzazione industriale dei prodotti agricoli.

Scarsa presenza, invece, nell'ambito alla CEE hanno avuto i progetti di trasformazione fondiaria, perchè i progetti di questo tipo, per i quali si rende necessaria una maggiore elaborazione (debbono risultare aderenti alla natura ed alle condizioni spe-

cifiche del terreno), non esistevano o non potevano essere con facilità approntati. Comunque, i progetti inviati non si riferiscono ad opere di competenza diretta degli Enti, ma di privati, inquadrati in complessi operativi.

In particolare i progetti trasmessi a Bruxelles — CEE Commissione — sono i seguenti:

RICHIEDENTE	PROGETTI	
	N.	importo complessivo L.
Cooperative promosse da Enti di sviluppo e consorzi di bonifica . . . . .	27	23.068.630.794
Federconsorzi; Consorzi agrari . . . . .	101	26.433.509.945
Enti locali; Organismi associativi . . . . .	4	5.740.718.641
Ditte singole . . . . .	19	7.398.516.613
TOTALI . . . . .	151	62.641.375.993

Si aggiunge che il richiamato Regolamento CEE n. 17-64 prescrive che al finanziamento delle iniziative assistite dal concorso del FEOGA — Sez. orientamento — partecipi anche con propri fondi lo Stato membro, cosicchè, per tale partecipazione, occorrono apposite norme e finanziamenti.

A tal fine, in sede di rinnovo del « piano verde » sarà prevista un'adeguata autorizzazione di spesa, nonchè la graduazione della partecipazione stessa, in relazione alla natura dei progetti ed alla qualità dei richiedenti.

Intanto, vengono messe a punto, anche sul piano amministrativo, istruzioni circa procedure da osservare per tale nuova materia.

Il Ministro  
FERRARI-AGGRADI

ZELIOLI LANZINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Considerata la condizione giuridica ed economica — nota al Governo — in cui sono venuti a trovarsi gli insegnanti di lingue straniere che, avendo titoli uguali a quelli posseduti dagli inse-

gnanti assegnati al ruolo A per l'articolo 2 della legge 28 febbraio 1961, n. 128, ancora oggi attendono un atto di giustizia, che riconosca loro gli stessi diritti dei colleghi dello stesso insegnamento meglio trattati, soltanto perchè già in servizio nei ginnasi; considerato che essi hanno sostenuto identiche prove di concorsi nazionali e hanno insegnato ed insegnano nelle scuole medie e negli istituti di istruzione secondaria di secondo grado (tra i quali proprio la 1ª dell'Istituto magistrale è diventata di ruolo A), l'interrogante gradirebbe conoscere se la revisione della posizione di tutti gli insegnanti di lingue straniere sia matura per una definizione che li metta sullo stesso piano dei colleghi favoriti dalla legge menzionata (1281).

RISPOSTA. — A norma dell'articolo 15 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1945, n. 816, dell'articolo 6 della legge 22 settembre 1960, n. 1079 e del decreto del Presidente della Repubblica 15 novembre 1963, n. 2064, gli insegnanti di lingue straniere dei soppressi ruoli dei ginnasi e degli istituti magistrali e tecnici inferiori sono

stati iscritti in ruoli transitori, annessi a quelli della scuola media, e continuano ad appartenere agli stessi ruoli fino al riordinamento degli istituti d'istruzione secondaria superiore.

L'articolo 2 della legge 28 febbraio 1961, n. 128, citato dall'onorevole interrogante, ha stabilito l'assegnazione al ruolo A degli insegnanti di ruolo B inquadrati nei predetti ruoli transitori, subordinandola alle seguenti condizioni: *a)* gli insegnanti si trovasse- ro a prestare servizio nei ginnasi, secondo quanto previsto dal citato articolo 15 del decreto n. 816; *b)* provenissero dal ruolo dei ginnasi o prestassero servizio in queste scuole da un numero di anni pari a quello richiesto per il conseguimento dell'abilitazione didattica.

In relazione alla limitazione contenuta nella legge n. 128, l'Amministrazione ha, pertanto, proceduto all'assegnazione al ruolo A soltanto per coloro, tra gli insegnanti appartenenti ai predetti ruoli transitori, che si trovavano nelle menzionate condizioni.

Si ritiene, comunque, che le diverse situazioni, in cui si sono venuti a trovare, per effetto della legge n. 128, i docenti iscritti nei ruoli transitori istituiti dal decreto legislativo luogotenenziale n. 816, potranno essere esaminate nel quadro della sistemazione degli organici e delle cattedre, connessa con il riordinamento, attualmente allo studio, degli istituti d'istruzione secondaria di 2° grado.

*Il Ministro*  
GUI